

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 5
numero 2
2004



infanzia e adolescenza

PERCORSO
DI LETTURA:
DOCUMENTAZIONE
E PROFESSIONE

2/2004

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 5, numero 2
aprile - giugno 2004**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli,
Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Letizia Frattuzzi, Cristina Gabbrielli
e Rita Massacesi

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi con la collaborazione
di Alessandra Catarsi

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Barbara Giovannini

In copertina

Una composizione di Maria Sofia,
Scuola dell'infanzia
"Serristori", Firenze

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal CRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Percorso di lettura

Documentazione: saperi e professioni in evoluzione

Anna Baldazzi

*consulente per la documentazione FOR.COM. Consorzio interuniversitario
formazione per la comunicazione*

1. Il sociale postmoderno

L'allargamento a Est dell'Unione europea e la politica della vicinanza a Sud del Mediterraneo ha incrementato del 20% i "cervelli" nella nostra democrazia, accreditando definitivamente un'acquisizione postfordista che il capitale sociale è costituito dalla conoscenza e dalla sua gestione. La rete, infatti, ha superato le barriere della trasferibilità di conoscenza nel tempo e nello spazio; ha offerto convergenza e integrabilità degli strumenti comunicativi rivolti a tutti, assumendo una dimensione universalistica di obiettivi sociali del sapere (Valente, 2002). Ovviamente, la partita dell'obiettivo universale si gioca nella navigazione quotidiana, solo realizzando un rapporto armonico tra *accessibilità* e *usabilità*. L'*era dell'accesso* e la *new economy* sono connesse. L'economia capitalistica, fondata sul libero scambio, si è sgretolata nello spazio non fisico della rete, in cui la proprietà privata è sostituita dall'accesso e compratori e venditori vi negoziano; ma la cifra di valore del nuovo mercato, idee e capitale intellet-

tuale, non è mai realmente in vendita. A fronte di tale scenario, i documenti e i piani di azione della e-Europe, relativamente alla cultura digitale, offrono un impianto epistemologico di riferimento complessivo. Si tratta di coinvolgere in una nuova visione sociale della conoscenza una società che lavora, si forma, ricerca sempre più nella realtà virtuale. Le tecnologie digitali sono destinate infatti a coinvolgere tutta la vita quotidiana: l'e-health, l'e-learning, e-commerce, l'e-government, sfere di sapere tecnologiche, dove è più evidente il salto di qualità avvenuto nello statuto documentario classico. La documentazione classica aveva offerto alla megaindustria fordista il modello produttivo di gestione dell'informazione: accentrato, sistematico gerarchico, standardizzato, elaborato da un documentalista dell'area. La documentazione odierna trova in Internet la sua metafora: è frammentaria, flessibile, adotta una pluralità di modelli, affronta un mercato globale; da scienza metodologica, applicata allo sviluppo scientifico e aziendale diviene una strategia del pubblico; soprana-

zionale, è promossa e adottata dalla UE, per accelerare la transizione verso *l'economia della conoscenza*.

2. Perché la documentazione

La *documentazione* è il termine con cui in Europa si indica da (più di) un secolo l'area delle scienze dell'informazione e della comunicazione. Già negli anni Sessanta, l'Accademia delle Scienze dell'URSS affermava che «il nostro tempo è caratterizzato dalla rapida utilizzazione delle conquiste scientifiche», che «l'accelerazione dei ritmi della ricerca comporta una corrispondente velocità in aumento nel meccanismo dei sistemi di informazione, obiettivo raggiungibile solo facendo uso di metodi di lavoro completamente nuovi e di apparecchiature automatizzate» (Michajlov, 1973), pena la saturazione cognitiva. In realtà, all'inizio del XX secolo, proprio l'accelerazione dei ritmi di accrescimento della letteratura scientifica, la necessità per un ricercatore di aver padronanza delle più recenti scoperte nel proprio campo e di quello attiguo, è alla base della documentazione scientifica. Essa si pone infatti come scienza gestionale, per dominare la crescita delle pubblicazioni, elaborarle per una fruizione veloce e finalizzata, indipendentemente dai supporti d'informazione. La spinta cumulativa del sapere si fonda ancora sulla supremazia del documento cartaceo e sull'elaborazione catalografica legata ai sistemi bibliotecari. La nuova figura del documentalista è invece un intermediario professionista tra la conoscenza che si accumula e la sua fruizione. Oggi, la società si presenta con

una nuova *mutazione* epocale, una nuova utopia umanistica e «il cyberspazio e la comunicazione mediata dal computer diventano quasi i simboli di una nuova condizione umana» (Paccagnella, 2000).

3. Pensatori moderni e postmoderni

3.1 Paul Otlet, Henri La Fontaine

La teoria della documentazione segue l'evoluzione del migliorismo positivista di fine Ottocento; alla fine del Novecento, assume poi le valenze postmoderne che la indirizzano verso uno statuto più generale e *in fieri*. Si considerano protagonisti della documentazione storica, in Europa e negli USA, i fondatori Otlet e Davis; del postmoderno, si considerano pensatori dai quali, per la loro interpretazione generale della società, si cerca di far convergere le loro idee verso la *documentazione digitale*. Del resto, anche il pensiero di Otlet nasce sulle sponde del pensiero di Leibniz, di Weber, di Whitehead, nonché dei movimenti di avanguardia tra i due secoli. Oggi, il digitale si afferma prima della riflessione sulla stessa *cosa* prodotta, la incalza a tal punto da rendere difficile una riflessione più generale con il rischio di incrementare soltanto l'atto prassico informatico-documentario.

Nel contesto valoriale della bibliografia come scienza gestionale del sapere scientifico, si colloca l'opera di Paul-Marie-Ghislain Otlet (1868-1943) e Henri-Marie La Fontaine (1854-1943), giuristi belgi, attivi nella Seconda internazionale, animati da

ideali di pacifismo e cooperazione, che nel 1893 dirigono l'Istituto internazionale di bibliografia sociologica e, quindi, nel 1895 fondano a Bruxelles l'Institut international de bibliographie (IIB), la prima istituzione di documentazione moderna. L'obiettivo che ispira la loro attività di ricerca documentaria ha una duplice base: il punto di vista teorico s'incanta sulla credenza progressista, di ispirazione tardo positivista e neocritica di unificazione enciclopedica del sapere, gestibile in un unico centro mondiale; il punto di vista pragmatico fa leva sulla volontà di riorientare la bibliologia, verso una prospettiva informativa sintetica, totalizzante, metodologica e trasversale di "scienza globale della scrittura" codificata. Per alcuni critici, il modello teorico più lontano a cui Otlet sembra richiamarsi è l'*enciclopedia* di Leibniz, che nasce, infatti, dalla necessità di dominare strutturalmente la mole crescente di libri in circolazione, con il proposito politico pacifista di migliorare la vita dell'uomo. Ciò che rapporta Leibniz a Otlet è la domanda di fondo su come porre ordine al proliferare degli scritti e delle informazioni per rendere questi produttivi di benessere morale e intellettuale in seno alla comunità e "integrati" in una lingua con caratteristiche universali.

Nel pensiero di Otlet va pure esplorata l'influenza non esplicita di contemporanei, quali Max Weber. La costruzione dell'*ideal tipo* come modello di un sapere nomologico, generalizzabile sembra ispirare l'operato complessivo di Otlet e del suo gruppo. La razionalità formale di Weber, ricercata da Otlet nella sua classificazione, sembra poter essere la filosofia di sfondo del bibliografo belga. Queste aspirazioni –

l'enciclopedia del sapere e il modello regolatore della documentazione – sono già in nuce nel primo intervento teorico di Otlet su *Un peu de bibliographie* (1892), in cui lo studioso esprime il convincimento che le scienze sociali, come le scienze naturali possano configurarsi con un loro proprio carattere documentario. A Otlet e La Fontaine si devono, infatti, le prime bibliografie specialistiche: nel 1889 la bibliografia mondiale sull'alpinismo, nel 1891 un *Essai de bibliographie de la paix*; quindi una bibliografia internazionale in materia legislativa, costruita sullo spoglio di periodici, nonché la progettazione di una bibliografia totale il *Répertoire bibliographique universel* (Rayward, 1997). L'impegno di Otlet e dei suoi collaboratori è rivolto a diversi aspetti della vita culturale; in particolare, a organizzare la memoria culturale di Bruxelles e quella dell'intera umanità. Nel 1906, Otlet dà vita al Museo del libro; nel 1907 al Museo della stampa; all'indomani della Grande guerra realizza il Palais Mondial-Mundaneum, museo mondiale dell'umanità; nel 1920 Otlet lancia l'idea di una Città mondiale, extraterritoriale, da situarsi in una zona franca.

In realtà, il principio unificatore delle singole realizzazioni è l'organizzazione mondiale del lavoro intellettuale, sintesi ideale di valori, in cui la documentazione, "istituto dell'intelligenza", gioca il ruolo di interfaccia intellettuale. L'organizzazione mondiale documentaria deve dirigersi, secondo Otlet, prioritariamente verso gli ambiti della vita sociale che sono di primaria importanza per il benessere dell'umanità: la sanità, l'economia, il sociale, la politica, le opere culturali, la vita spirituale. La Città mondiale si pone quindi come

la referenza somma, centralizzata, simbolica e analogica rispetto ai vari poli nazionali che, disegnati secondo un piano generale di interrelazione cooperativa sono da essa gerarchicamente coordinati e governati. La circolarità, la globalità e la dipendenza inter-unitaria costituiscono i tre attributi della modellizzazione del lavoro umano, in particolare di quello intellettuale, che riposa sulla classificazione documentaria che porta a unità le elaborazioni dei centri nazionali.

Città mondiale ed Enciclopedia documentaria costituiscono per Otlet metafore vicendevoli dell'utopia globale. L'azione del Centro mondiale raccoglie a raggiera sentimenti, idee, interessi, documenti e oggetti e ri-indirizza verso la periferia in forma totalmente nuova i prodotti specifici. L'impostazione di fondo del progetto è marcatamente idealistica; l'apporto dei due intellettuali belgi all'internazionalismo idealistico del tempo si incentra, infatti, sulla creazione di un organismo internazionale e sopranazionale, garante della pace mondiale: nel 1914, Otlet pubblica a Bruxelles il *Traité de paix générale: charte mondiale déclarant les droits de l'Humanité et organisant la Confédération des Etats*; nel 1916, La Fontaine, premio Nobel per la pace nel 1913, elabora i primi fondamenti della Società delle nazioni, *The Great Solution: Magnissima Charta*, e partecipa come rappresentante del proprio Paese ai trattati di pace di Versailles (Baldazzi, 1996).

3.2 Watson Davis

Lo sviluppo della documentazione negli USA, negli anni Trenta, è il risultato di un processo di convergenza tra la bi-

blioteconomia specializzata e associazioni documentarie di nuova ispirazione, istituzioni di ricerca tecnologica, quali il Massachusetts Institute of Technology (MIT), e settori della finanza e dell'industria attratti da potenzialità applicative intraviste nell'impiego della pellicola filmica e connesse ai concetti di intelligenza meccanica.

L'ambiente documentario è un settore privilegiato per le innovazioni tecnologiche, il microfilm tra tutte, che si muovono, nello spirito scientocratico e miglioristico del tempo, tra letteratura fantascientifica e sperimentazione di macchine pensanti. Dà un'idea di questo *humus*, un passo di Vannevar Bush, del MIT, tratto da *Gli imprescrutabili anni Trenta*, che descrive a posteriori, con gli occhi di chi guarda da un orizzonte trasformato, le difficoltà della vita quotidiana di fronte ai primi progressi della scienza meccanica, applicati a contesti informativi di pubblica utilità.

La biblioteca, nella quale probabilmente il *nostro* professore si rifugiava, era enorme. Lunghe file di scaffali contenevano tonnellate di libri, eppure si pensava che fosse una biblioteca funzionante e non un museo. Egli doveva frugare tra le schede, girare manualmente le pagine, fare continuamente ricerche. Era davvero un lavoro esasperante e portava via molto tempo. Molti di noi ricordano lo stupore e l'incredulità con cui venne accolta la prima presentazione del dizionario integrale registrato su un piede quadrato di pellicola. L'idea che si potesse avere il contenuto di migliaia di volumi posto in un paio di piedi cubici sopra la scrivania, in modo che premendo alcuni tasti si potesse avere proiettata istantaneamente davanti agli occhi una determinata pagina, era considerata come una folle fantasia. (Bush, 1933).

Quello descritto è il contesto culturale sostenuto dal Movimento per la Scienza unificata, un quadro ricco di fermenti ideali, di incremento tecnologico, in cui nasce e si sviluppa, l'American Documentation Institute (ADI), «associazione professionale organizzata a scopi non di lucro per proposte educative, culturali e scientifiche, e orientata alla creazione, organizzazione, disseminazione e applicazione della conoscenza relazionata all'informazione e al suo trasferimento» che nel decennio degli anni Trenta svolge un ruolo fondazionale e di coordinamento di altri enti interessati al settore documentario. Personalità autorevoli dell'American library association (ALA) transitano nell'ADI e si affermano nella direzione dell'American Documentation, organo ufficiale dell'Associazione, a partire dal 1950.

In particolare, la storia dell'ADI si intreccia con la vita, le iniziative e il pensiero di Watson Davis (1896-1967), pioniere del movimento per la comunicazione e la democratizzazione della scienza (Shera, Cleveland, 1977). Laureatosi in ingegneria civile, Davis si dedica infatti al giornalismo scientifico, come redattore del *Science News* - creato nel 1921 dal Science Service di Edwin E. Slosson - rivolgendo tutto il suo interesse all'incremento dei mezzi di comunicazione, in particolare alla miniaturizzazione fotografica, applicata alla documentazione, al fine di renderla realmente fruibile a fasce ampie di utenti. È nel quadro di questo impegno che si iscrive il progetto di istituire il Servizio per la Scienza, utilizzando come riferimento teorico le idee diffuse dal Gruppo di Bruxelles, incentrate sulla documentazione come processo per la «raccolta, la clas-

sificazione e la diffusione di ogni tipo di documento connesso con tutti i campi delle attività umane»; un programma tuttavia innovato dall'impiego del microfilm e più in generale delle tecnologie della comunicazione di massa, che comprende diverse istituzioni (Davis, 1951). Il Servizio di bibliofilm (1934) ha come obiettivo quello di ridurre il prestito interbibliotecario e fornire, a costo contenuto anche a livello periferico, copie di documenti scientifici microfilmati. Dopo la Seconda guerra mondiale, il Servizio si costituisce come servizio in rete, realizzando un'idea di Davis di creare una sola grande biblioteca unificata. Sulla stessa organizzazione si basa il Servizio di pubblicazioni ausiliarie (1936), un deposito di articoli scientifici a cui l'editore rinvia dopo aver fornito solo un abstract. Nel 1946, il Servizio pubblicherà il primo *Catalogo delle pubblicazioni ausiliarie in microfilm e fotoriproduzione*, 2000 titoli depositati presso l'ADI. L'Istituto per l'informazione scientifica (SII) rappresenta, invece, l'ipotesi regolativa dei due servizi. Il progetto prende corpo nel 1935 quando la Chemical Foundation incarica Davis di uno studio di fattibilità, per applicare nuovi metodi al controllo e gestione unitaria dei servizi di abstract e dei servizi bibliografici. Il progetto/servizio si basa su tre fattori: centralizzazione delle pubblicazioni scientifiche e della bibliografia; sostituzione delle forme di riproduzione fotografica; utilizzazione di uno schema di "indicizzazione numerica" e di dispositivi di ricerca automatica. Questa idea del SII, esposta al Primo congresso mondiale di documentazione universale, a Parigi nel 1937, si amplierà negli anni fino a comprendere il progetto di

Herbert George Wells del “World brain”, o *cervello mondiale*, e costituirà l’impegno finale di Davis.

3.3 Pierre Lévy e il processo di ominazione in Internet

Con gli anni Novanta cambia lo scenario della documentazione: il web rivoluziona i concetti bibliografici, di informazione e comunicazione del sapere. La rete è il nuovo paradigma tecnologico per la produzione dematerializzata, delocalizzata, disintermediata, postfordista e post-moderna, che si afferma come economia della conoscenza. Già negli anni Sessanta, si era cominciato a parlare di un *accesso computerizzato multiplo*; ma l’evoluzione di Arpanet, quindi di Internet ha diffuso l’idea di una *rete distribuita, aperta*, non gerarchica, per garantire *uno spazio di transazione qualitativamente diverso*. Nella rete ogni atto è una registrazione; l’*agire comunicativo registrato* si trasforma in dato fruibile per un consumatore di informazione e per una logica di lavoro che genera *economia informazionale*. «Le istituzioni e mestieri che hanno perso forza per la disintermediazione e l’aumento della trasparenza potranno sopravvivere e prosperare nel cyberspazio solo trasferendo le loro competenze nell’organizzazione dell’intelligenza collettiva e nell’assistenza alla navigazione» (Guarnieri, 2001).

Di questo scenario *mutante* è interprete Pierre Lévy che ne *L’intelligenza collettiva* – pubblicato in Francia nel 1994 e tradotto in Italia nel 1996 – esplora il rapporto tra le Tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC) e l’antropologia umana. Lévy spinge il tema del cy-

berspazio oltre l’architettura della deterritorializzazione di Internet; trasporta il concetto di *sapere collettivo* in uno spazio antropologico, la *cosmopedia*, il pianeta nomade, che assume valore epocale, in cui il *navigare* costituisce una nuova tappa del processo di *ominazione* e le reti transfrontaliere consentono la comparazione tra il Neolitico e l’epoca presente. Il processo di formazione del genere umano non è pertanto terminato, la specie è ridiventata *nomade* «senza spostarsi da un punto all’altro della superficie terrestre, ma attraverso universi di problemi, mondi vissuti, paesaggi di senso [...]». Lo spazio del nuovo nomadismo non è né il territorio geografico, né quello delle istituzioni o degli stati, ma è uno spazio invisibile delle conoscenze, dei saperi, delle potenzialità di pensiero in seno alle quali si chiudono e mutano le qualità d’essere, le maniere di fare la società» (Lévy, 1996). I neandertaliani di fronte alle mutazioni del loro habitat non hanno potuto comunicarsi soluzioni oppostive; oggi l’homo sapiens può trovare una *enunciazione collettiva* alle problematiche del vivere mediante una *surlangue* che «inventi un al di là della scrittura e collochi il linguaggio in modo tale che il trattamento dell’informazione sia distribuito ovunque e ovunque coordinato». E, dunque, se la Terra è lo spazio antropologico per eccellenza, lo spazio della nuova mutazione sarà il cyberspazio. Se «l’intelligenza collettiva è un’intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze», il cyberspazio «diventerebbe lo spazio mutevole delle interazioni tra le

diverse competenze dei collettivi intelligenti deterritorializzati». In questa sorta di utopia, che effettua un coordinamento in tempo reale delle intelligenze, si verificherebbe anche una valorizzazione complessiva della specie: l'insuccesso scolastico, il sottosviluppo, la semplice esecuzione ecc., ciò che si profila con un valore minore verrebbe recuperato nella intelligenza della *comunità*. A partire da questo punto di vista, che niente è più prezioso dell'umano, l'intelligenza collettiva e l'ingegneria del legame sociale tendono a sviluppare *tecniche molecolari* o di "finezza": le nanotecnologie, l'ingegneria genetica, la biologia molecolare, l'ingegneria chimica atomica ecc., che non considerano l'oggetto in blocco, ne studiano i processi e i meccanismi di controllo, entrano all'interno atomizzato dei processi stessi, per ricomporre processi e prodotti. Ciò avviene, oggi, soprattutto nel controllo della vita, della materia e dell'informazione. L'*ipertesto digitale* è un esempio di tecnica molecolare, di decostruzione e ricostruzione che amplia la portata iniziale dell'opera, mediante l'interconnessione di una pluralità di messaggi digitalizzati. Tra le tecniche molecolari fini, l'ingegneria del legame sociale trova stretta attinenza infatti con la tecnica molecolare della politica che impone una comunicazione tutti/tutti, nelle piazze o *agorà* virtuali ecc., concepite come servizio pubblico e dispositivo di *democrazia diretta* con cui l'individuo può «contribuire permanentemente a elaborare e raffinare i problemi comuni». I collettivi di enunciazione esprimerebbero una *parola plurale*, in quanto popolazione della *città intelligente*, che ascolta, si esprime, decide, va-

luta, organizza, connette, elabora una visione (*globale!*) delle cose, attivando un processo di amplificazione a spirale. La città intelligente è espressione di tecnologie molecolari. Questa sorta di intelligenza diversa fa sorgere il soggetto transpersonale che opera nello *spazio del sapere*, anch'esso prodotto di mutazioni. La rivoluzione neolitica inaugura un dispositivo di ancoraggio degli individui al suolo e di registrazione da parte dello Stato che dura ancora oggi... La *navigazione* in questa storia spaziale è avvenuta attraverso strumenti diversi della cultura; nello spazio del sapere, lo strumento per eccellenza sarà costituito dalla cinecarta interattiva, mosaico mobile, ipertesto della macro-individualità ecc.

In sintesi, Lévy prospetta nell'intelligenza collettiva un'epopea positiva planetaria, le cui parentele con l'utopico documentaria di Otlet sono evidenti; a essa fa da complemento la *pratica dell'intelligenza connettiva* di De Kerckhove.

3.4 I brainframes e la selezione d'informazione

Derrick de Kerckhove, allievo di Marshall McLuhan, interpreta l'*intelligenza collettiva* di Lévy, dal punto di vista delle psicotecnologie: «un essere umano nuovo è in via di costruzione». Nuovi *brainframes* che *incorniciano* l'evoluzione del suo mente e danno luogo, nell'interazione virtuale dell'intelligenza collettiva, alla «pratica della moltiplicazione delle intelligenze le une in rapporto alle altre all'interno del tempo reale di un'esperienza», ne determinano l'avvento (De Kerckhove, Lévy, 1998).

La dimensione sociale della conoscenza, provocata da Internet, mette infatti in relazione sia la percezione di una nuova realtà *sensibile*, quella dello spazio *interattivo* elaborato dall'interazione di tutti i media, che consentono alla persona sia lo *sguardo verticale* dal satellite – *una sensazione a 360° di un occhio dietro la schiena* – che interrompe il concetto plastico, scientifico, oggettivo di uno spazio esterno alla persona, sia la produzione di nuove *cornici* cognitive del mondo. Il cyberspazio incarna questo nuovo *status* umano. Il dato esemplare della nuova realtà è fornito dalla fotografia satellitare del pianeta:

L'effetto cognitivo più importante della fotografia della Terra è quello di espandere la nostra percezione del nostro Io al di là della nostra immagine corporea e allargare il nostro senso di identità [...]. Questa sensazione non avrebbe potuto realizzarsi senza un'affidabile estensione tecnica delle mie personali percezioni [...]. La fotografia era il *vero* Pianeta Terra, o almeno era l'accesso più *vero* alla terra che potessi attendermi. Allo stesso modo, le fotografie dell'altra faccia della luna o le ricostruzioni al computer della superficie di Miranda mi danno l'emozione di accedervi, l'emozione della mia propria emozione nello spazio. (De Kerckhove, 1993).

La *fotografia della luna* si coniuga, in parte, con il concetto di documento, come registrazione esemplare di un referente, offerta da Suzanne Briet (1951). Cambia, infatti, con De Kerckhove il rapporto linguistico tra segno e referente, tra documento elaborato dalla *connettività* e oggetto reale, tra la fotografia digitale e il *vero* Pianeta:

I nostri occhi sono i nostri sensori sul mondo, ma è il cervello a compiere ogni atto di mediazione e interpretazione. Viceversa, sono i

nostri occhi a dare al mondo accesso diretto al cervello. In tal modo, il mondo sfida il nostro cervello a una interpretazione. Questa combinazione – povertà d'informazione visiva accompagnata da una sofisticata interpretazione è fondamentale per comprendere la nozione di *brainframe* [...] la nostra visione non è oggettiva come ci piacerebbe credere. Il cervello non recepisce tutto quel che vede, ma solo le informazioni utili al suo processo di elaborazione. (De Kerckhove, 1993).

Nel rimescolamento generale del paradigma documentario, la nozione di *brainframe* aiuta a consolidare il principio documentario di *selezione* e di *registrazione*, esperienzialità dell'intelligenza connettiva delle *comunità di pratica*.

3.5 Zygmunt Bauman e la ridefinizione dei paradigmi epistemologici

Tra i pensatori del postmoderno, la cui riflessione sociologica sul disagio intellettuale della nostra epoca suggerisce considerazioni utili anche all'ambito documentario, emerge Zygmunt Bauman. Per Bauman la nuova metafora del divenire culturale, è offerta dall'idea della *cooperativa dei consumatori*, a cui si era ispirata a metà dell'Ottocento la Society of Equitable Pioneers nella città di Rochdale. Il lavoro li aveva spossessati della libertà di produttori e quindi il nuovo modello organizzativo del loro negozio doveva far leva sulla gestione diretta dei consumatori. Un'utopia con elementi di attuale usabilità. «Ciò che accade in una cooperativa di consumatori non è un processo casuale o manovrato: si tratta di iniziative non coordinate che si incontra-

no e si annodano tra loro in vari punti del sistema per poi nuovamente sottrarsi a legami. La spontaneità non solo non esclude, ma addirittura richiede azioni organizzate e mirate, che però non tendono a soffocarla ma a rinvigorirla». Il territorio della cooperazione sociale, o dell'informazione, è un territorio *autogovernato* con un potere *policentrico* e *mobile*, che per la sua *indipendenza* e *dispersione* deve essere continuamente rinegoziato. «Qui tutti sono nello stesso tempo attori e autori [...] e per usare la terminologia di Derrida, ogni atto è un' *iterazione*, non una *reiterazione* [...] i modelli non esistono se non in un processo di incessante e inesorabile trasformazione: ma le trasformazioni sono disperse, emergono in luoghi imprevedibili, in modo *rizomatoso* [...]. La vera produzione di una cooperativa di consumatori è la *produzione di consumatori*». La parentela di questo *iter* con l'economia della conoscenza in rete, e con il principio della disintermediazione, fa sì che produttori e consumatori, autori e attori, nel disagio della condizione postmoderna, siano l'una e l'altra cosa insieme, come *l'homo duplex* di Lyotard. Bauman, d'altra parte, per avvalorare lo scenario di duplicità non oppositiva, chiama in causa *l'universo delle probabilità* di Prigogine. «Nel plasma di Prigogine, le attività diffuse si riuniscono e si condensano di tanto in tanto creando *concentrazioni* e *strutture* locali, ma al solo scopo di sparpagliarsi nuovamente appena la condensazione ha esaurito la propria utilità» (Bauman, 2002b). Premio Nobel per la chimica nel 1977, Prigogine indaga, infatti, sulle strutture dissipative, come sistemi termodinamici aperti che illustrano

un possibile meccanismo di creazione di ordine – autoorganizzazione – a partire dal caos, e ciò nel segno di *un'incertezza* non irreversibile.

La scienza classica poneva l'accento sulla stabilità, sull'equilibrio; ora a tutti i livelli di osservazione, ci imbattiamo in fluttuazioni, biforcazioni, processi evolutivi. L'ideale classico consisteva in una visione geometrica della natura; ora vediamo che in essa giocano un ruolo essenziale elementi che possiamo definire *narrativi*. Dovrà essere sviluppata una tecnologia completamente nuova per sfruttare, nell'ambito dei processi tecnici, l'alta capacità di guida e regolazione dei sistemi autoorganizzanti [...]. Nel XX secolo in Europa sono stati fatti dei progressi, ma è rimandato al XXI secolo l'obiettivo di realizzare il sogno di una società *partecipativa*. (Prigogine, 1998).

L'assunto di Prigogine, l'utopia di Lévy, la metafora dei *consumatori* di Bauman s'incastonano direttamente nei significati economici della rete. «Il modello della *cooperativa di consumatori* è immaginabile soltanto nell'ambito del mercato. Il mercato a sua volta non è un sistema, ma un sito, il campo da gioco della domanda e dell'offerta [...] nel corso del gioco le entità diventano merci [...] nell'atto di *mercificazione* nasce anche il *consumatore*». Anche la documentazione, nella costruzione di una sua identità registrata in rete, come prodotto commerciale, oscilla costantemente tra un ruolo di autore e uno di editore, tra l'offerta a se stessa della propria merce e il suo consumo. Il grande mercato di Internet, nella sua modalità disintermediata, non richiede più agli operatori dell'informazione l'analisi dei bisogni, impone di mettere in mostra gli oggetti da consumare.

4. Vecchie "posture" e nuovi modelli

Da queste linee di pensiero emerge che la definizione di una *postura* epistemologica delle scienze dell'informazione è in una fase di transizione, di creazione di nuove regole e nuovi paradigmi. In particolare, la disgregazione e ricomposizione di quest'area di studio e di professionalità interessano proprio il cuore dei suoi fondamentali: il documento, il servizio di documentazione, il documentalista si declinano oggi con una società di seconda modernità, che ha adottato per il suo avanzamento la *rete madre*, evoluta a struttura pubblica. Internet ha frantumato le professioni tradizionali, ne ha create di nuove, contaminate, per integrare vecchie e nuove competenze, ha sviluppato uno spirito autoformativo, autoimprenditoriale e flessibile (Carosella, Baldazzi, 2003). Lasciati alle spalle i modelli di documentazione *user-oriented*, basati sul *document delivery*, banche dati specialistiche, professionalità individuale normata da un curriculum scientifico e esperienze definite, tesauri come strumenti di comunicazione convenzionale, la comunicazione iper-reale del cyberspazio ha invece la caratteristica della *leggerezza*, della *mobilità* o *liquidità*, della *variabilità*.

4.1 Che cos'è un documento?

Nel corso della sua storia, la documentazione ha collazionato svariate definizioni di documento, legate alla maggiore o minore distanza dalla biblioteconomia, concordi tuttavia nel far riferimento alla *materialità* dell'oggetto-contenitore,

alla tipologia o supporto di informazione di qualsiasi natura. Otlet era tornato più volte sul problema terminologico, orientandosi su una definizione evolutiva. Nel suo *Traité*, dichiara di utilizzare il termine *libro* per indicare ogni tipo di supporto d'informazione; quindi optava per il termine *biblion*, utile a una sorta di iper-documentazione rivolta, profeticamente, all'ambito visuale, sonoro, tattile, del gusto e dell'odorato. Più tardi, Suzanne Briet (1951) individua il documento in «una estensione massiva di sostituti dell'esperienza vissuta, quali foto, film, televisione, dischi ecc.». Termine equivalente del documento, per la Briet, è l'*informazione registrata*, a indicarne la *stabilità*. Senza arrivare alle conclusioni minimaliste dell'incertezza postmoderna di Bauman, che individua nel *videotape* il simbolo della nostra epoca «sempre pronto a essere cancellato per registrare nuove immagini, e dotato di una garanzia a vita solo grazie alla mirabile capacità di autocancellarsi senza fine» (Bauman, 1999), va riconosciuto che l'ambiente dinamico del web, consentendo anche il *riuso* dell'informazione ha aperto una serie di questioni *esegetiche*. Il passaggio dal cartaceo al bit non ha solo smaterializzato il documento, ma lo ha codificato con la conseguenza di una certa criticità per l'*authorship*, la sua affidabilità e autenticità. La velocità poi con cui mutano linguaggi e strumenti informatici fa sì che la conservazione dei documenti digitali sia in continuo *fieri*; e in questo senso, la nostra epoca è destinata ad avere *opere aperte* e non *testi chiusi*, come scrittura ultima di un autore.

Dai cambiamenti radicali dell'utilizzazione delle tecnologie informatiche, dal-

l'esplosione di una massa di nuovi generi e tipologie di documenti, dalla filiazione di molteplici professioni dell'informazione, un nuovo terreno di ricerca si apre per la definizione del documento. In ambito anglosassone, data la dominante autoctona dell'informatica al di là di una giustificata impressione di anarchia («Have you noticed that the word document doesn't mean much these days?», Weinberger, 1996), si cerca di sottolineare la continuità di tipo operazionale tra il documento elettronico e quello stampato. In ambito europeo, nell'*entourage* francese, si evidenzia invece una sorta di continuità esistenziale nella dialettica comunicativa tra libro-documento e lettura-scrittura.

L'analisi del documento digitale fa emergere le caratteristiche di elusività, dinamicità e fluidità, *transitabilità* nella rete, che incidono sul controllo bibliografico, ma lo rendono capace di stabilire un rapporto diretto tra autore e utente, *bypassando* l'editore e il bibliotecario o documentalista, mettendo in crisi il concetto di proprietà intellettuale. Per contro, il documento, percepito tradizionalmente come singola entità fisica creata da un autore o ente autore, si propone nell'ambiente digitale come un eterogeneo link di *item*, un set dinamico anche di porzioni recuperate e scelte nella navigazione-ricerca, un meta-documento visualizzato come tridimensionale, unico, ma *instabile, granulare, malleabile*, orientato alla nozione di *processo* e di *progetto* funzionale a un gruppo di lavoro – la vera *authorship* – come documento-risultato. Il documento così concepito si può definire *un'unità organica a posteriori con contenuti dinamici, non lineari, frantumati e linkati dalla rete*, in cui confluiscono la

funzionalità *connettiva* del sapere di De Kerckhove e la problematica della *modernità liquida* di Bauman.

Jean Meyriat propone una definizione di documento dal carattere proteiforme, facendo leva sulla natura grafica del suo segno: «un documento è un oggetto sul quale sono registrati dei segni che rappresentano informazioni. Questi segni non appartengono necessariamente al linguaggio scritto; e se gli appartengono, l'oggetto può essere fatto di ben altra materia che non la carta» (Meyriat, 1993). Tale definizione consente di «integrare, accanto al linguaggio verbale e al linguaggio iconico in senso stretto oggetti che combinano diversi sistemi di rappresentazione, composta di immagini animate, di parole, suoni» (Couzinet, Régimbeau, Courbières, 2001). In realtà, la definizione di documento non riguarda tanto la materialità, quanto l'*intenzionalità* con cui il documento stesso viene creato. Meyriat, infatti, rimanda a una distinzione operativa: un documento è tale *per intenzione* o *per attribuzione*. A partire da un concetto di lettura, caro alla tradizione francese da Sartre a Barthes, per cui un libro è tale solo se un lettore lo attiva, il documento digitale è parallelamente un iperdocumento in cui la *lettura* in rete ha operato una serie di link utili al ricevente; e quindi il documento è tale *per attribuzione* del lettore-navigante, secondo la terminologia di Lévy. L'organizzazione ipertestuale, ne costruisce la *scrittura*, da una parte creando dei legami nel testo, frantumato in unità lessicali dall'autore che propone così al lettore un testo *stellato*, ricomposto attraverso iperlegami, dando origine a un documento ibrido, la cui natura comples-

sa, intertestuale, fa leva sull'autore-emittente e genera un documento *per intenzione*. Nel primo caso, è l'apporto individuale che promuove conoscenza; nel secondo è l'autore che predispone percorsi di scomposizione e ricomposizione del testo. In questo connubio di integrazione di proprie conoscenze con quelle che si è disposti a ricevere si esplica la complessità dialettica del documento:

Ogni conoscenza memorizzata, conservata su un supporto, fissata da scrittura o scritta da un mezzo meccanico, fisico, chimico, elettronico, costituisce un documento. Nella catena primaria della creazione, fintanto che il documento viene creato, ma non è ancora utilizzato da un *ricettore*, resta un documento virtuale. Da quando il documento è utilizzato e decodificato da un ricettore, il documento diviene reale: esso ha trovato il suo utilizzatore. (Estivals, 1981).

4.2 Quale documentalista?

Storicamente la figura del documentalista si afferma dopo la Seconda guerra mondiale. L'istituzione di *curricula* presso università e college, a partire dagli anni Sessanta, risponde infatti a esigenze di ricostruzione, emergenti dal mondo della politica, dell'economia e dell'educazione. L'esplosione dell'informazione poi di quegli anni è generalmente vista come una concomitante naturale della crescita della scienza e della tecnologia, da orientare in senso produttivo con strutture specifiche di gestione. Di conseguenza, proprio su scala mondiale, tali strutture finalizzate – centri e servizi di documentazione e informazione, biblioteche speciali ecc. – divengono un oggetto di forte inte-

resse da parte del mondo produttivo, rappresentano un'area di studio interdisciplinare, i cui professionisti hanno lo scopo di ricercare soluzioni operative per sostenere le stesse imprese nelle decisioni, garantendo loro, con la produzione di informazione specialistica, valore aggiunto nella competizione di mercato. Tale professionista nasce già con denominazioni diverse, ma con un profilo di identità unitario, distinto da quello plurisecolare del bibliotecario.

La globalizzazione ha sovvertito il mondo dell'economia, della cultura, dell'informazione; Internet ha messo in vetrina una produzione d'informazione a getto continuo e incontrollato, con conseguenti sconvolgimenti comunicativi che hanno sgretolato ambiti e professioni consolidati. «Sembrirebbe allora che nel postfordismo si possa parlare di identità solo a partire dal suo disgregarsi» (Genovese, 2001). E ciò riguarda anche le professioni dell'informazione, data la loro duttilità trasversale (Basili, 1998).

Eric Sutter, sintetizzando la criticità di questo panorama di riconversione continua e mobilità lavorativa, definisce il documentalista un'etichetta per un mestiere plurale, che proprio con l'avvio pubblico di Internet, nel 1989, già contava più di 500 denominazioni professionali, tutte a un'alta dominanza tecnologica (Sutter, 2001). Una delle denominazioni che più riflette un legame con la realtà virtuale è quella del *cybrarian*, crasi di cyberspazio e *librarian*, che negli ambienti più sensibili al punto di vista riflessivo viene definito come «pilota delle idee negli ambienti mediati dal computer in rete» (Longo, 2003). In tale definizione emergono due

caratteristiche professionali: la metacognizione come terreno di consapevolezza dichiarata di competenze e la competenza direzionale governata da intenzionalità. Questi aspetti, del resto, avvicinano il *cybrarian* alla definizione di documento *per intenzione* di Meyriat e consentono una ricomposizione delle professioni documentarie e informative, tutte da formare, nel loro oggetto (produzione di documenti), metodo (ricerca intenzionale), finalità (la guida orientata o pilotaggio metacognitivo). La complessità del quadro di riferimento culturale, la perdita di identità riconoscibile e riconosciuta di sé, le mutazioni del contesto di lavoro hanno fatto sorgere infatti l'esigenza di formazione continua e certificata e la necessità di costruire una cultura convergente verso codici deontologici condivisi.

Nell'investire direttamente sulla valorizzazione della persona, la Longo, in particolare, individua nel metodo delle competenze di Richard Boyatzis uno dei capisaldi della formazione autodiretta, in cui il modello di apprendimento attiva un processo intenzionale di un'identità autogenerantesi.

Schematicamente, la consapevolezza della persona nel processo di apprendimento autodiretto, ma non isolato, si esplicita in una circolarità autoriflessiva: il mio sé ideale; il mio sé reale; le mie doti; le mie lacune; il mio programma di apprendimento; sperimentare; mettere in pratica. Il tutto incentrato su sviluppare relazioni di fiducia. Questi *focus* di formazione di *competenze universali* costituiscono anche la base delle attitudini professionali definite dalla Guida europea dell'ECIA per il professionista dell'informazione.

È evidente che la transizione da professionalità definite a professionalità contaminate, connotate da una fisionomia di pluralità identitaria mette in gioco competenze generaliste e trasversali. Oggi «i soggetti sperimentano una società che è via via diversa da quella in cui sono nati. La definizione dell'identità si sposta dal contenuto al processo, e non è più fornita dall'esterno, ma è affidata alla capacità degli individui di definirsi e di affermarsi dagli altri. È dunque un processo continuo di costruzione di sé attraverso passaggi successivi, identificazioni che si rinnovano e mutano» (Melucci, 2000). Nel particolare quadro della formazione, che vede la persona come risorsa intellettuale ed emotiva e la persona-professionista continuamente proiettata in una versatilità disorientata di creatività, si colloca una particolare modalità formativa, che è quella della autobiografia, poiché «la biografia diventa un processo continuamente rivisitato attraverso il filtro mutevole della memoria» (Melucci, 2000). La Longo, su questa linea e generalizzando la propria esperienza, propone una sorta di verifica del proprio *status* identitario professionale, indicando una *timeline* sul sé professionale: chi credo di essere; come mi chiamano gli altri; che cosa gli altri mi chiedono di fare o si aspettano che io faccia e a che titolo; cosa faccio. L'esercizio empirico della Longo può costituire, in realtà, una base autobiografica, per riflettere più in generale verso dove sta andando la professione. La trasversalità della documentazione, che ai professionisti e ricercatori del settore era sembrato appena qualche anno fa un segnale di un possibile e consistente ampliamento di area di intervento, rischia

infatti di essere dissolta dietro una serie di competenze prevalentemente informatiche, se la *persona* implicata a vari livelli nel lavoro delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione non esercita una riflessività piena, *narrativa* e *intenzionale* sul suo essere nel lavoro e su come esserci.

4.3 Quale servizio?

Storicamente i servizi di informazione e documentazione nascono in istituzioni di ricerca industriale. Il contesto europeo risente degli stimoli offerti dalla crisi del positivismo e dalla ricerca sulla riproduzione microfotografica del mondo americano, ma presenta una sua autonomia di pensiero che riguarda soprattutto la comunicazione scientifica sia a livello mondiale che di ambito di lavoro.

Tra i modelli di servizio preinformatici, emerge la duplice proposta di John Desmond Bernal tesa a riconfigurare il sistema di comunicazione scientifica. Consapevole che la scienza non è neutrale, anche dopo l'esperienza di pace del secondo dopoguerra, di fronte alla politica dei blocchi contrapposti, Bernal affida in un primo momento un ruolo centrale al "servizio di informazione", "biblioteca di informazione" o ufficio di *disseminazione*, con lo scopo di scegliere per il ricercatore i punti critici, già sperimentati, applicabili nel proprio campo; un'unità informativa che si compone di una pluralità di figure-funzioni che valorizzano ogni tipo di documento interno, prodotti provvisori nati da una catena collaborativa, quali la *nota*, la *notizia*, il saggio, il resoconto, il rapporto (Bernal, 1945). In un secondo momento, nel 1948, Bernal, per la *Royal Society*

Scientific Information Conference di Londra, propone un piano di innovazione editoriale a partire dall'unità produttiva del laboratorio, fonte d'informazione in tempo reale e possibile centro di elaborazione documentaria. Secondo questo schema di comunicazione, il flusso informativo si sarebbe mosso direttamente dal materiale documentario "primario" verso gli utenti, transitando attraverso centri informativi di nuova istituzione. Sciogliendo i singoli articoli dall'unità fisica della rivista e distribuendoli separatamente, i testi integrali degli articoli avrebbero potuto essere inviati agli utenti su richiesta, già microfotografati dal laboratorio. Un sistema di disintermediazione affidato profeticamente al progresso tecnologico e allo sviluppo dei servizi ausiliari. Il sistema, denominato da Bernal *sistema di gangli di comunicazione*, simula quello degli animali che

procedono per tappe di sviluppo di sistemi di comunicazione interna, dal più semplice che è paragonabile comunque a una rete di comunicazione casuale (una serie di punti connessi con altri punti come nei sistemi telefonici primitivi), quindi al polo opposto ogni punto è collegato a un solo centro, da cui trae informazioni per distribuirle all'esterno; gli stadi intermedi sono rappresentati, come nel sistema del telefono, da gangli interconnessi che raccolgono e distribuiscono informazioni a regioni limitate – le biblioteche specializzate. La trasformazione delle biblioteche specializzate in altre branche dell'organizzazione dell'informazione costituisce la chiave di volta per la trasformazione della comunicazione scientifica in un rapido ed efficiente servizio [...]. La costruzione di un servizio di informazione sarà nel futuro una base logica, una componente dell'ingegneria delle comunicazioni, che utilizzerà la moltiplicazione delle lingue e delle macchine per traduzioni.

Le funzioni dell'addetto all'informazione e delle biblioteche specializzate risulteranno trasformate durante il processo. Il sistema di immagazzinamento comincerà a essere relativamente dipendente e il sistema di comunicazioni invece diverrà dominante. (Bernal, 1948).

Il piano di riforma editoriale di Bernal non fu accettato dagli editori contemporanei; oggi esso domina problematicamente il *sistema di gangli* di Internet.

Anche se le definizioni di centro o servizio di documentazione proposte da ambienti accademici, professionali, o più in generale al mondo della ricerca, ancora ricalcano definizioni storicamente sedimentate – «organismo, servizio che assicura le funzioni di acquisizione, di trattamento e di diffusione dell'informazione» (Accart, Réthy, 2003); «entità che assicura al servizio degli utenti i seguenti compiti: a) recupero e acquisizione dei documenti pertinenti; b) trattamento ed esplosione di queste informazioni e documenti; c) realizzazione di prodotti documentari; d) costituzione e mantenimento degli strumenti documentari; e) realizzazione di prodotti documentari; f) risposta ai bisogni degli utenti e diffusione dell'informazione utile; g) attenzione all'informazione corrente e, a volte, sostegno alla decisione» (Pomart, 2001) – i modelli odierni si contestualizzano sempre più in rete. Con la tendenza al decentramento, i centri o servizi si strutturano come nodi di banche dati, come luogo di accoglienza degli utenti e di accesso all'informazione, indipendentemente dai luoghi fisici di conservazione dei documenti stessi. La vocazione principale dei servizi d'informazione coincide sempre più con l'essere essi *porte* di accesso alla conoscenza. Di

qui, dal servizio concepito come *porta di accesso*, alla progettazione di un portale "di nicchia" il passo è breve.

Il mondo della documentazione, tuttavia, sembra aver molto più sperimentato siti e portali che non offerto una riflessione sul settore, oggetto di studio a dominanza informatica. Ovviamente l'ambito non è omogeneo e la costruzione di portali coinvolge anche professionisti con una formazione tradizionale riposizionata.

5. Portali come servizi

Il portale funziona da porta d'ingresso facilitata per Internet. Spesso, grazie a rapporti con broker o provider del settore dell'e-commerce, il portale privilegia un accesso gratuito alla rete funzionando da collettore di utenti. La logica prassico-attrattiva di *offerta* praticata dal portale sovrverte, generalmente, la logica di *reference-cognitiva* esercitata tradizionalmente dai servizi di documentazione e informazione. Il portale espone il prodotto, i suoi servizi integrati, dichiara i suoi obiettivi e aree di azione; il servizio rispondeva ai bisogni d'informazione dell'utente. Forse, sul crinale del concetto di interpretazione dei bisogni informativi è possibile ancora trovare un punto d'incontro tra i modelli classici di comunicazione e le proposte di interazione dei portali: là, l'interpretazione utilizzava fondamentalmente lo strumento linguistico, univoco, del tesoro per la ricerca e il recupero d'informazione; qui, l'interpretazione riguarda la capacità degli analisti e progettisti di analizzare il trend commerciale, e la ridondanza, o l'espansione pubblicitaria, spesso fa parte del pacchetto di proposta.

5.1 Tipologia dei siti web

Mancano ancora, anche nei dizionari più recenti di scienze dell'informazione, definizioni meditate, tanto che la terminologia di quest'area ha spesso zone di sovrapposizione. Franco Lever definisce il portale «un sito web che funziona da ingresso tematico o da piattaforma verso l'esplorazione di Internet» (Lever, 2000); in genere, poche le varianti a questa definizione. Più ampie, non a caso, le voci dei dizionari di marketing o di economia digitale. I portali possono assumere denominazioni poco diverse: portal, portali verticali, vortali o osservatori per indicare un'area specifica d'interesse da parte di produttori. L'obiettivo è duplice: di tipo commerciale, pubblicizzare prodotti o servizi; di tipo informativo e culturale relativamente ad aree tematiche. La stessa area tematica diviene in genere un prodotto di vendita. I portali, per la loro funzionalità esplorativa di Internet, possono essere considerati anche un'evoluzione dei tradizionali motori di ricerca. L'evoluzione della tecnologia di base ha orientato infatti i siti in genere, e i portali, verso applicazioni dinamiche, in cui l'interazione con l'utente tende a divenire sempre più forte, cosa che impone al lavoro d'équipe una progettazione, un disegno che tengano in debito conto il mantenimento a regime delle pagine di pertinenza tematica. D'altra parte, per mantenere costante l'interesse dell'utente, per il maggior tempo possibile, questi canali spesso offrono servizi *generalisti*, con lo scopo di indurre il navigatore a sceglierlo come sito iniziale offrendogli pubblicità dei suoi e di altrui prodotti tramite link concordati con proprietari di

commercio elettronico, o siti di destinazione. In questo modo il portale, che si propone come *ingresso tematico*, funge poi da collettore di utenti a cui offre un insieme di informazioni, di strumenti e di servizi capaci di dare un ordine sistematico a un universo caotico della rete, privilegiando tematiche specifiche e orientando verso altri siti, con l'obiettivo di diventare esso stesso un sito di ritorno (Di Bari, 2002). Un portale quindi offre spazi web, e-mail gratuiti, consultazioni di banche dati, notiziari personalizzati, sulla base delle rassegne stampa a tema, chat line, motori di ricerca, link organizzati per classi tematiche, strumenti per creare *community*, strumenti per usufruire di servizi di e-commerce ecc. I portali destinati a professionisti con l'obiettivo dell'eshaustività tematica assumono la denominazione di vortal, crasi di *portale verticale*, che si rivolgono a un'utenza "di nicchia", meglio segmentata negli interessi d'informazione. I vortal non sono tuttavia omnicomprensivi, utilizzano strumenti d'indicizzazione, quali la parcellizzazione del testo, per fornire al cliente nel più breve tempo possibile la specificità informativa. La redazione dei portali verticali seleziona i contenuti, ma il *know-how* di un'azienda, essendo un *valore* economico aggiunto all'informazione generale, quasi mai è accessibile, spesso ha uno sbarramento di accesso a pagamento. Un'azienda dunque ha interesse a che il suo portale sia costruito, in ogni sua fase di lavoro, sulla base dell'*usability-oriented*; essa presuppone che ogni componente del *team* di progettazione e ricerca conosca le responsabilità dell'altro, per mantenere una visione d'insieme e per capire i nessi tra i contenuti, i confini e l'intercambiabi-

lità delle parti. L'editoria multimediale ha fatto ormai da tempo convergere le figure dell'autore, dell'editore e del tipografo verso un ruolo unificato che può essere identificato come *redazione del sito*, che necessita tuttavia di una supervisione. I contenuti redazionali vengono definiti al momento della progettazione e seguiti da un coordinatore scientifico. Il documentalista, a diversi livelli, è ovviamente ancora presente trasversalmente, frantumato e riposizionato per una quota parte all'interno di ciascuna figura operativa.

5.2 L'usabilità come ipotesi operativa

Quando si progetta un sito, o portale, allo stesso modo di quando si progettava un servizio, «è necessario ragionare in termini complessivi, passare dalla semplicità (e perché no, dal fascino) della pratica alla complessità dell'insieme. Senza visione d'insieme non c'è qualità, senza qualità non c'è risultato». È questa l'impostazione di Jakob Nielsen, il guru del web usabilità (Nielsen, 2000) e lo stratega della costruzione di *home page* (2002) per catturare e incantare senza fine navigatori in cerca. Ma al di là di indicazioni tecniche, puntuali e analitiche (quanto deve essere larga la pagina, quali e quante metafore utilizzare, quale rapporto costruire tra ampiezza e profondità, a quale profondità di collegamenti arrivare ecc.), Nielsen dà invece un tocco di classicismo documentalistico alle sue raccomandazioni. Aver ben chiari:

- gli obiettivi, a breve, medio e lungo termine;
- il profilo socioprofessionale e culturale dell'utenza che si vuole catturare;

- i contenuti;
- interazione tra bisogni e offerta;
- tecnologie e finanziamenti;
- le competenze del *team* redazionale e di ricerca;
- strumenti di valutazione del sito;
- criteri di misurazione dell'interesse;
- stili redazionali ispirati a sintesi semplici e chiare;
- indicizzazioni pertinenti;
- segmentazione dei contenuti;
- gerarchia dei contenuti;
- link appropriati.

Con l'informatica di massa l'utente finale non è più, infatti, il progettista degli anni Settanta. In quegli anni di esplosione dei servizi di informazione, il *design model* e lo *user model* coincidevano e per di più il documentalista era un professionista con un curriculum sempre più affinato in direzione informatica, capace di orientarsi con competenza. Oggi, l'utente finale di Internet, dove la proliferazione dei siti web è paragonabile all'esplosione delle pubblicazioni negli anni Sessanta, è chiunque e la metafora della *scrittura* ha reso bene l'idea dell'uso quotidiano delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. D'altra parte, data la commercializzazione dell'informazione nella rete, l'usabilità sta acquistando nuovi significati, spostandosi verso un nuovo dominio, quello dell'e-commerce. Rispetto alle modalità con cui un servizio sceglieva un software, e questo avveniva in base alle sue caratteristiche illustrate da aziende commerciali con demo, ossia un software veniva normalmente usato dopo esser stato acquistato, «un sito web invece prima viene usato, e solo se l'uso risulta soddisfacente può dar vita a una transazione ed

eventualmente a un guadagno» (Boscarol, 2001). Secondo Nielsen, inoltre, un prodotto è usabile, o comunque è *friendly oriented*, quando propone una didattica quasi intuitiva, con pochi errori di interazione ed è gradevole da usare. In genere, portali specialistici, quasi sempre ormai costruiti *open source* e *software libero*, suddividono l'home page in settori di comprensione immediata: *chi siamo*, *in evidenza* o *news*; *content core*, cataloghi e banche dati, repertori biografici, biblioteca o mediateca, link e link di approfondimento, e-mail, sezioni per registrare il visitatore o il suo commento, ecc. Per costruire tale architettura-scenario anche il profilo professionale del *creativo* sta diventando un'etichetta dalle molteplici competenze. L'organizzazione delle informazioni procede utilizzando percorsi ipertestuali. E dunque competenze logico linguistiche e linguistico strutturali del testo si coniugheranno con quelle dei creativi e con quelle dei documentalisti *innovators*.

6. Verso dove

L'universo documentario attuale è stato immaginato all'inizio del Novecento in ambiti di avanguardia, fantascienza e utopia; e, in effetti, la magnitudo dello sce-

nario informativo attuale è spesso comparabile solo a dimensioni futuribili non ancora emerse dal caos epocale e, non a caso, le pubblicazioni che si muovono in questo ambito portano spesso titoli costruiti su ossimori o su neologismi che ne evidenziano la plurale versatilità e scardinano statuti e professioni che apparivano consolidati e proficuamente utilizzati in istituzioni e statuti professionali faticosamente conquistate. Ma se *virtuale*, come sostiene Lévy, è il contrario di *possibile* in quanto reale, si tratta per la documentazione e i documentalisti di alimentare la dimestichezza con il virtuale e muoversi con fluidità nel futuro. Cosa non facile in realtà, data la dissolvenza della professione attuale e lo scarto ancora troppo forte tra una dimensione riflessiva e una fruttuosamente pragmatica che ha dalla sua parte la *velocità* degli impieghi tecnologici. Paolo Bisogno (1980), sostenendo che la documentazione era una scienza, adduceva come sue credenziali il fatto che essa avesse una terminologia propria, un ambito specialistico interdisciplinare, degli autori di riferimento, ecc. L'era digitale, anche per la documentazione sembra rimettere in gioco i rapporti tra prassi e teoria, spingendo la riflessione a guadagnare al proprio terreno implicazioni e convergenze più che riferimenti confezionati.

Riferimenti bibliografici

- Accart, J.P., Réthy, M.P.
 2003 *Le Métier de Documentaliste*, [2^{ème} éd.], Paris, Electre-Editions du Cercle de la Librairie
- Baldazzi, A.
 1996 *Le radici storiche della documentazione*, in Paci, A. (a cura di), *La documentazione in Italia. Scritti in occasione del Centenario della Fid*, Milano, Franco Angeli, p. 44-73
- Basili, C. (a cura di)
 1998 *Documentazione: professione trasversale*. 5° Convegno nazionale AIDA, Fermo, 23-25 ottobre 1996, Roma, AIDA
- Bauman, Z.
 1999 *La società dell'incertezza*, Bologna, il Mulino
- Bauman, Z.
 2002a *Il disagio della postmodernità*, Milano, Bruno Mondadori
- Bauman, Z.
 2002b *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza
- Bernal, J.D.
 1945 *Information Service as an essential in the progress of the science*, Report of the Proceedings of the 20th Conference of Aslib, London
- Bernal, J.D.,
 1948 *Provisional Scheme for central distribution of scientific publications*, in *The Royal Society Scientific Information Conference, London 21 June-2 July 1948*, London
- Bisogno, P.
 1980 *Teoria della documentazione*, Milano, Franco Angeli
- Boscarol, M.
 2001 *Accessibilità o usabilità? Istruzioni per l'uso*, www.usabile.it
- Briet, S.
 1951 *Qu'est-ce que la documentation?* Paris, Editions documentaires, industrielles et techniques
- Bush V.,
 1992 *Gli imprescrutabili anni Trenta: riflessioni su un decennio assurdo [1933]*, in Nyce, J., Kahn, P. (eds), *Da Memex a Hypertext: Vannaver Bush e la macchina della mente*, Padova, Muzzio editore
- Carosella, M.P., Baldazzi, A.
 2003 *Il ruolo dell'AIDA: considerazioni e prospettive*, in Basili, C., Bugliolo, D. (a cura di), *Vent'anni di AIDA: la documentazione fra teoria e applicazioni*. 7° Convegno nazionale AIDA. Roma CNR, 2-3 ottobre, 2003, Roma, AIDA
- Couzinet, V., Régimbeau, G., Courbières, C.
 2001 *Sur le Document: notions, travaux et propositions*, in Jean Meyriat, *théoricien et praticien de l'information-documentation*, par Couzinet, V. en collaboration avec Rauzier, J.M., Paris, ADBS, p. 467-509
- Davis, W.
 1951 *Developments in Auxiliary Publication*, in «American Documentation», V. 2, n. 1, p. 7-11; n. 2, p. 87-89





- De Kerckhove, D.
1993 *Brainframes: mente, tecnologia, mercato*, Bologna, Baskerville
- De Kerckhove, D., Lévy, P.
1998 *Due filosofi a confronto. Intelligenza collettiva e intelligenza connettiva: alcune riflessioni*, in «MediaMente», 27 marzo 1998 <http://www.mediamente.rai.it/biblioteca/biblio.asp?id=108&tab=int>
- Di Bari, V.
2002 *Portale*, in *Dizionario dell'economia digitale*, Milano, Il Sole 24 ore
- Genovese, R.
2001 *Identità*, in Zanini, A., Ladini, U. (a cura di), *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Milano, Feltrinelli, p. 163-167
- Guarnieri, E. "Gomma"
2001 *Rete*, in Zanini, A., Ladini, U. (a cura di), *Lessico postfordista: dizionario di idee della mutazione*, Milano, Feltrinelli
- Estivals, R.
1981 *La dialectique antithétique de l'écrit et du document*, in «Schéma et Schématisation», n. 14, 2- trimestre, [citato da Couzinet, Régimbeau, Courbières]
- Le Coadic Yves, F.
2001 *Usabilité, Dictionnaire encyclopédique de l'information et de la documentation*, 1^{ère} impr. Paris, Nathan
- Lever, F.
2002 *Portale*, in Lever, F., Rivoltella, P.C., Zancacchi, A., *La comunicazione: il dizionario di scienze e tecniche*, Roma, ERI
- Lévy, P.
1996 *L'intelligenza collettiva: per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli
- Longo, M.B.
2003 *La formazione del cybrarian tra competenze e credenziali*, in Basili, C., Bugliolo, D. (a cura di), *Vent'anni di AIDA: la documentazione fra teoria e applicazioni. 7° Convegno nazionale AIDA*. Roma CNR, 2-3 ottobre, 2003, Roma, AIDA
- Melucci, A.
2000 *Parole chiave: per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Roma, Carocci
- Meyriat, J.
1993 *Un siècle de documentation: la chose et le mot*, in «Documentaliste - Sciences de l'Information», V. 30, n. 4-5, p. 192-198
- Michajlov, A.I., Cernyj, A.I., Giljarevskij, R.S.
1973 *Principi di informatica*, Roma, Editori riuniti
- Nielsen, J.
2000 *Web usability*, Milano, Apogeo
- Nielsen, J.
2002 *Homepage usability*, Milano, Apogeo





- Otlet, P.
 1989 *Traité de Documentation: le livre sur le livre. Théorie et pratique*, Bruxelles, Editions Mundaneum, 1934 [Liège, Centre de Lecture publique de la Communauté française de Belgique, 1989]
- Paccagnella, L.
 2000 *Cyberspazio*, in Melucci, A., *Parole chiave: per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Roma, Carocci
- Pomart, P.D.
 2001 *Centre de Documentation*, in *Dictionnaire encyclopedique de l'information et de la documentation*, repr. Paris, Nathan
- Prigogine, I.
 1998 *Nell'universo delle probabilità un solo punto fermo: l'incertezza*, in «Telega», autunno
- Rayward, B.W.
 1997 *The origins of Information Science and the work of International Institute of Bibliography*, in «JASIS», V. 48, p. 289-200
- Shera, J.H., Cleveland, D.B.
 1977 *History and Foundation of Information Science*, in «ARIST», 12, p. 249-275
- Sutter, E.
 2001 *Documentaliste*, in *Dictionnaire encyclopedique de l'information et de la documentation*, Directeur Serge Cacaly, Paris, Nathan, p. 185-187
- Valente, A.
 2002 *Trasmissione ed accesso alle pubblicazioni scientifiche: evoluzione storica di teorie e pratiche*, in Valente, A. (a cura di), *Trasmissione d'élite o accesso alle conoscenze? Percorsi e contesti della documentazione e comunicazione scientifica*, Milano, Franco Angeli
- Weinberger, D.
 1996 *What's a Document*, www.wired.com/wired/archive/4.08/document_pr.html
- Wells, H.G.
 1938 *World Brain*, Doubleday, Garden City, NY, Doran & Co, 1938

Segnalazioni bibliografiche

monografia



L'adulto svelato

Gli adolescenti guardano gli adulti

Giovanni Cappello (a cura di)

Le ricerche, sempre più numerose, sugli adolescenti si focalizzano soprattutto sui loro comportamenti, le relazioni con il mondo fisico e sociale che li circonda, il loro universo emotivo, affettivo, cognitivo. Relativamente scarsa attenzione è stata prestata a come gli adolescenti si rappresentano gli adulti: la condizione dell'essere adulti.

Nella psicologia di senso comune, ma anche in ampie sezioni degli studi realizzati, si ritiene che diventare adulti significhi qualcosa di preciso, di definito rispetto all'essere adolescenti. Su tali basi, si parla spesso dell'adolescenza come una fondamentale tappa di passaggio verso l'età adulta. Ma cosa significa "diventare adulti"?

Quando eravamo adolescenti, tutti noi abbiamo immaginato, sognato, desiderato diventare adulti. Sognavamo di poter fare cose che, come adolescenti ci erano precluse o proibite, ma non solo, il lavoro, ad esempio, la professione che avremmo voluto fare. Sognavamo magari di diventare famosi come calciatori, cantanti, donne e uomini di spettacolo. Già vedevamo i nostri trionfi, le persone che ci applaudivano, i riconoscimenti che piovevano da ogni parte, anche sotto il profilo economico, oppure, immaginavamo, a volte in parallelo al successo mediatico, di diventare poeti, scrittori, pittori conducendo una vita di sacrifici materiali e spirituali come segno della nostra dedizione totale alla causa della poesia, della letteratura, della pittura, dell'arte con la "a" maiuscola.

Altre volte, sulla spinta di qualche sollecitazione scolastica, ad esempio un bel voto in matematica o in italiano o in lingua o in scienze, sognavamo un solido mestiere di professionista: ecco che gli esami universitari diventavano cose di poco conto rispetto al nostro desiderio di fare gli ingegneri, medici, farmacisti, scienziati, professori, dirigenti. Quando ci trovavamo con certi amici, il panorama poteva cambiare ancora, per farci raffigurare come operai, lavoratori, artigiani che conducono una vita onesta, regolare, tranquilla. In determinate situazioni, pensavamo di fare tutt'altro: viag-

giare, passare da un'avventura all'altra, senza mete, confini, limiti, felici soltanto di scoprire sempre nuove cose senza obbligo alcuno.

Gli anni passano in fretta ed eccoci adulti: scoprire di essere, giorno dopo giorno quello che siamo e quello che gli altri, la società, le istituzioni, le organizzazioni in cui conduciamo la nostra vita ci offrono o ci impongono di essere. Ma gli adolescenti in che modo ci vedono come adulti, che idea hanno di noi, quali modelli di identificazione forniamo loro per pianificare e realizzare la loro vita?

Il libro di Giovanni Cappello e di coloro che hanno collaborato alla sua stesura si focalizza proprio su tali tematiche, sia sotto il profilo delle prospettive teoriche sia attraverso una ricerca empirica condotta sull'universo adolescenziale.

Si tratta di un lavoro che nasce all'interno di studiosi e operatori che lavorano nell'ambito della Società italiana di psicologia individuale, la SIPI che si richiama al modello proposto dallo psicoterapeuta e psicodinamico Alfred Adler (1870-1937) che fece parte della Società psicoanalitica viennese fondata da Sigmund Freud (1856-1939) per poi distaccarsene nel febbraio 1911 e dar vita a una nuova società di psiconalisi oggi definita International association of individual psychology (Associazione internazionale di psicologia individuale).

Dopo un esame della letteratura sulle concezioni dell'adulto, con particolare riferimento alle figure presenti nella famiglia, la madre e il padre, la scuola, con una definizione di quanto indicato con il concetto di "spazio adulto" (l'adulto entra nelle relazioni psicologiche con il bambino e l'adolescente operando direttamente nel loro spazio, universo psicologico, contribuendo a trasformarlo, proiettarlo in certe direzioni evolutive piuttosto che altre), viene illustrata la ricerca empirica condotta su 2.132 adolescenti di età compresa tra i 12 e i 25 anni, per delineare le rappresentazioni che gli adolescenti hanno del mondo degli adulti.

L'adulto svelato : gli adolescenti guardano gli adulti / a cura di Giovanni Cappello. — Milano : F. Angeli, c2004. — 139 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 21). — Bibliografia: p. 137-139. — ISBN 88-464-5142-2.

Adulti - Rappresentazione da parte di preadolescenti e adolescenti

monografia



Il genere come risorsa comunicativa Maschile e femminile nei processi di crescita

Besozzi Elena (a cura di)

Il tema dell'identità è di assoluta rilevanza e criticità nell'epoca contemporanea, alla luce dei processi, da un lato di globalizzazione e omologazione, dall'altro, di frammentazione e individualizzazione che toccano in particolare modo il mondo degli adolescenti caratterizzato dalla condizione di ricerca e di costruzione attiva del proprio sé personale e sociale. Solitamente la variabile sesso viene considerata un indicatore chiave di tipo strutturale, indipendente dall'oggetto studiato e quindi con potere esplicativo. Tuttavia questo approccio non permette di cogliere da un lato le distinzioni interne ai due generi, dall'altro impoverisce il dinamismo della differenza uomo-donna.

Nel volume si considera l'appartenenza di genere all'interno del percorso di costruzione di identità adolescenziale, assumendo l'ipotesi che la differenza di genere sia una risorsa comunicativa importante soprattutto nell'ambito di un'esperienza di sé verso l'altro che fondi le basi per una positiva interazione fra i sessi nella vita futura di adulti. La dimensione sessuata è quindi colta non solo come pura iscrizione, bensì come esperienza e attribuzione di senso, costruzione e comunicazione di realtà.

Il genere come differenza e risorsa comunicativa nei processi di crescita è stato indagato nel corso di una ricerca, svolta dall'Università cattolica di Milano per conto dell'IRER della Regione Lombardia e condotta tra il 2000 e il 2001 su un campione di 1500 adolescenti tra i 14 e i 16 anni, frequentanti le scuole medie e superiori nella regione. La ricerca, descritta nell'appendice metodologica, si è svolta mediante la somministrazione di questionari. Successivamente sono state effettuate 6 interviste a testimoni privilegiati, 2 focus group con gli insegnanti e 2 *role playing* con gli studenti.

L'indagine ha cercato di cogliere come il fatto di essere maschi e femmine possa assumere peso e significato innanzitutto per sé e per la propria identità, ma anche, e in modo non meno importante, per gli altri all'interno di diversi ambiti di esperienza.

L'ambito principale è stato quello scolastico e sono state considerate a questo proposito sia gli aspetti della riuscita, del rapporto con le materie di studio, sia il sistema delle relazioni e dei significati attribuiti alla scuola, sia infine i processi di scelta della scuola superiore. La scuola appare attraversata da un vistoso paradosso: frequentata in modo paritario dai generi, sviluppa per contro una strategia di de-differenziazione. Saperi, processi e stili di apprendimento sono concepiti all'insegna di un universalismo, indifferente alla differenza considerata insidiosa per un ideale egualitario.

Se la scuola ha costituito il terreno di ricerca, non sono stati tuttavia tralasciati altri importanti contesti di crescita. Si è così indagato il rapporto tra genere, famiglia e generazioni, come pure i livelli di autonomia, l'esperienza del tempo libero e quelle nel rapporto con i media, vecchi e nuovi, rispetto a modalità di fruizione, utilizzo e finalizzazione delle tecnologie e, infine, l'esperienza del diventare adulti, rilevando orientamenti, valori e aspettative verso il futuro.

Il genere appare dai risultati dell'indagine una risorsa comunicativa strategica, ma al contempo una risorsa continuamente insidiata dalla sua negazione. I processi di de-differenziazione sono in sostanza ampiamente in atto, dentro la scuola come nelle pratiche e negli stili di vita giovanili, accanto ad altrettante ed evidenti pressioni verso un'affermazione, invece, esplicita e radicale della propria mascolinità o femminilità. Gli adolescenti, maschi e femmine, colti nel loro lavoro di elaborazione e costruzione del proprio progetto di vita, rivelano in tutta evidenza che esistono tante adolescenze all'interno delle quali, tuttavia, la definizione di sé come uomo o come donna non costituisce assolutamente qualcosa di residuale o marginale.

Il genere come risorsa comunicativa : maschile e femminile nei processi di crescita / a cura di Elena Besozzi. — Milano : F. Angeli, c2003. — 284 p. ; 23 cm. — (Produrre cultura, creare comunicazione. Sez. 1 ; 21). — Bibliografia: p. 231-244. — ISBN 88-464-5178-3.

Adolescenti – Comunicazione – Influsso dell'identità di genere

articolo



Laboratori di sociale con i giovani

Il gruppo come luogo di cambiamento della cultura

Mario Pollo (a cura di)

I giovani e i gruppi di giovani producono cultura? Ovvero, il gruppo giovanile è in grado di fare un'analisi dei problemi che lo circondano e dare delle rappresentazioni adeguate e nuove per il futuro? Attualmente, secondo l'autore, questo può accadere solo a determinate condizioni: intanto, oggi, è più debole che in passato la funzione del gruppo; in secondo luogo esistono molte risposte preconfezionate che alleggeriscono il compito di produrre cultura del gruppo. Il gruppo non è più vissuto come l'elemento che fornisce anticorpi sociali e antidoti culturali nel periodo adolescenziale; la centralità del gruppo è venuta meno con l'affermazione della libertà e responsabilità individuale. Con questo la possibilità di incidere realmente sul sistema sociale appare, però, notevolmente ridotta.

La famiglia stessa si può interpretare come un contenitore di autonomie, senza un legame di forte integrazione, e come essa anche il gruppo si presenta senza ideali comuni e un impegno per stare insieme: se il gruppo non gratifica si esce e si cerca un nuovo gruppo; non c'è obbligo di confrontarsi con la diversità. La società odierna sembra formata da persone più funzionali alle esigenze dei grandi sistemi sociali, ma meno capaci di comunità e di confronto in piccolo gruppo, di confronto reale. Il gruppo, invece, fa crescere con gli altri, e produce cultura in quanto interpretazione di valore del mondo. Questa cultura può rimanere patrimonio di pochi o essere esportata e trovare più condivisione, ma è comunque un prodotto del gruppo.

Il gruppo è, allora, luogo di confronto di contenuti, il confronto su argomenti che produce scambio e cultura, produce significati. Nel gruppo spesso si parte dalla critica della cultura esistente per fare delle proposte nuove e alternative, ma anche il semplice prendere coscienza dello scarto tra la cultura esistente e il proprio modo di percepire la realtà rende attivi e capaci di iniziativa.

Questa possibilità di incidere sulla realtà è propria dell'essere

umano che (secondo le acquisizioni dell'antropologia filosofica a inizio XX secolo) è un "essere non definito" da vincoli genetici troppo stretti che ha più possibilità di autodefinirsi culturalmente. Grazie a un processo di adattamento sociale all'ambiente, l'uomo ha la possibilità di scegliere un percorso e di progettare. Essendo aperto a più possibilità, quindi, può costruire e ricostruire la propria realtà sociale (Berger-Luckmann). Per ottenere tale costruzione è però necessario stare in relazione con gli altri e passare dal pensiero soggettivo ripiegato su se stesso alla percezione condivisa della realtà, accordandosi su un'oggettività individuata attraverso la relazione paritaria con l'altro. In questo scambio ciascuno può donare la propria interpretazione della realtà agli altri e ricevere o criticare con gli altri del gruppo l'eredità culturale di chi ha vissuto prima. In questo senso il gruppo produce cultura.

Cultura è qui intesa sia come repertorio di costumi e oggetti, sia come insieme di regole per la produzione di pensieri e oggetti. Ma la cultura non deve essere interpretata come una entità univoca e monolitica. Anche se ha sistemi di controllo del conflitto – e sistemi di trasmissione della memoria e quindi di conservazione di sé –, è comunque un organismo dinamico che può subire forti rimaneggiamenti. La comunicazione è il sistema di trasmissione e conservazione della cultura. La comunicazione che è basata su regole grammaticali e sintattiche di significazione, che formano il linguaggio, il quale è il sistema simbolico di una cultura, è il mezzo per rendere accessibile il senso di realtà di un gruppo. È, dunque, nel rapporto e nella comunicazione con gli altri che è possibile creare una rappresentazione della realtà che sia veramente reale perché condivisa e oggettivata.

Laboratori di sociale con i giovani. 3, Il gruppo come luogo di cambiamento della cultura / a cura di Mario Pollo. Nucleo monotematico.

In: Animazione sociale. — A. 34, 2. ser., n. 179 = 1 (genn. 2004), p. [25]-62.

Gruppi giovanili – Cultura

articolo



Educazione alla genitorialità

In questa raccolta di contributi la rivista *Pedagogika.it* affronta il tema del mestiere del genitore, ponendosi dichiaratamente come obiettivo di suscitare delle domande piuttosto che dare delle risposte. Franco Cambi parte dunque dalla considerazione di come la genitorialità stia affrontando un periodo che rappresenta una sorta di “guado”: al declino dei vecchi modelli (ad esempio quello del padre autoritario) il '68 ha fatto seguire una genitorialità fondata sulla pratica del dialogo, la quale ancora sta costruendo una propria identità. Il dialogo implica necessariamente una mediazione mai scontata e sempre esercitata, per cui come dice Silvia Vegetti Finzi “genitori si diventa”, evitando di seguire il falso mito del genitore come “miglior amico del figlio”, non considerando la disciplina come fallimento, evitando il doppio legame del “divieni adulto ma conservati dipendente”.

Il ruolo dell'esperto di sostegno alla genitorialità è indagato da Raffaele Mantegazza, il quale innanzitutto compie una rassegna in cui riporta una “casistica” dei più comuni atteggiamenti dei genitori: la negazione dell'evidenza rispetto a evidenti segni di sofferenza («mio figlio non ha problemi»), spesso giustificata a fronte del colpevolizzante approccio moralistico di certa psicologia, piuttosto che all'opposto la richiesta «mi dica che mio figlio non è normale», catalizzatore dunque di tutte le difficoltà della coppia. Si hanno poi casi in cui il progetto di genitorialità viene delegato dal padre alla madre o viceversa, altri in cui i genitori compiono confronti («ma il figlio di mia cugina...») ricattatori nei confronti dei ragazzi o degli insegnanti, altri ancora in cui si assiste al tirarsi fuori dal gioco («abbiamo sbagliato tutto»). La risposta dell'esperto a fronte di questi atteggiamenti si risolve talvolta nel ruolo di giudice, piuttosto che di incasellatore di comportamenti individuali in categorie precostituite o di infallibile portatore di verità, mentre in altri casi, a fronte di situazioni che richiederebbero un approccio sistematico, si può rilevare un ricorso arbitrario alla medicalizzazione del

disagio mediante farmaci. Mantegazza propone dunque alcune strategie comunicative per gestire la relazione con il genitore da parte dell'esperto, come il partire dal presupposto che l'incontro tra genitore ed esperto sia un allargamento reciproco di mondi esperienziali, oppure l'utilizzo della restituzione («provo a ridirle quello che mi ha detto»). Fermo restando la legittimità del riconoscere talvolta anche da parte dell'esperto la fragilità di fronte ai problemi educativi, è importante, infine, anche il riportare i problemi posti dai genitori a una dimensione pubblica, ovvero al confronto tra familiari, evitando l'errore di pensare che l'educazione dei figli sia un fatto privato più che sociale.

In definitiva, fare il genitore significa accettare la propria implicazione nello sviluppo e nella crescita dei figli anche e soprattutto quando si presenta una situazione di disagio, accettando l'errore come elemento strutturale, come afferma Angelo Villa nel suo contributo. Questo aspetto diviene ancora più importante quando si lavora con famiglie che presentando "dipendenze", nelle quali è ancora più forte il rischio di colpevolizzarsi e dunque rendere sterile la propria azione educativa (si veda il contributo di Adriana Casagrande e Daniela Panero).

Per quanto riguarda i rimanenti contributi, Fulvio Scaparro afferma come il genitore debba trovare il giusto mezzo tra direttività e assenza di regole al fine di sviluppare una relazione creativa con il figlio; la questione delle regole ricorre, poi, nella ricerca riportata nel contributo di Giovanna Giusepponi. Luigi Zoja adotta, invece, una prospettiva psicoanalitica per focalizzarsi sul rapporto tra il padre e il figlio maschio.

Educazione alla genitorialità
Nucleo monotematico.

In: *Pedagogika.it*. — A. 7, n. 6 (nov./dic. 2003), p. 8-33.

Genitorialità

monografia



Adozione e cambiamento

Graziella Fava Vizziello, Alessandra Simonelli

Questo libro, che nasce dalla collaborazione ventennale tra Servizi territoriali di Padova e di Monselice, Servizi di igiene mentale – e, successivamente, della Provincia di Brescia –, e della Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, si propone di comprendere meglio e di valutare i numerosi fattori in gioco nei risultati delle adozioni e di identificare alcune linee proponibili nel difficilissimo compito degli operatori che seguono le adozioni.

Nella pratica clinica dell'adozione emergono infatti le profonde difficoltà, e talvolta l'impossibilità, di un bambino anagraficamente tale a transitare da una situazione in cui la sua infanzia non è riconosciuta come differente dall'adultità o in cui mancano le risorse minimali necessarie alla sua crescita e/o in cui il bambino ha dovuto assumersi il peso della propria sopravvivenza fisica e psichica, a una situazione sociale in cui viene data per scontata un'infanzia ben differenziata, forse troppo coccolata e dipendente dal mondo adulto.

Per far emergere e superare eventuali situazioni di disagio a carico del minore, sono state sviluppate dagli autori tecniche relativamente semplici di osservazione e lettura dell'interazione e della relazione genitori-bambino attraverso momenti osservativi attuati, quando possibile, grazie a metodi strutturati che consentano agli autori la raccolta di dati confrontabili con altre ricerche.

Nella prima parte del testo, è riportato un quadro generale della disciplina normativa che regola l'adozione nazionale e internazionale con una particolare attenzione alle prospettive, al significato e alla funzione dei cambiamenti legislativi e culturali in atto.

Nella seconda parte vengono riportati e descritti ampiamente una serie di strumenti rivelatisi ottimi nel lavoro clinico e di ricerca o, comunque, impiegati attualmente su larga scala sia in ambito universitario, sia nel contesto dei servizi.

Successivamente vengono descritte metodologie e ricerche svolte soprattutto tramite il colloquio con le coppie aspiranti all'ado-

zione e l'osservazione diretta sia al momento dell'adozione che durante l'anno di affidamento preadottivo.

Prendendo spunto dal contenuto narrativo delle interviste effettuate dai collaboratori della ricerca, vengono poi approfondite la qualità della vita e le differenze nei vissuti degli adottati.

Nell'ultima parte, dopo un attento studio dei cambiamenti istituzionali dei *follow-up* dei figli adottivi, viene riportato tutto il problema della vita delle famiglie adottive e dei cambiamenti avvenuti nei loro componenti, sulla base di uno studio qualitativo e quantitativo di quaranta adolescenti o giovani adulti adottati nell'infanzia. Questa è la sintesi finale, che studia in particolare il cambiamento delle famiglie e rappresenta il tentativo di una riformulazione dei rapporti fra terapia ed educazione che va al di là dei problemi dell'adozione.

Il libro è scritto per gli studenti che affrontano il tema complesso della genitorialità e dei suoi rapporti con la personalità e con la psicopatologia. Il centro del discorso resta comunque quello del cambiamento, delle sue radici, delle sue direzioni, del suo farsi e, in questo senso, può interessare qualsiasi terapeuta senza pregiudizi e le persone impegnate in professioni di aiuto. In particolare, le associazioni e gli esperti in adozione che le Regioni stanno formando possono trovare nel testo idee e metodologie di confronto e una ragguardevole raccolta di strumenti utilizzabili da più servizi e quindi confrontabili.

Adozione e cambiamento / Graziella Fava Vizziello, Alessandra Simonelli ; con la collaborazione di: Maria Elisa Antonioli, Giovanni Barbiero, Barbara Bergamo ... [et al.]. — Torino : Bollati Boringhieri, 2004. — (Programma di psicologia, psichiatria, psicoterapia). — Bibliografia: p. 453-473. — ISBN 88-339-5709-8.

Adozione – Psicologia

articolo



L'idoneità all'adozione internazionale

Si raccolgono in questo numero di *Minorigiustizia* cinque contributi dedicati all'istituto dell'adozione internazionale, del quale si approfondiscono, attraverso approcci scientifici diversi, differenti aspetti.

Nel primo, vengono analizzati in particolare i nodi giuridici rilevati dalla dottrina nella dichiarazione di idoneità all'adozione internazionale. Innanzitutto si rileva come l'autore consideri quest'ultima quale condizione di ammissibilità all'adozione internazionale poiché accerta l'esistenza di un presupposto sostanziale rappresentato dall'attitudine della coppia ad adottare un bambino. Ne emerge altresì un connotato di condizione di procedibilità in quanto atto formale richiesto perché la coppia possa attivare l'ente autorizzato.

Riguardo, invece, alle problematiche connesse con l'eventuale richiesta di estensione dell'idoneità all'adozione internazionale, si ritiene che, poiché questa modificazione del decreto integra una pronuncia sostitutiva, il termine della sua utilizzabilità ricominci a decorrere dalla comunicazione agli interessati del decreto modificato.

Un'altra importante questione sollevata in relazione all'*iter* procedimentale che porta a un'adozione internazionale è relativa alle limitazioni eventualmente inserite dal tribunale nel decreto di idoneità e alla loro natura giuridica e obbligatorietà. Dall'interpretazione delle disposizioni normative a questo oggetto dedicate e dai successivi orientamenti della giurisprudenza e della dottrina sembrano evincersi innanzitutto che il tribunale, nell'ambito della collaborazione interstatale postulata dall'adozione internazionale, ha esclusivamente la facoltà, e non l'obbligo, di aggiungere alla dichiarazione di idoneità elementi ulteriori e che questi sono comunque privi di effetto vincolante a meno che non si riferiscano esclusivamente a una motivata limitazione numerica dei minori adottabili.

Nel secondo contributo, sulla considerazione delle delicate problematiche che pone l'avvio di una famiglia adottiva quando adottanti e adottato provengono da culture diverse e che richiedono necessariamente, per essere compresi prima che risolti, un supporto esterno, viene approfondito il ruolo di aiuto e di accompagnamento attribuito dalle disposizioni di legge internazionali e italiane ai servizi. Secondo l'autore, l'operato richiesto ai servizi fin dalla fase iniziale dell'*iter* adottivo, più consono alle loro mansioni ma forse meno corrispondente al compito che finora è stato loro richiesto da parte della giustizia minorile e dalle stesse amministrazioni a cui essi fanno capo, può comportare una ridefinizione dei loro obiettivi e delle loro mansioni, nel senso, ad esempio, di una rivisitazione dello stesso ruolo dell'operatore sociale.

Obiettivo del terzo contributo è invece quello di percorrere alcuni aspetti del cammino di trasformazione che coinvolge la coppia, dal momento della sua formazione fino alla scelta della genitorialità adottiva, mettendo in evidenza tappe evolutive e aspetti significativi che dovrebbero caratterizzare tale cambiamento.

Nel quarto contributo, si pone l'attenzione sul fallimento adottivo con una particolare considerazione all'analisi di quelli che tecnicamente vengono definiti fattori predittivi del fallimento per la coppia genitoriale.

Infine, nell'ultimo articolo, si approfondiscono, da un punto di vista psico-sociologico, alcuni delicati nodi problematici relativi all'*iter* procedurale di un'adozione internazionale, quali la fase della selezione e valutazione delle aspiranti coppie adottive e i relativi accertamenti, il ruolo ancora incerto dei servizi e l'accesso alle informazioni inerenti alle proprie origini.

L'idoneità all'adozione internazionale.
In: *Minori giustizia*. — 2003, n. 1, p. 80-148.

1. Adozione internazionale
2. Decreti di idoneità – Italia

articolo



Percorsi di formazione nazionale per le adozioni internazionali

L'esperienza italiana

Giorgio Macario

La legge 476/1998 che ha introdotto nel nostro ordinamento la Convenzione de LAja del 29 maggio 1993 sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale ha richiesto la costruzione di un percorso di applicazione rivolto a operatori del settore, realizzata attraverso la progettazione di attività formative *ad hoc*, in grado di agevolarne la piena applicazione.

L'attività formativa nazionale per le adozioni nazionali, realizzata nel corso degli anni 2001 e 2002 è stata promossa dalla Commissione per le adozioni internazionali con il supporto tecnico e realizzativo dell'Istituto degli Innocenti.

Nelle attività formative sono stati direttamente coinvolti quasi un migliaio di operatori (operatori dei servizi sociosanitari, referenti degli enti autorizzati e dei tribunali per i minorenni) mentre i seminari realizzati in oltre 26 differenti edizioni che hanno interessato più sedi a livello territoriale sono stati complessivamente una decina. L'esperienza formativa fra adulti ha rappresentato – come viene definito dall'autore nel contributo – un'agorà dove le diverse identità personali, sociali, collettive, organizzative e professionali si sono palesate, misurate, scontrate e quindi incontrate e confrontate, drammatizzando, per molti aspetti, tutte le distanze possibili esistenti nel settore.

Analizzando più da vicino le singole edizioni seminariali realizzate, viene esplicitato come il percorso del 2001 abbia consentito di approfondire, in un'unica sede formativa nazionale mediante cinque attività seminariali di due giornate ciascuna, il complesso *iter* dell'adozione, dall'analisi dell'informazione offerta alle famiglie ai percorsi formativi effettuati con le coppie, fino all'intervento e al sostegno postadottivo, oltre a un'apposita unità seminariale rivolta in maniera specifica agli enti autorizzati.

Ma è con il percorso formativo del 2002, completato nei primi mesi del 2003, che si è data maggiore attenzione alla specificità delle diverse aree territoriali, realizzando iniziative di approfondi-

mento disciplinare per il Nord-ovest, il Nord-est, il Centro e il Sud, con una sensibilità di tipo interdisciplinare testimoniata dalla stessa composizione del gruppo di esperti che ha progettato l'intero percorso formativo, con giuristi, psicologi, sociologi e formatori impegnati in un costante confronto.

Particolare attenzione merita il seminario incentrato su tematiche giuridiche, ispiratosi anche ai corsi appositi organizzati dal Consiglio superiore della magistratura e rivolto nel nostro caso per la prima volta prevalentemente a operatori non di area giuridica, che ha permesso di mettere a fuoco tutte quelle problematiche, niente affatto residuali, il cui superamento agevola la concreta applicazione della legge 476/1998 e che ha consentito di avvicinare molti operatori psicosociali a problematiche spesso sottovalutate perché considerate troppo tecnicistiche.

L'obiettivo dell'attività formativa promossa dalla Commissione per le adozioni internazionali e realizzata con il supporto tecnico dell'Istituto degli Innocenti è stato quello di contribuire alla formazione di un operatore con conoscenze interdisciplinari, capace di organizzare il proprio lavoro e di impostare un'adeguata comunicazione.

Per quanto riguarda le attività future si auspica innanzitutto uno sviluppo delle proposte formative negli ambiti regionali, già in atto, ma da proseguire, per valorizzare al meglio le risorse messe in campo ed essere sempre più rispondenti alle specifiche esigenze territoriali, sfruttando in modo efficace risorse spesso già presenti.

Ci si propone, infine, di favorire il confronto sia con gli operatori di altri Paesi Aja di accoglienza dei minori, sia con operatori dei Paesi di origine per poter meglio aiutare le coppie nel loro percorso adottivo.

Percorsi di formazione nazionale per le adozioni internazionali : l'esperienza italiana / Giorgio Macario.
In: Politiche sociali e servizi. — A. 5, 1 (genn./giugno 2003), p. [51]-60.

Adozione internazionale – Corsi di formazione di Italia. Commissione per le adozioni internazionali – 2001-2002

articolo



È possibile educare alla resilienza?

Elena Malaguti

Dopo la Seconda guerra mondiale si assiste a un mutamento di prospettiva nell'osservazione dei bambini, che inizia a focalizzarsi sempre più sulle possibilità di riabilitazione nel caso di situazioni di deprivazioni estreme e traumi. In questo clima culturale si situa la nascita del concetto di resilienza, termine introdotto per la prima volta dalla psicologa Emmy Werner nel 1955 per definire la possibilità di intraprendere uno sviluppo e una riorganizzazione positiva a partire da una situazione negativa. In questo articolo, Elena Malaguti, pedagoga e psicoterapeuta del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, compie una rassegna del concetto di resilienza attraverso le successive teorizzazioni dei diversi autori che se ne sono occupati nel corso di questi decenni, cercando di mettere in luce la sua utilità e applicabilità nei differenti ambiti.

Tale concetto, così come scrive l'autrice, «più pratico che scientifico», e «in grado di suggerire una direzione più che metodi chiari e facilmente applicabili», può essere utilizzato per progettare e costruire percorsi che possano «spostare l'angolo di lettura della situazione, ipotizzare una via che riconosce la persona nella sua globalità, per potenziare le risorse, le competenze e ridurre la condizione di vulnerabilità». In questi termini la resilienza può essere intesa come costruito il cui referente travalica i confini fisici dell'individuo, in quanto si riferisce simultaneamente a predisposizioni individuali, a un movimento soggettivo di riorganizzazione dell'esperienza e a un contesto che considera possibile e sostiene tale movimento, per cui si può parlare di resilienza attribuendola anche a una comunità, andandola dunque a definire nei termini di «risultanza fra le forze individuali e il contesto». Rispetto a questo ultimo aspetto, è interessante come secondo l'autrice si possa parlare, più che di un concetto, di «una prospettiva culturale verso la quale tendere». Una tematica di interesse quindi per quanti si trovano o si potrebbero trovare a gestire situazioni di trauma, malattia o alta

vulnerabilità in genere, specie, dunque, coloro che sono impegnati nelle cosiddette professioni di aiuto (medici, psicologi, assistenti sociali, educatori, infermieri), ma anche chi come gli insegnanti si può trovare a gestire collateralmente e indirettamente situazioni di disagio personale e/o familiare. Il volume rappresenta, inoltre, uno strumento di sensibilizzazione per i dirigenti dei servizi rispetto alla costruzione dei contesti ai quali l'autrice si riferisce parlando di sistemi di aiuto resilienti.

Il concetto di resilienza viene applicato anche in riferimento a situazioni di crisi, sia di tipo collettivo (guerre e catastrofi), che individuale (deficit, traumi, abusi, alto rischio di devianza). Rispetto a questa seconda tipologia di eventi, l'articolo presenta l'esempio concreto di Carola, tipico caso a rischio di dispersione scolastica, rispetto al quale «basterebbe non fermarsi all'impatto, per scoprire che Carola è in grado di reggere le frustrazioni e che desidera essere accolta e dimostrare che può proseguire il proprio cammino». Questa valorizzazione delle risorse viene, dunque, presentata come riferimento per l'applicazione pratica di quanto sopra delineato.

È possibile educare alla resilienza? / Elena Malaguti.

In: Animazione sociale. — A. 33, 2. ser., n. 177 = 11 (nov. 2003), p. 65-74.

Resilienza

articolo



Modelli di attaccamento in minori inseriti in comunità

Incidenza delle condizioni di rischio psico-sociale sulla sicurezza dei legami affettivi

Rosalinda Cassibba, Alessandro Costantini

La qualità del legame di attaccamento – sicuro o insicuro – che caratterizza la relazione tra il bambino e la figura protettiva primaria (in genere la madre), svolge un ruolo di primo piano in tutti i domini dello sviluppo. Un'ampia mole di studi ha dimostrato che i bambini con attaccamento sicuro nella prima infanzia presentano un migliore adattamento in età prescolare rispetto a quelli con attaccamento insicuro; inoltre, i bambini sicuri raggiungono livelli più evoluti di sviluppo cognitivo, emozionale e sociale.

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di verificare se l'incidenza di attaccamento insicuro: a) sia maggiore nei bambini che hanno subito l'allontanamento dalla famiglia a causa dell'incapacità di questa di fornire cure adeguate; b) possa essere messa in relazione a un'ampia serie di variabili, tra cui la tipologia della struttura in cui sono stati collocati i bambini, il tempo di permanenza nella struttura di accoglienza, la presenza di fattori di protezione all'interno della famiglia di origine.

Alla ricerca hanno preso parte 34 bambini di età compresa tra i 4 e gli 11 anni, accolti in due tipologie di strutture: 19 vivevano in un istituto educativo assistenziale per minori (11 dei quali rientravano a casa per dormire), mentre i rimanenti 15 erano ospitati in case famiglia. Si è fatto riferimento anche a un gruppo di controllo, costituito da 49 bambini di 3-6 anni a basso rischio psicosociale.

Le analisi condotte hanno evidenziato la presenza di una più alta incidenza di attaccamento insicuro nei bambini allontanati dalle famiglie, indipendentemente dalla tipologia della struttura di accoglienza. Contrariamente alle aspettative, la possibilità di vivere in un ambiente a dimensione familiare, quale quello prospettato dalle case famiglia, e anche il fatto di essere inseriti da più tempo nelle strutture di accoglienza non sembra favorire la strutturazione di modelli di attaccamento più sicuri. Tali risultati sembrano confermare l'ipotesi secondo cui l'attaccamento insicuro sia sostanzialmente il risultato delle esperienze fatte dal bambino precedente-

mente all'allontanamento dalla famiglia di origine. È probabile che i bambini che hanno sperimentato gravi difficoltà relazionali abbiano bisogno, per ristrutturare i propri modelli di attaccamento, di una responsività e di una sensibilità molto più elevata di quella richiesta all'adulto per stabilire una buona relazione con il bambino. Tali livelli di qualità, difficilmente raggiungibili anche nei contesti familiari, sono quasi impensabili in situazioni istituzionali, caratterizzate dal cambiamento e dall'avvicendamenti degli operatori nel corso della giornata e dal fatto che questi debbano prendersi cura, contemporaneamente, di più bambini. Un dato particolarmente interessante emerge, infine, dall'analisi dei possibili fattori di protezione considerati. I bambini provenienti da famiglie che, nonostante la presenza di problemi, mantengono la capacità di prendersi cura del figlio sebbene con il sostegno dei servizi o degli educatori, presentano una maggiore incidenza di attaccamento sicuro rispetto a quelli provenienti da famiglie che presentano un grado più elevato di disagio.

Nel complesso, l'indagine suggerisce la necessità di interrogarsi sui cambiamenti che dovrebbero essere apportati alle soluzioni di accoglienza, al fine di rispondere in modo più efficace ai reali bisogni affettivi e relazionali dei bambini. Al tempo si pone la necessità di concentrare l'attenzione sui fattori di protezione, che nella sostanza sembrano essere da ricercare nella famiglia di origine. In particolare, si delinea l'opportunità di attuare interventi a sostegno delle funzioni genitoriali, sollecitando le risorse individuali e del nucleo della famiglia di origine.

Modelli di attaccamento in minori inseriti in comunità : incidenza delle condizioni di rischio psico-sociale sulla sicurezza dei legami affettivi / Rosalinda Cassibba, Alessandro Costantini.

Bibliografia: p. 90-92.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. — Vol. 5, n. 3 (dic. 2003), p. 79-92.

Bambini in comunità – Attaccamento

monografia



Crisis Center

Il tentato suicidio in adolescenza

Gustavo Pietropoli Charmet

Dalle ricerche internazionali risulta che la seconda causa di morte negli adolescenti, dopo gli incidenti stradali, sia il suicidio. A questa casistica si affianca quella del gran numero di ragazzi che mette in atto il tentativo di farlo. Il suicidio e il tentato suicidio sono statisticamente correlati ad alcuni fattori di rischio sociofamiliari, quali il divorzio, la violenza, l'abuso sessuale o la depressione cronica di un genitore. Proprio il fattore della depressione in età adolescenziale è sempre stato ritenuto uno dei più significativi per comprendere le cause del suicidio o del tentato suicidio, ma dall'analisi dei casi che si presentano al servizio di accoglienza e consultazione per adolescenti *Crisis Center* di Milano, sembra emergere, non tanto il problema della depressione, quanto un insostenibile senso di vergogna.

Nei casi clinici analizzati nei tre anni di attività del centro, emerge che per gli adolescenti il "sentimento killer" non è il "senso di colpa", ma la micidiale paura di essere smascherati, scoperti, esposti alla gogna per qualcosa che non vorrebbero mai che fosse conosciuta dagli altri, ma che sentono che sta per divenire manifesta a tutti. I ragazzi che raccontano del loro tentativo di suicidio mettono in evidenza che nel momento della decisione di togliere la vita al proprio corpo, ciò che provavano era rabbia, indignazione, bisogno impellente di vendetta, di recuperare il dominio, il controllo, la supremazia. Il senso di autostima sembra tendere a zero e la percezione di non governare più gli eventi e di non saper come fronteggiare le nuove possibili situazioni, portano a vedere la morte come unica via di fuga. Una ferita narcisista insopportabile, la cui cura per il ragazzo sembra essere solo la morte, ma che assume anche la valenza comunicativa verso il mondo di un profondo dolore vissuto, di una sofferenza senza fondo né soluzione.

Nella nascita alla vita sociale l'adolescente acquisisce anche la capacità di affrontare quelle situazioni che gli creano la sensazione di essere inadeguato, incapace, non adatto e di saperle gestire e su-

perare, ma per fare questo passaggio deve trovare una propria soluzione al problema della vergogna. Sia nell'instaurare una relazione con il gruppo amicale, sia in una esperienza di seduzione amorosa, sia nel rapporto con gli insegnanti e il gruppo classe, la sperimentazione della vergogna è il perno su cui ruotano tutte le altre sensazioni. Gli adolescenti sembrano stretti tra due fuochi: da una parte la necessità di adempiere ai compiti evolutivi che sono caratterizzati dal dover affrontare la vergogna sociale e superarla spogliandosi di tutte le paure del giudizio degli altri e dall'altra da sentire su di sé da parte del mondo adulto – soprattutto genitoriali – forti aspettative di successo e di approvazioni interiorizzate durante l'infanzia, premianti dal punto di vista del rispecchiamento narcisistico, ma che esigono grandi successi e tollerano male la frustrazione. Gli adolescenti reduci da un tentativo di suicidio sembrano essere stati sommersi da una dolorosa sensazione di vergogna alla quale non riescono a contrapporre niente e per evitare di morire per questa, sembrano aver preferito uccidere il proprio corpo. La complessità degli elementi in gioco non permette di pensare che un intervento precoce, con ragazzi che hanno tentato il suicidio una prima volta, possa farli desistere da riprovarci nuovamente, ma risulta estremamente significativa una azione di contenimento e una attuazione di specifici modelli di intervento, per prevenire nuovi tentativi da parte degli stessi ragazzi o anche per evitare che amici o compagni possano imitarli. La consapevolezza del trauma che può avvenire nel soggetto adolescente che vive la morte di un coetaneo per suicidio o anche solo il suo tentativo, deve portare le diverse istituzioni, prima tra tutte la scuola, ad aggiornare la politica dell'intervento socio-sanitario ed educativo anche in questo campo.

Crisis center : il tentato suicidio in adolescenza / Gustavo Pietropolli Charmet. — Milano : F. Angeli, c2004. — 183 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 22). — In testa al front.: Istituto Minotauro; L'amico Charly. — Bibliografia e elenco siti web: p. 179-183. — ISBN 88-464-5163-5.

Adolescenti – Tentato suicidio

monografia



La molteplicità del sé

Disagio emotivo, vissuto corporeo e adolescenza

Mauro Meleddu, Laura Francesca Scalas

Capire chi siamo, che cosa vogliamo, su quali basi prendiamo decisioni, come e perché abbiamo certi comportamenti, sono tematiche che ci accompagnano non solo come individui, ma anche in qualità di figure che a vario titolo ruotano intorno al mondo dell'educazione, della formazione, dell'istruzione.

In qualità di genitori ci chiediamo chi sia nostra figlia, nostro figlio "realmente". Cosa significa "realmente"? L'idea del senso comune è quella di ipotizzare un nucleo centrale intorno al quale ruota la nostra vita mentale, la nostra coscienza. Se i comportamenti dei nostri figli si adattano all'immagine che ci siamo fatti di questo loro nucleo centrale, allora diciamo che li riconosciamo. Al contrario, se queste nostre idee non collimano con le rappresentazioni che abbiamo elaborato, allora diciamo che non sappiamo più chi siano i nostri figli, oppure diciamo che non sono "realmente" loro ad aver fatto, detto quella certa cosa, messo in atto quel dato comportamento. Non erano "realmente" loro in "quel momento", ma hanno fatto, agito, detto sotto la spinta delle circostanze, del momento, o di stati alterati di coscienza.

Gli insegnanti hanno immagini diverse dei nostri figli: li vedono come alunni, allievi. Questa loro posizione mette in luce aspetti che non sapevamo o credevamo che potessero esistere nei nostri figli. Spesso gli insegnanti, durante i colloqui con i genitori, fanno emergere nuovi aspetti su chi sono, cosa fanno, dicono, si comportano, decidono, o sognano di fare i nostri figli. A loro volta, gli insegnanti apprendono cose sui loro allievi, sia dai genitori che dai compagni o dai colleghi, che loro stessi non sapevano. Gli educatori hanno ancora altre immagini: quelle che hanno elaborato loro stessi, quelle dei genitori, degli insegnanti, dei compagni e di altri soggetti (medici, operatori, psicologi, pedagogisti). Ma quale di queste immagini, di tali rappresentazioni è quella "giusta", quella più aderente a come è fatta, agisce, parla, decide, sogna una persona? Questo è il problema della natura complessa della personalità.

Il libro di Mauro Meleddu e Laura Francesca Scalas prende in esame tali problematiche, con particolare riferimento a un'area di studio e ricerca che sta trovando un sempre maggiore interesse nella letteratura specialistica, sia in ambito nazionale che internazionale: il tema del sé.

Il primo nodo che viene affrontato è quello dell'unità o della molteplicità del sé. Tale aspetto è un punto cruciale perché si tratta di stabilire se la coscienza di una persona è unica, ruota intorno a un nucleo centrale, oppure se nella mente di ogni essere umano siano presenti molteplici centri, nuclei di aggregazione del sé, sotto forma di tanti sé. Come se dentro di noi fossero presenti contemporaneamente tante persone, piuttosto che una sola. E tutte queste persone hanno facoltà di decidere in relazione alla situazione, al contesto, oppure agli stati di coscienza in cui si trovano.

L'idea proposta dagli autori, sostenuta da specifici riferimenti alle ricerche condotte attualmente sul sé, è che il sé sia multidimensionale, sia composto da tanti tipi di sé. Il sé fisico, in primo luogo, composto dallo schema corporeo, l'immagine, o meglio le immagini che abbiamo del nostro corpo. A questo proposito, svolgono un ruolo cruciale i significati simbolici che diamo al nostro corpo o a parti specifiche di esso, le differenze di genere (tra maschi e femmine), le influenze culturali, storiche, sociali. Una particolare attenzione è rivolta a quanto accade durante l'adolescenza, periodo nel quale si verificano sistematici cambiamenti nella crescita corporea.

La molteplicità del sé : disagio emotivo, vissuto corporeo e adolescenza / Mauro Meleddu, Laura Francesca Scalas. — Roma : Carocci, 2003. — 206 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Psicologia ; 243). — Bibliografia: p. 165-206. — ISBN 88-430-2763-8.

1. Adolescenti – Sé corporeo
2. Concetto di sé

monografia



Come nasce la prevaricazione

Una ricerca nella scuola dell'obbligo

Claudio Baraldi e Vittorio Iervese (a cura di)

Negli ultimi anni è cresciuto in Italia l'interesse per le azioni violente e offensive, qualificate come episodi di "bullismo", compiute da bambini e adolescenti. I mass media hanno enfatizzato alcuni episodi di violenza tra i minori che hanno allarmato l'opinione pubblica; gli insegnanti hanno confermato che le scuole sono peggiorate per comportamenti devianti e, in particolare, per violenze tra studenti; i testi scientifici hanno divulgato dati che indicherebbero una presenza notevole di questi episodi, persino più ampia tra i bambini che non tra gli adolescenti. Apparentemente ci troveremmo dunque di fronte a un fenomeno oggettivo, rilevato da ricerche scientifiche e testimoni attendibili.

Il volume prende le mosse proprio dalla messa in dubbio di questa visione del fenomeno. Il bullismo così come la pedofilia, sono tra i temi principali che negli ultimi anni hanno suscitato reazioni sociali improntate al consenso e alla costruzione di certezze. Non è un caso che si tratti di temi che riguardano l'infanzia e l'adolescenza, rispetto a cui, di contro, l'incertezza della società appare elevata e inquietante. Nell'ottica di emanciparsi da certezze difensive, è stata condotta un'ampia ricerca sulla prevaricazione, coinvolgendo bambini, preadolescenti, genitori e personale scolastico. Sostanziale attenzione è stata prestata alla dimensione culturale, ovvero alle condizioni sociali che determinano la riproduzione dell'azione offensiva. In particolare, si è fatto riferimento a:

- il significato che assume la prevaricazione nelle sue differenti forme;
- la struttura della comunicazione tra vittime e aggressori;
- le forme di comunicazione tra coetanei e tra bambini e adulti;
- la distinzione tra prevaricazione e rispetto.

I risultati dell'indagine forniscono un quadro complesso e articolato. In primo luogo risulta che il fenomeno delle prepotenze non è così frequente come la società e gli esperti intenderebbero fare credere. Il fatto che le azioni offensive risultino rarefatte, so-

prattutto tra i bambini e nelle scuole elementari, è motivo di riflessioni sul ruolo dei saperi specialistici. “Andare a caccia” di azioni offensive, interpretando ogni episodio che appare problematico come fenomeno di bullismo, non è soltanto contraddittorio (dato che il bullismo, per definizione, dovrebbe avere caratteristiche di stabilità e visibilità), ma rischia anche di essere controproducente, ovvero di acuire ciò che invece dovrebbe essere neutralizzato.

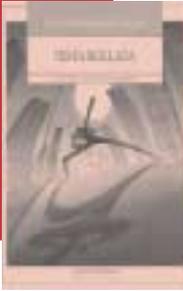
L'*escalation* della prevaricazione, che si osserva nel periodo preadolescenziale, si pone soprattutto come l'esito dell'azione congiunta di componenti culturali e del deteriorarsi della comunicazione sia scolastica che familiare. La prevaricazione ha la propria base non nel gruppo dei coetanei, che con troppa facilità viene spesso visto come deviante, ma in una cultura improntata dall'antagonismo, che legittima ogni reazione offensiva. Accanto alla comunicazione con i coetanei assume così rilievo quella con gli adulti, che svolgono un ruolo cruciale sia nel decidere quale significato attribuire alle azioni offensive, sia nell'intervenire in risposta a esse.

Un fatto su cui riflettere è che si comunica poco sui valori positivi, che restano senza definizione e descrizione, affidati esclusivamente alla forza di una loro presunta riproduzione automatica, basata sul grado di positività. Anche quando se ne parla, la forma comunicativa è morale o educativa: i valori positivi vengono affermati come indiscussi, oppure ribaditi attraverso la narrazione di episodi esemplari. La discussione è rara o pressoché assente. In queste condizioni sociali non c'è da stupirsi se i bambini e i preadolescenti incontrino gravi difficoltà nel dare significato al rispetto della persona e, in definitiva, non assumano l'iniziativa di contrastare autonomamente gli episodi di bullismo.

Come nasce la prevaricazione : una ricerca nella scuola dell'obbligo / a cura di Claudio Baraldi e Vittorio Iervese ; saggi di Claudio Baraldi, Silvia Chiodo Grandi, Gabriella Cortesi, Alberto Dreossi, Vittorio Iervese, Elisa Rossi. — Roma : Donzelli, c2003. — VI, 310 p. ; 22 cm. — (L'aquilone). — ISBN 88-7989-833-7.

Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Modena

monografia



Testa bollata

Come aiutare i ragazzi a vincere il pregiudizio

Anti-Defamation League

I ragazzi, così come gli adulti, crescono in contesti nei quali si confrontano quotidianamente con le differenze per far fronte alle quali mettono in atto processi cognitivi che possono condurre al pregiudizio. Come è possibile combattere il pregiudizio? Di che cosa si nutre e cosa si può proporre di alternativo?

La percezione delle differenze è una cosa naturale nell'essere umano, anche nel bambino molto piccolo, ma l'utilizzo di tali percezioni dal punto di vista sociale può essere diverso secondo le condizioni culturali nelle quali si cresce. Il bambino comincia a riconoscere le differenze tra sé e gli altri fin da molto piccolo e mostra maggior interesse per i volti di colore diverso o con caratteristiche somatiche diverse da quelli per lui abituali. Già da molto piccolo il bambino può utilizzare atteggiamenti discriminanti se li ha subiti da qualche altra persona; a otto anni la percezione di inferiorità può stabilizzarsi e radicalizzarsi; a dieci anni circa è possibile intervenire sugli atteggiamenti e favorire la conoscenza delle differenze culturali; durante l'adolescenza, infine, si verificano scontri, specialmente con i genitori, che possono essere affrontati mostrandosi disponibili all'ascolto e al confronto senza biasimo pregiudiziale.

I genitori possono lavorare con i figli analizzando comportamenti e ragionamenti proposti dai ragazzi e dai bambini, o riportati da questi relativamente alle prime aree di interesse che spesso sono relative all'identità sessuale.

È possibile per i genitori intervenire attraverso un percorso di riflessione insieme ai figli su tutte le situazioni che presentino il rischio di pregiudizi, offese, o discriminazioni, aiutando i minori a riflettere sugli episodi e sui valori che vengono proposti dalla propria famiglia e dalla propria cultura di appartenenza. È importante per i minori basarsi su una identità culturale della quale non vergognarsi per poterla rispettare e proporsi con atteggiamento conoscitivo e rispettoso anche per le altre identità culturali; è importan-

te sostenere e non far sentire inferiore la propria appartenenza culturale rinforzando gli aspetti positivi del legame con la comunità anche attraverso feste, riti, lo stare insieme di un gruppo sociale o culturale che mostrano gli aspetti positivi e di calore comunitario di una cultura.

Allo stesso modo è necessario intervenire per rinforzare la comprensione delle differenze di comportamento (culturali o religiose) ma anche quando la differenza è fatta dall'identificazione sessuale (omosessualità ed eterosessualità) o da differenze fisiche (il colore della pelle, lineamenti o situazioni di handicap), riflettendo sulle qualità dell'altro a prescindere dalle sue caratteristiche più appariscenti.

Dare spiegazioni piuttosto che negare le differenze o dire di ignorarle può aiutare a formarsi una opinione e a evitare stereotipi. Per questo è importante la disponibilità al confronto con le richieste di chiarimento dei minori, incoraggiando riflessioni che sostengano i sentimenti di rispetto e comprensione della sensibilità propria e altrui circa le offese fatte o subite. Si deve riuscire a rinforzare e sostenere i bambini e gli adolescenti nel riconoscere i propri sentimenti, sia quando si è oggetto di discriminazione sia quando si agisce una discriminazione o un'offesa.

Il testo, nella parte centrale, si propone come una guida alla riflessione sul proprio compito educativo nei confronti dei figli e degli alunni circa i problemi legati alle discriminazioni, alla accettazione delle differenze e alla capacità di porsi domande sul proprio modo di rapportarsi agli altri. Un supporto alla riflessione che cerca di superare le aporie del ragionamento comune, attraverso esempi concreti di risposta ai problemi che si possono incontrare, che offrono spiegazioni ragionevoli di contro a spiegazioni negative o dispregiative.

Testa bollata : come aiutare i ragazzi a vincere il pregiudizio / Anti-Defamation League ; a cura di Caryl Stern-La Rosa, Ellen Hofheimer Bettmann ; traduzione di Mariantonella Delfini. — Molfetta : La Meridiana, c2004. — 81 p. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — Trad. di.: Hate hurts. — Bibliografia: p. 81. — ISBN 88-89197-01-3.

Bambini e adolescenti – Pregiudizi – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti

monografia



Consulenza telefonica e relazione d'aiuto

La qualità dell'ascolto e dell'intervento con i bambini e gli adolescenti

Ernesto Caffo (a cura di)

Quella di Telefono Azzurro è sicuramente una delle realtà più visibili nel panorama italiano dei servizi telefonici di aiuto rivolti all'infanzia. Il volume si propone di fare un primo tentativo di sintesi delle esperienze e delle conoscenze acquisite dall'associazione in 16 anni di attività e si rivolge a tutti coloro che, a vario titolo, lavorano nell'ambito della relazione d'aiuto per via telefonica, dagli operatori di *call-center* ai coordinatori/supervisor. Pur focalizzandosi in genere su bambini e adolescenti, alcuni capitoli sono di interesse trasversale rispetto all'età, andando a definire la consulenza telefonica nelle sue diverse tipologie, così come le diverse teorie nell'ambito della relazione di aiuto. Rispetto a questo ultimo aspetto, viene, poi, presentato in dettaglio l'orientamento adottato da Telefono Azzurro, ovvero quello della *psicopatologia dello sviluppo*, riconducibile a un approccio multifattoriale che include aspetti bio-psicosociali per focalizzarsi sulla matrice relazionale del percorso disadattivo. La traduzione di tale approccio nella pratica della relazione d'aiuto è presentata rispetto a diverse tipologie di casi. In definitiva, le varie fasi e aspetti della gestione della relazione d'aiuto (ascolto e consulenza telefonica, obblighi e responsabilità rispetto all'abuso, rete dei servizi per la tutela dell'infanzia) sono presentate in termini diffusi, senza però declinarli rispetto a uno specifico caso da usare come esemplificazione.

Il volume riporta, inoltre, le schede informative relative alla normativa penale in materia di abuso, così come quelle relative alle agenzie della rete di tutela dell'infanzia, con specifico riferimento a quelle che intervengono nell'emergenza. Rispetto a questo ultimo aspetto, Telefono Azzurro ha sviluppato negli anni una solida competenza di lavoro di rete. Particolarmente interessante in questo senso è la descrizione dell'esperienza del Team di emergenza di Treviso, attivo 24 ore su 24 per intervenire nel caso di eventi traumatici che vedono i minori come vittima. Questo servizio è nato nel 1997 sulla scorta di un preciso modello scientifico e operativo,

quello del *Child Development and Community Policing Program* sviluppato negli Stati Uniti dall'Università di Yale in collaborazione con il Dipartimento di polizia della città di New Haven, che rappresenta un interessante esempio di lavoro in rete tra forze dell'ordine e professionalità clinico-sociali.

Per quanto riguarda gli aspetti più innovativi, il testo propone una disamina anche delle potenzialità e criticità relative alla consulenza in rete e alla comunicazione mediata dal computer, sempre più usata dai giovani. Molto dettagliato, infine, il capitolo sulla qualità della consulenza telefonica, che contiene una lunga disamina sull'efficacia scendendo nello specifico delle scale di valutazione utilizzate da Telefono Azzurro e delle competenze che devono essere possedute dall'operatore. In un cd-rom allegato al libro si può trovare la versione elettronica e navigabile della *Carta europea dei principi di qualità della consulenza telefonica*, prodotta in collaborazione con due tra le più importanti realtà di *helpline* d'Europa: l'inglese NSPCC e la francese SNATEM. Per quanto riguarda, invece, gli aspetti relativi all'efficienza, da segnalare il resoconto del percorso di ricerca-formazione intrapreso con l'Università Cattolica di Milano per elaborare modalità di individuazione e gestione delle cosiddette "chiamate improprie", ben il 50% in media delle chiamate giornaliere che intasano il *call-center* con scherzi o richieste non pertinenti rispetto al servizio offerto.

Consulenza telefonica e relazione d'aiuto / Ernesto Caffo ; presentazione di Giovanni Bollea. — Milano : McGraw-Hill, 2003. — XIV, 445 p. ; 21 cm + 1 CD-ROM. — Bibliografia: p. 411-445. — ISBN 88-386-2772-X.

Bambini e adolescenti – Counseling mediante telefonia d'aiuto

monografia



Donne migranti

Verso nuovi percorsi formativi

*Franco Cambi, Giovanna Campani,
Simonetta Ulivieri (a cura di)*

La donna migrante rappresenta oggi un soggetto su cui opera un doppio sfruttamento, etnico e di genere, condizione che la pone in una particolare situazione di problematicità. La presenza femminile è sempre stata molto consistente nel fenomeno migratorio, a partire dai primi ingressi negli anni Sessanta, quando le donne arrivavano prevalentemente dall'Asia, dall'Africa e dall'America latina, trovando impiego nei lavori domestici. La donna che lascia il proprio Paese di origine si trova spesso in una situazione di invisibilità e disattenzione sociale e se ciò da una parte le permette di essere maggiormente protetta dai rischi di razzismo, dall'altra la sottopone alla ricerca continua di strategie di sopravvivenza e di difesa.

Proprio questa marginalità sociale ha portato le donne a cercare forme associazionistiche e di aggregazione, così che sono nate associazioni interculturali che elaborano vere e proprie strategie politiche e sono luoghi di confronto e di riflessione sulla propria esperienza migratoria, così come occasioni per lo scambio e la conoscenza di diverse realtà. Tali associazioni funzionano da orientamento e accompagnamento prevalentemente all'uso dei servizi rivolti alle donne immigrate, ma organizzano anche attività e momenti formativo ricreativi di particolare importanza per l'integrazione. Le associazioni "al femminile" permettono un ottimo rapporto tra le donne immigrate e le donne autoctone, con uno scambio reciproco delle opportunità di emancipazione. Se questo è un aspetto della relazione con il nuovo mondo che ha delle caratteristiche di scambio e di accoglienza, nella migrazione al femminile c'è anche una dose di forte sfruttamento per le ragazze più giovani, inserite in modo violento nel campo della prostituzione. La situazione non è uguale in tutte le regioni italiane, così come differenze profonde si trovano anche in altre nazioni europee o in realtà extranazionali come l'Algeria, realtà caratterizzate da una ricerca da parte delle donne di una propria emancipazione e affran-

camento da molte costrizioni culturali che le mantengono in una condizione di dominio maschile se non addirittura di schiavitù.

Leggendo le storie delle donne si possono tracciare percorsi di continuità e rottura tra le prime forme di immigrazione e quella attuale, facendo emergere una trasformazione della cultura dell'immigrazione femminile. Le donne, dopo essere state emigranti per scelta o necessità, adesso si sentono "apolidi", nomadi che vogliono esprimersi liberamente nell'arte, nella filosofia, nella letteratura. Una esemplare realtà per comprendere ciò che avviene nei gruppi di donne migranti è quello delle donne ebraiche che nell'esperienza migratoria del popolo ebraico hanno fatto emergere una propria specificità dando vita a forme di associazionismo nel quale realizzare lo scambio, il dialogo, la cooperazione come strumenti per sciogliere pregiudizi e stereotipi appresi culturalmente. In tutte le realtà, comunque, ormai l'inserimento delle persone straniere è a tutti i livelli e una funzione fondamentale le donne la ricoprono sia come madri nel campo dell'educazione, sia come soggetti da coinvolgere nei progetti di integrazione e inserimento, divenendo figure chiave di mediazione tra mondi e culture spesso tra loro lontane. All'opera di integrazione svolta dalle donne, si affianca quella dei loro figli che hanno il delicato e importante compito di fare da *traduttori* e *transduttori* dei valori culturali dei Paesi ospitanti, appresi soprattutto in ambito scolastico che diviene così il primo luogo di educazione anche per i genitori stranieri. Proprio al campo dell'educazione oggi è lasciato il ruolo chiave per affrontare il problema delle immigrazioni e la multiculturalità, l'intercultura, il meticciamento, ma anche il dialogo e l'incontro sono al centro della sfida che oggi la formazione deve raccogliere come prioritari.

Donne migranti : verso nuovi percorsi formativi / a cura di Franco Cambi, Giovanna Campani, Simonetta Ulivieri. — Pisa : ETS, c2003. — 556 p. ; 22 cm. — (Scienze dell'educazione ; 32). — Bibliografia. — ISBN 88-467-0633-1.

Donne immigrate – Condizioni sociali – Italia

monografia



Adolescenti e rischio

Comportamenti, funzioni e fattori di protezione

Silvia Bonino, Elena Cattelino, Silvia Ciairano

L'adolescenza è di solito vista, rappresentata come un periodo tormentato della vita. I genitori spesso dicono di non riuscire a capire più i propri figli: le cose che desiderano, i loro ideali, gli obiettivi che si pongono, i comportamenti che mettono in atto. Gli insegnanti denunciano serie difficoltà nell'affrontare cambiamenti che sembrano verificarsi giorno dopo giorno: dalla scuola media alle superiori. Ragazze e ragazzi diventano più irrequieti, seguono con difficoltà le indicazioni dei docenti, a volte hanno aperti atteggiamenti di ribellione, di decisa messa in discussione delle proposte degli insegnanti. Vi sono negli istituti, in certi casi fin dalla scuola media, episodi di aperta violazione delle leggi, delle norme: dall'uso di sostanze stupefacenti, all'alcol, il fumo, fino a episodi di deliberata distruzione addirittura di strutture fisiche delle scuole.

Genitori e insegnanti si trovano, inoltre, di fronte allo sviluppo impetuoso del corpo degli adolescenti. Una trasformazione radicale, profonda che chiede di essere vista, ascoltata, capita: emergono precise esigenze sessuali che trascinano con sé altri bisogni. Amici, a volte, se non spesso, ambigui, inquietanti, vestiti in modi strani, poco decorosi e puliti fanno ingresso nelle case dei propri figli, figlie. Iniziano le preoccupazioni sotto forma di domande tipiche: faranno l'amore quando si chiudono in camera? Useranno contraccettivi per non avere una gravidanza indesiderata? Saranno capaci di valutare i rischi che comportano gli incontri occasionali? Perché a volte sono tristi e a volte allegri, cosa hanno per la testa? Diranno la verità o raccontano bugie?

Una montagna di domande. Quale genitore non è stato almeno una volta sveglio quasi tutta la notte a pensare a cosa sarà di questa figlia, di questo figlio che cambia e non si sa in che direzione orienterà la propria vita? Lo stesso si può dire degli insegnanti più coscienti, degli educatori più attenti, di tutte quelle figure, più in generale, che si occupano direttamente o indirettamente del-

l'adolescenza e dei rischi connessi a questa specifica parte della vita di una persona.

Il volume di Silvia Bonino e delle sue collaboratrici Elena Cattelino e Silvia Ciairano si propone di sfatare molti dei luoghi comuni che si sono affermati, soprattutto nelle culture occidentali, sull'adolescenza, non soltanto a livello di senso comune, ma anche nella cultura scientifica, psicologica, sociologica e pedagogica.

Attraverso una premessa teorica che si richiama a prospettive di tipo interazionista (le persone interagiscono continuamente con l'ambiente fisico e sociale per tutta la vita, venendone modificati e trasformandoli a loro volta), costruttivista (la mente è qualcosa che si costruisce lungo tutto l'arco della vita in base alle esperienze che fa e alle opportunità che ha e riesce a cogliere o meno), probabilistico (non si possono prevedere in assoluto gli sviluppi futuri di certe esperienze, ma solo in termini di probabilità maggiori o minori), multicausale (ogni comportamento è sempre la risultante di molte cause complesse), olistico (ogni individuo ha un proprio percorso specifico del proprio sviluppo che è il risultato di fattori più interni, personali ed esterni, ambientali che danno sempre luogo a esiti particolari, per cui si parla di percorsi individualizzati dello sviluppo), gli autori hanno impostato un'indagine empirica di ampio respiro sui comportamenti, funzioni e fattori di protezione: dall'uso di sostanze psicoattive, alla guida pericolosa, ai comportamenti devianti, a quelli sessuali e all'uso della contraccezione, a quelli alimentari, soffermandosi, infine, sulle strategie e metodi di prevenzione.

Adolescenti e rischio : comportamenti, funzioni e fattori di protezione / Silvia Bonino, Elena Cattelino, Silvia Ciairano ; presentazione di Richard Jessor. — Firenze : Giunti, 2003. — 383 p. ; 24 cm. — (Manuali e monografie di psicologia Giunti). — Bibliografia: p. 370-383. — ISBN 88-09-03077-X.

Adolescenti – Comportamenti a rischio – Italia

monografia



“Un futuro migliore”

Ragazze e ragazzi a Livorno e provincia

Simonetta Ulivieri (a cura di)

La città di Livorno si presenta come una realtà particolarmente aperta per quanto riguarda l'incontro tra culture, commerci, nazionalità, etnie diverse tra loro. Un crocevia di razze e culture, con gente semplice e dai modi schietti, aperta al dialogo e all'incontro con ogni "altro" che mostra una certa atipicità rispetto alle altre città Toscane, spesso chiuse e arroccate in difesa dei propri interessi. In questo contesto si colloca una realtà giovanile che per molti aspetti è portatrice di una tradizione di accoglienza e apertura alla diversità, ma che per altri si differenzia in modo significativo dall'immaginario del "tipico livornese". I giovani livornesi mostrano un forte senso di appartenenza alla città e alle sue tradizioni, anche se un certo "provincialismo" viene sentito come immobilizzante e poco funzionale allo sviluppo della città. Secondo i giovani la loro volontà di cambiamento non viene recepita dalle istituzioni locali, le quali vengono viste come poco attive nell'incentivare nuove forme di lavoro, modernizzare le strutture esistenti, attivare politiche di innovazione. I giovani proprio per questo sono disposti anche ad andare a cercare un lavoro lontano dalla propria città, alla ricerca di un futuro che li veda protagonisti nelle proprie scelte. Il rapporto con i propri genitori è caratterizzato da un difficile dialogo, in particolar modo con il padre, ma a questa conflittualità si contrappone un forte attaccamento alla famiglia, sentita come il luogo della tutela e della sicurezza.

Un aspetto che distanzia i giovani livornesi da quelli del passato è una certa indifferenza verso la politica, dato quasi incredibile per una città che ha sempre espresso un forte impegno ideale. Questa disaffezione si fa meno marcata quando si va a osservare il valore che i giovani attribuiscono all'ingresso dell'Italia in Europa, scelta che viene vista come portatrice di nuove possibilità di impiego e di lavoro. A questa apertura verso l'Europa e alle potenzialità insite in essa, i giovani affiancano anche una certa apertura nei confronti delle differenze religiose e etniche, anche se a rapporti

sereni, egualitari e privi di pregiudizi verso “il diverso” fanno da contraltare delle rigide chiusure verso alcune specifiche etnie. Quasi come se i giovani riuscissero ad accettare e integrare nella propria vita di relazione tutte quelle realtà di immigrazione già storicamente presenti nel tessuto cittadino, ma trovando qualche difficoltà a confrontarsi e convivere con diversità “nuove”. Non conoscono più di tanto le storie di vita di chi ha intrapreso il percorso migratorio, ma mostrano la loro disponibilità, nel momento del bisogno, ad aiutare chiunque arrivi nel loro territorio senza distinzioni di gruppo, razza o etnia.

La solidarietà verso i soggetti più deboli e marginali fa parte dell'origine della stessa città, nata come “porto franco” nel quale chiunque lo volesse poteva trovare una casa, un lavoro, accoglienza e iniziare una nuova vita. In questa realtà livornese e nella sua provincia, un'attenzione più marcata oggi deve essere data alla devianza minore e alle forme del disagio manifestate dai giovani in diversi modi, dall'uso di sostanze stupefacenti, allo spaccio di droga e alle microviolenze, anche se sono situazioni circoscritte a determinate realtà con caratteristiche strutturali di disoccupazione e povertà.

Uno sguardo specifico deve essere, invece, rivolto alla realtà dei giovani dell'Isola d'Elba che per molti aspetti possono essere accomunati alle riflessioni generali sui giovani, ma che sono caratterizzati da una forte noia data dalla monotonia che coinvolge le relazioni nei mesi invernali, quando alla concentrazione delle iniziative dei mesi estivi si contrappone una totale carenza di stimoli e di attività. Una così altalenante situazione ambientale porta una serie di problemi che devono essere affrontati dalle istituzioni in modo serio, prima fra tutte la scuola, alla quale viene chiesto anche di farsi promotrice di una maggiore creatività e una più ricca attività extracurricolare.

“Un futuro migliore” : ragazze e ragazzi a Livorno e provincia / Simonetta Ulivieri [a cura di] ; saggi di Anna Amendola, Susanna Barsotti, Raffaella Biagioli ... [et al.]. — Pisa : ETS, c2003. — 306 p. ; 22 cm. — (Scienze dell'educazione ; 42). — Bibliografia. — ISBN 88-467-0719-2.

1. Adolescenti - Devianza e disagio sociale - Livorno (prov.)
2. Adolescenti - Livorno (prov.)

monografia



L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto

Abuso sessuale sui minori
Contesto clinico, giudiziario, sociale

Claudio Foti (a cura di)

Il bambino che subisce un abuso sessuale intrafamiliare vive un'esperienza che lo pone in una dimensione esistenziale diversa da quella dei coetanei. La piccola vittima vive in un clima dove l'eccitazione sessuale si alterna all'angoscia, alla colpa, all'ingiunzione a tacere, all'imbroglione e dunque alla confusione. Tutti questi elementi accompagnano la messa in atto dell'abuso e tendono a garantirne la perpetuazione, contrastando il bisogno e la possibilità del bambino di rivelare l'abuso.

L'assenza di comunicazione è del tutto tossica per la vittima: la solitudine che ne consegue rappresenta un elemento costitutivo e sostanziale dell'esperienza traumatica stessa. La violenza traumatica, quando può essere comunicata tempestivamente perde gran parte dei propri effetti nocivi e distrutturati; non solo perché si rende possibile l'intervento di protezione, ma anche perché la condivisione associata all'ascolto attenua il peso corrosivo dei vissuti traumatici e post-traumatici, lenisce la sfiducia interpersonale derivante dall'abuso, rilancia un salutare legame di attaccamento, favorendo valide strategie di *coping*, ovvero atteggiamenti utili a reagire al trauma. L'esigenza di dare voce alla sofferenza in generale e alla sofferenza post-traumatica, in particolare, è universale, in quanto modalità adattiva con cui la specie umana affronta ed elabora la sofferenza. Il bisogno dell'essere umano di narrare se stesso e di dare significato e ordine al proprio disagio e alla propria vicenda esistenziale ha una base psicobiologica, come pure la soddisfazione di tale bisogno ha effetti psicobiologici di tipo salutare.

Sono sempre significativi e mai casuali sia il momento che l'interlocutore scelti dal bambino per la rivelazione. Colui che raccoglie le prime sofferte confidenze è una figura investita di aspettative importanti. Ogni bambino abusato che avvia un processo di rivelazione compie un passo tanto decisivo quanto rischioso per la propria protezione: egli fa appello a una residua fiducia e speranza nei confronti del mondo adulto e della stessa esistenza, optando

per una scelta che lo espone al pericolo di non essere capito, di non essere creduto o, peggio ancora, di essere duramente colpevolizzato.

I compiti fondamentali degli adulti in rapporto alla fase della rivelazione sono due. Innanzitutto tutto è necessario sviluppare la consapevolezza delle barriere all'ascolto che possono essere poste in risposta al dramma e al dolore espressi dal bambino. Occorre disponibilità a fare silenzio, a sgombrare il campo da sentimenti e preoccupazioni che possono distogliere dalla comunicazione, ad accogliere l'alterità dell'altro, a dare spazio alla dimensione del non previsto, del non conosciuto e, soprattutto, del dolore. In secondo luogo, occorre mettere il bambino a proprio agio, ovvero nelle condizioni di confidarsi e di esprimersi pienamente, contrastando gli ostacoli emotivi e comunicativi che possono inibirlo e bloccarlo. È necessario sviluppare un ascolto empatico, attento ai messaggi del bambino e rispettoso dei suoi sentimenti; solo così è possibile aiutare la piccola vittima a progredire nel processo della rivelazione, senza alterare tale processo con interventi suggestivi.

Prima ancora che alle parole occorre però essere interessati alla persona. Nel contesto giudiziario, dove i tempi e gli obiettivi degli adulti portano ad accantonare i tempi e gli obiettivi dei bambini, l'interesse per la prestazione testimoniale rischia spesso di lasciare in secondo piano la preoccupazione per la salute mentale e la cura. Il rischio è che nel contesto istituzionale gli schemi adultocentrici impediscano di armonizzare l'ascolto inteso come fatto giuridico, necessariamente regolato da norme e procedure, con l'ascolto inteso come accoglimento del più piccolo e del più debole, come riconoscimento della specificità di una condizione infantile di fragilità e di sofferenza che è violenza ignorare.

L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto : abuso sessuale sui minori : contesto clinico, giudiziario, sociale / a cura di Claudio Foti. — Milano : F. Angeli, c2003. — 349 p. ; 23 cm. — (Hansel e Gretel ; 4). — In appendice: Ascolto dell'abuso e formazione. — ISBN 88-464-5021-3.

Bambini e adolescenti violentati – Ascolto e audizione

monografia

Povertà
e vulnerabilità
sociale in aree
sviluppate

A cura di Nicola Negri
e Chiara Saraceno

Carocci

Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate

Nicola Negri e Chiara Saraceno (a cura di)

Il testo presenta i risultati di alcune ricerche condotte nell'ambito del programma *Vulnerabilità, disuguaglianze inique e dinamiche familiari* – svolto da équipe dell'Università di Milano-Bicocca, di Torino e di Napoli – e volte a comprendere i meccanismi di acquisizione, spesa, gestione e controllo delle risorse all'interno delle famiglie italiane. Le indagini esposte riguardano ambiti territoriali specifici e sono integrate da riflessioni condotte a partire da rielaborazioni dei dati del Panel europeo sulle famiglie, un progetto di ampia portata che coinvolge i Paesi membri dell'Unione europea attraverso la raccolta e predisposizione di dati inerenti ai diversi settori, rilevati con standard comuni.

Una prima serie di analisi è volta a rilevare l'entità della povertà relativa presente in un ambito socioeconomico ricco quale quello di Milano, a descriverne la distribuzione spaziale, a osservare le differenze del suo profilo rispetto a quello della povertà rilevata a livello nazionale. Le caratteristiche della povertà milanese, che si concentra prevalentemente tra i gruppi di popolazioni non attive e in specifico tra le famiglie in cui la persona di riferimento è un pensionato di età superiore ai 65 anni, sono messe in relazione con i processi che condizionano lo sviluppo economico della città: dinamicità del sistema produttivo e conseguente bassa disoccupazione; concentrazione di servizi economico-finanziari avanzati e conseguente innalzamento del costo della vita nelle aree centrali. Le sindromi più preoccupanti di povertà sono correlate a un mix di fenomeni che hanno al centro la questione della casa su cui gravano la riduzione dello stock delle abitazioni in affitto privato, i prezzi in continua crescita, l'incapacità del sistema residenziale pubblico di rispondere a una domanda crescente e differenziata. Per quanto riguarda i minori, il testo evidenzia come la maggioranza di famiglie con figli non sia in grado di affrontare le spese di una residenza metropolitana e si insedi nella periferia metropolitana, e come la povertà sia comunque relativa a famiglie con più figli minori di età.

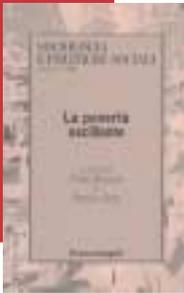
Una seconda serie di analisi presenta lo studio delle carriere nel mercato del lavoro, intese come meccanismi regolatori delle modalità di acquisizione del reddito. A partire dai risultati rilevati attraverso un'indagine retrospettiva sulle carriere lavorative di residenti nelle case popolari di Torino e quindi di un segmento di popolazione relativamente debole, con livelli di reddito, istruzione, qualificazione professionale bassi, vengono approfondite le cause del rischio di caduta o di permanenza in uno stato di povertà. I dati mostrano l'incidenza della povertà sulle famiglie monoreddito e l'aumento del rischio di abbandono del mercato del lavoro da parte delle donne per effetto della maternità, con una notevole difficoltà a un rientro. La situazione economica più drammatica riguarda le madri sole con compiti di cura dei figli ancora impegnativi.

Nelle conclusioni, i risultati dei diversi approcci metodologici e tematici sono discussi alla luce di quelli prodotti in ambiti internazionali, con una particolare attenzione ai problemi di definizione della povertà e alla sua misurazione. Viene, inoltre, sottolineato come occorrerebbe una maggiore attenzione ai fenomeni di indebolimento delle risorse economiche e delle capacità personali derivanti dall'adesione a stili di vita e comportamenti normali e responsabili, quali ad esempio l'accettazione di un lavoro per il reddito o una sicurezza momentanea senza alcuna possibilità di qualificazione e riqualificazione, l'investimento delle donne nelle mansioni familiari e nella cura dei membri della famiglia, l'averne un figlio in più, sposarsi e avere figli molto giovani, l'indebitamento per l'acquisizione di un alloggio.

Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate / a cura di Nicola Negri e Chiara Saraceno. — Roma : Carocci, 2003. — 175 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Sociologia ; 240). — Bibliografia: p. 167-174. — ISBN 88-430-2783-2.

Povertà – Italia

monografia



La povertà oscillante

Pete Alcock e Remo Siza (a cura di)

La povertà spesso non è una condizione stabile, ma si configura come fenomeno fluido derivante da una situazione economica oscillante nel tempo. Alla povertà di lungo periodo si affiancano esperienze di povertà che coinvolgono le famiglie anche in limitati periodi di tempo.

È pubblicato in volume il numero monotematico della rivista *Sociologia e politiche sociali* interamente dedicato alle politiche di contrasto sviluppate in ambito europeo e alle più recenti ricerche sulla povertà effettuate attraverso analisi dinamiche, metodologia in grado di cogliere l'evoluzione dei processi di impoverimento o di superamento della crisi. Mentre in Italia risultano essere pochi i fenomeni sociali studiati nella loro evoluzione temporale, in altri contesti, quali ad esempio Germania e Regno Unito, alcune tematiche possono contare su una maggiore disponibilità di dati longitudinali, su panel di famiglie seguite per molti anni, su indagini retrospettive, su studi qualitativi basati sulla raccolta di storie di vita.

Il testo si apre con un saggio di Pete Alcock che offre un'analisi del dibattito accademico attualmente in corso sulla povertà e compie una sintesi su alcuni recenti dati empirici disponibili per la ricerca longitudinale, in particolare nel Regno Unito.

Segue il contributo di Lutz Leisering che sottolinea l'ambivalenza presente nell'analisi dinamica, sollecitando, da una parte, un approccio ottimistico nell'evidenza che la povertà possa essere un episodio transitorio nel corso della vita, dall'altra, un approccio pessimistico nell'enfasi dei processi cumulativi di deriva sociale.

Robert Walker e Lutz Leisering mostrano come studiare la società moderna da una prospettiva dinamica richieda l'acquisizione di nuovi concetti e metodi di analisi, mentre Remo Siza rileva come il termine esclusione sociale non esprima compiutamente l'estensione delle deprivazioni presenti nelle società contemporanee, spostando l'attenzione sulla precarietà crescente delle relazioni sociali e sui suoi effetti nelle dinamiche di impoverimento.

A questi primi saggi che affrontano questioni metodologiche e aspetti specifici delle analisi dinamiche si susseguono esposizioni di ricerche empiriche su alcune categorie di soggetti o su ambiti di particolare rilievo.

È il caso del testo di Stephen McKay che presenta un'analisi dei rapporti tra condizioni di vita delle madri sole e inserimento nel mercato del lavoro e di Tania Burchardt che tratta la relazione tra disabilità e povertà, mettendo in evidenza come il rischio di diventare disabile sia fortemente correlato allo svantaggio socioeconomico. La sezione dei saggi si conclude con una relazione sui comportamenti di abbandono del sussidio sociale in Germania di Markus Gangl.

Trasversalmente si sottolinea come le diverse tipologie di povertà, quella persistente, quella temporanea, quella ricorrente, risultino essere l'espressione di profonde trasformazioni che coinvolgono il vivere urbano e il mercato del lavoro, fra le quali la crescente segregazione dei quartieri poveri, la segmentazione del mercato del lavoro tra ambiti tecnologicamente avanzati, regolati e protetti che richiedono processi di formazione specialistici e una molteplicità di occupazioni precarie, in cui è richiesta una bassa qualificazione, scarsamente retribuite, e di lavori informali privi di regolazione giuridica.

La povertà oscillante / a cura di Pete Alcock e Remo Siza. — Milano : F. Angeli, 2003. — 189 p. ; 23 cm. — (Sociologia e politica sociale. 4 ; 5). — Vol. 6, 2 (2003) di Sociologia e politiche sociali. — Bibliografia. — ISBN 88-464-4781-6.

Povertà – Europa

monografia



Qualità della scuola ed ecosostenibilità

Per una scuola coerente con la costruzione di un futuro sostenibile

Michela Mayer (a cura di)

Questo lavoro espone i risultati della ricerca promossa dall'OCSE a partire dalla metà degli anni Ottanta, e condotta nei singoli Stati membri sulla qualità della scuola, prima dal CEDE e adesso dall'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione) che ha visto coinvolto il Ministero della pubblica istruzione e anche quello dell'Ambiente, nell'affrontare il tema trasversale dell'educazione all'ecosostenibilità.

Partendo dalla considerazione che il rapporto tra uomo e ambiente si è fatto sempre più problematico (tra catastrofi ambientali causate dagli uomini, a impoverimento e sfruttamento di vaste zone del pianeta con conseguenti crisi economico-umanitarie e guerre) è emerso il bisogno di prendere coscienza della necessità di equilibrare tale rapporto per un futuro sostenibile, e in questo l'educazione ambientale deve svolgere un ruolo di primo piano. Negli anni si è passati dal concetto di *sviluppo sostenibile* a quello di *società sostenibile*, cogliendo maggiormente l'importanza della sostenibilità piuttosto che la centralità positivista di *sviluppo*. Ma al centro dell'attività educativa sono rimaste la necessità di sviluppare una capacità di lettura dei problemi, di interpretazione e determinazione della realtà che ci circonda e la conseguente abilità nel proporre risposte, nel cercare accordi con gli altri, quindi avere spirito di iniziativa, curiosità e ricerca, ma anche necessità di dialogo e confronto con esperienze e interpretazioni diverse.

Queste sono le qualità che il progetto ENSI (*Environment and school initiatives*) si proponeva di sviluppare all'interno della scuola. Una rete di istituti superiori si sono attivati in questa fase di valutazione portata avanti durante il percorso didattico di educazione ambientale. Si è trattato, in realtà, di una didattica molto particolare, che partiva da problemi reali, necessitava di un approccio interdisciplinare, chiedeva di agire sul territorio e di riflettere sulle azioni. Ciò offriva agli studenti la possibilità di prendere decisioni e favoriva un processo dinamico di apprendimento. Per gli insegnanti

coinvolti nel progetto la sfida è stata anche quella di accettare la propria incompetenza su parte delle materie di studio e disporsi ad accogliere e lavorare sugli imprevisti.

Lavorare in collaborazione con partner esterni e con colleghi di altre materie ma con interessi convergenti, mettendo così in crisi un sistema di conoscenza settoriale e specialistica contro una conoscenza olistica e complessa. Si tratta di lavorare attraverso metodi attivi di ricerca-azione, di verificare lo stato dell'ambiente attorno a noi e progettare e agire interventi, passando dal coinvolgimento della scuola come agenzia educativa e formativa, al coinvolgimento della comunità come soggetto interagente con la scuola e con gli alunni. Si tratta di una conoscenza locale e di una scuola che, anche attraverso l'autonomia, si pone come soggetto di stimolo per il territorio nel quale si trova. Un lavoro con e per la comunità, attraverso la promozione di tavoli di incontro e progettazione con il territorio, che significa educazione a una cittadinanza responsabile.

Le attività svolte, nel progetto specifico, spesso sono state di affiancamento degli organi amministrativi nel discutere di temi ambientali, o direttamente la gestione della scuola, il lavoro con partner sulla coltivazione biologica, o creazioni artistiche come rappresentazioni della realtà territoriale. Ma l'effetto più importante riportato nella valutazione è senza dubbio il senso di partecipazione, di confronto, la necessità di interrogarsi sui rispettivi ruoli e sull'efficacia del proprio impegno per tutti i soggetti coinvolti: gli insegnanti, la scuola, gli allievi, i partner esterni.

Qualità della scuola ed ecosostenibilità : per una scuola coerente con la costruzione di un futuro sostenibile / a cura di Michela Mayer. — Milano : F. Angeli, c2003. — 335 p. ; 23 cm + 1 CD-ROM. — (Scienze della formazione. 2 ; 23). — Tit. dell'allegato: Progetto Ensi : qualità della scuola ed ecosostenibilità / Invalsi. — ISBN 88-464-4948-7.

Studenti – Educazione ambientale e educazione allo sviluppo – Qualità – Italia – Rapporti di ricerca

monografia



Scuola fattoria

Educazione agroambientale e turismo in fattoria

Paola Spisni (a cura di)

La diffusione di un interesse per l'educazione agroambientale non è molto recente in Europa, anche se in Italia è approdata più tardi rispetto allo sviluppo dell'agriturismo. Si tratta di recuperare un valore sociale che è stato compromesso in gran parte da un'idea di progresso e modernizzazione miope. Sulla base del riconoscimento dell'identità rurale come valore da non disperdere può crescere un nuovo terziario e un nuovo modo di concepire la produzione agricola.

È stata condotta una ricerca agroambientale attraverso un programma operativo multi-regionale che ha cercato di individuare le caratteristiche dell'agricoltura in Italia e l'atteggiamento degli agricoltori per le tematiche ambientali e educative, oltre che turistiche.

La situazione attuale in Europa vede l'80% del territorio destinato ad attività rurale e boschiva, con il 25% della popolazione che vi abita, ma gran parte delle aree fertili è stato progressivamente occupato dalle costruzioni e dallo sfruttamento intensivo dei terreni. Tali opere hanno cancellato le caratteristiche paesaggistiche del territorio: opere di bonifica, terrazzamenti, fossi di scolo, associazioni arboree, che nel passato hanno caratterizzato i terreni agricoli fornendo un ottimo esempio di integrazione paesaggistica dell'agricoltura. L'intensificazione delle colture ha stravolto e appiattito la varietà di soluzioni paesaggistiche realizzate nei secoli scorsi, spesso riducendo l'alveo dei fiumi e le zone di rispetto delle acque, o portando all'abbandono di terreni e zone boschive, che ha causato dilavamento e frane. Gli scarti di stalle e i silos degli allevamenti intensivi inquinano acque superficiali e falde, mentre un tempo le deiezioni delle stalle venivano usate come fertilizzante (oggi sostituite da concimi chimici).

I passati interventi dell'uomo lasciano ancora sul territorio alcune tracce di filari, siepi, muretti frangivento, terrazzamenti, mentre la rete idrica superficiale risulta molto compromessa. Le acque superficiali molto inquinate hanno portato una diminuzione delle

forme vegetali e animali lungo i loro corsi e cancellato loro capacità spontanee di depurazione. Attualmente si sta assistendo ad una leggera diminuzione delle emissioni nocive per il timore dei danni causati da piogge acide e dalla scarsità di acqua potabile e non.

Gli agricoltori, che hanno mostrato una buona sensibilità alle tematiche ambientali, possono diventare un'ottima risorsa educativa e collaborare a insegnare i processi della produzione agricola ai bambini e ragazzi in formazione e agli adulti che si avvicinano all'agricoltura, sia con interesse turistico gastronomico, sia per formarsi a una professione di animatore in fattoria-scuola. Ciò è possibile partendo da una maggiore attenzione a uno sviluppo durevole e sostenibile, per esempio attraverso coltivazioni biologiche e rispettose dell'ambiente.

In Europa esistono reti di fattorie-scuola che si basano su aziende agricole produttive per proporre attività che offrano esperienza autentica, evitando una separazione estraniante nel rapporto con il cibo e con la produzione agricola. Per proporre ciò si devono rispettare i veri ritmi di produzione, fornendo una esperienza realistica, con le relative spiegazioni dei processi e degli strumenti utilizzati; avere spiegazioni e partecipare ad attività sono le linee direttrici delle attuali declinazioni della scuola-fattoria in rapporto a visitatori esterni.

A conclusione del volume è esposta una rappresentazione della scuola-fattoria e un modello di organizzazione di attività territoriali di conservazione (museo) e animazione delle attività agricole, proponendo attività agricole preindustriali da realizzare, anche attraverso la costruzione di oggetti d'uso quotidiano alla base della produzione agricola preindustriale.

Scuola fattoria : educazione agroambientale e turismo in fattoria / a cura di Paola Spisni. — Roma : Bonanno, c2004. — 159 p. ; 21 cm. — (Formazione e società ; 3). — Bibliografia. — ISBN 88-7796-164-3.

Educazione agroambientale

monografia



Conoscere e pensare la città

Itinerari didattici di progettazione partecipata

Ippolito Lamedica

Pensare la città, rivisitarla e immaginarla anche attraverso quella che si definisce una utopia, serve a rendere migliori le nostre città. Coinvolgere i bambini significa impegnare il futuro della città (i bambini) aiutandoli a diventare parte attiva e propositiva, ma anche coinvolgere tutte le realtà vicine all'infanzia, i genitori, l'amministrazione, la scuola, con funzioni e capacità diverse ma significative per favorire una migliore vivibilità della città.

Sul fatto che la città sia difficilmente vivibile non ci sono molti dubbi, e lo è ancor più per i minori, in generale, e per i bambini. Si tratta, allora, di pensare una città a misura di persona, partendo dai bisogni e dalle proposte anche dei più piccoli. La cosa che maggiormente i bambini ricercano sono gli spazi pubblici di socialità per adulti e bambini, spazi di incontro tra generazioni che invece sembrano vivere piuttosto separate o non potersi incontrare. La città rappresenta qualcosa con cui i cittadini si identificano, da cui traggono linfa vitale, ma oggi la città lascia spesso spiazzati nella ricerca di luoghi cui far riferimento. Una città a misura umana aiuta a percorrere i suoi spazi con un senso di appartenenza, con un riferimento alla storia, garantendo al contempo la dovuta sicurezza, specialmente ai più piccoli.

Come intervenire allora per riqualificare la città e creare le condizioni per una maggiore vivibilità? La progettazione partecipata può essere proposta come strumento per coinvolgere più attori nel pensare la città, individuando linguaggi comuni e metodi che garantiscano a tutti una degna valorizzazione. L'esperienza del Comune di Fano (attraverso i progetti di *Città sostenibile delle bambine e dei bambini*), dal 1990, indica che è possibile coinvolgere i bambini e gli adulti nella progettazione partecipata, dando voce a chi spesso non ha possibilità di esprimersi e arricchendo di punti di vista vivaci e semplici chi invece a volte ha smesso di avere fiducia nelle possibilità di cambiamento e miglioramento.

Attivare questo progetto significa fare un'azione educativa prima che urbanistica, essenzialmente di conoscenza e lettura del-

l'ambiente urbano e dei modi degli adulti di rappresentare gli spazi e i loro utilizzi, arricchendolo di quella fantasia, della semplicità di bisogni basilari, che i bambini riescono a mettere all'interno della loro percezione della realtà. Ma per raggiungere questi obiettivi si deve lavorare con continuità e ordine, in modo da cogliere e sviluppare gli spunti che i bambini (anche delle scuole materne) possono offrire, fornendo loro le conoscenze necessarie, sia del territorio su cui progettare, sia degli strumenti di rappresentazione della realtà, sia delle tecniche di progettazione o costruzione di modelli.

Questo processo può essere utilizzato vantaggiosamente collegandolo alle attività curriculari della scuola, fornendo strumenti di lettura e progettazione ai bambini con l'aiuto di un adulto che funzioni da stimolo e facilitatore per le dinamiche di pensiero dei bambini coinvolti, ma che non imponga un punto di vista proprio; piuttosto sappia valorizzare gli spunti dei bambini favorendo un processo di partecipazione democratica.

Le aree curriculari coinvolte vanno dalla geografia alla matematica, alle scienze e alla geologia per le valutazioni sui materiali, alla storia per valorizzare gli ambienti di cui ci si occupa, all'immagine per le rappresentazioni e la raccolta di informazioni, e all'italiano per le acquisizioni linguistiche comprese nel processo di ricerca e composizione di idee.

L'autore dà delle indicazioni su tutti questi temi, approfondendo attraverso schede tecniche dettagliate i compiti di chi è deputato a progettare un intervento di questo tipo rivolto ai bambini e a un territorio nel suo insieme.

Conoscere e pensare la città : itinerari didattici di progettazione partecipata / Ippolito Lamedica. — Trento : Erickson, c2003. — 176 p. : ill. ; 30 cm. — (Materiali per l'educazione). — Bibliografia: p. 173-176. — ISBN 88-7946-553-8.

Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Manuali per insegnanti

monografia



Il diritto delle famiglie

Percorsi di giurisprudenza costituzionale

Biancamaria Cavaliere

Obiettivo del volume qui presentato è proporre uno studio della disciplina dei rapporti familiari attraverso la giurisprudenza costituzionale, fino ad arrivare alle più recenti pronunce, nel tentativo di ricostruirne i contenuti giuridici e consentire una comprensione “storica” dei mutamenti in essi avvenuti nell’arco di quasi cinquantanni.

La normativa civilistica dei legami familiari ne risulta, infatti, profondamente modificata e dunque per comprenderne l’estensione e i contenuti attuali non si può prescindere dal considerare le soluzioni adottate dal giudice delle leggi che hanno integrato, esteso o specificato le disposizioni del codice civile o invece, altre volte, eliminato le norme in contrasto con i principi fondamentali.

Oggetto della ricerca è la famiglia intesa non semplicemente come “istituto” ma come relazioni giuridiche che ne costituiscono il contenuto. Quindi, oltre alla famiglia fondata sul matrimonio, con o senza figli legittimi, sono state considerate la famiglia costituita dai genitori e dai figli naturali, la famiglia adottiva, la famiglia “separata” o “divorziata”, spesso ormai monoparentale, tutti modelli familiari oggi presenti in modo diffuso nella società e richiedenti una specifica considerazione in funzione delle peculiarità proprie di ognuna. Spesso, viene indicata come “famiglia” anche quella più allargata, comprensiva di ascendenti o collaterali o comunque di parenti entro un certo grado previsto dalle norme, al di là del quale il legame di consanguineità tra i soggetti finisce di essere giuridicamente rilevante.

Nella prima parte sono state considerate le pronunce costituzionali che hanno assunto come parametro di riferimento l’art. 29 Cost. Infatti, il principio di eguaglianza tra i coniugi ivi enunciato ha costituito il nesso di collegamento tra la maggior parte delle decisioni richiamate nel primo capitolo, mediante le quali la Corte ha riportato in equilibrio molte posizioni che in base alle norme del codice risultavano sbilanciate.

Nella seconda parte, invece, sono state raccolte le decisioni che hanno preso in considerazione i figli, tranne quelli non riconosciuti o non dichiarati, il cui rapporto con i genitori per il solo fatto della procreazione non ha ancora acquisito adeguata rilevanza nel nostro ordinamento.

Nell'ultima parte sono state inserite le pronunce che hanno inciso sulla disciplina delle successioni *mortis causa* equiparando quasi completamente i figli naturali ai legittimi, sia pure solo in caso di mancanza di questi ultimi.

In relazione alle modalità espositive, nel testo sono stati riportati, letteralmente, brani significativi delle pronunce costituzionali considerate, mentre gli estremi e il dispositivo sono stati indicate nelle note. Il linguaggio usato è dunque quello della Corte; sono stati unicamente aggiunti, ove ritenuti necessari, termini di collegamento per rendere leggibili e fra loro coerenti i frammenti di motivazione utilizzati, affidando così al lettore eventuali commenti o valutazioni.

Le pronunce sono poi esposte in senso cronologico per offrire una percezione immediata dei cambiamenti intervenuti nelle posizioni della Corte rispetto alle questioni prospettate che hanno spesso avuto risposte diverse nel tempo.

Nelle note, sono stati riportati, infine, gli estremi delle decisioni di inammissibilità o infondatezza, per consentire una valutazione, anche quantitativa, delle questioni proposte.

Diritto delle famiglie : percorsi di giurisprudenza costituzionale / Biancamaria Cavaliere. — Milano : A. Giuffrè, c2003. — 226 p. ; 24 cm. — ISBN 88-14-10194-9.

Diritto di famiglia – Italia

monografia



Il diritto nella vita di coppia

Dal fidanzamento al divorzio
fra legge e giurisprudenza

Germano Palmieri

La vita di coppia coinvolge tutta una serie di rapporti personali ed economici ai quali anche gli operatori del diritto hanno rivolto la loro attenzione e con i quali si è chiamati prima o poi a misurarsi. Scopo di questo libro, nelle intenzioni dell'autore, è offrire ai protagonisti della vita a due (si tratti di coniugi, di conviventi o di semplici fidanzati) la conoscenza delle norme giuridiche che regolano queste diffuse relazioni sociali e, soprattutto, delle sentenze più recenti e incisive che hanno portato i giudici a decidere in un senso o nell'altro nelle situazioni più ricorrenti sottoposte alla loro attenzione; ciò al fine di stabilire, sulla scorta dei precedenti registrati in materia, come muoversi nelle varie occasioni e valutare le conseguenze giuridiche riconducibili a una determinata condotta. Tali obiettivi sono supportati da una narrazione esaustiva e di agevole consultazione che facilita la comprensione del testo da parte di non addetti al settore.

La trattazione muove dalla fase del fidanzamento; viene ricordato, in particolare, che questo momento non è sempre privo di conseguenze per il diritto: infatti, se interviene una promessa di matrimonio, realizzatasi vicendevolmente per atto pubblico o per scrittura privata o, caso più frequente, se risulta dalla richiesta delle pubblicazioni obbliga il promettente che senza giusto motivo rifiuti di eseguirla a risarcire il danno cagionato all'altra parte per le spese fatte e per le obbligazioni contratte a causa della promessa (si pensi all'assunzione di un mutuo per la casa, all'acquisto dei mobili, alla prenotazione del banchetto nuziale, ecc.).

Altro tema di grande attualità trattato nel testo è quello della famiglia di fatto, un fenomeno sociale in costante aumento che non è disciplinata dal diritto anche se diverse amministrazioni locali e soprattutto la giurisprudenza si sono da tempo mosse nella direzione di un sia pur limitato riconoscimento di questa diffusa realtà. Ricordiamo, per citare un esempio degli autori, che già dal lontano 1993 il Comune di Empoli aveva istituito, primo in Italia,

il registro delle convivenze, nel quale avrebbero dovuto essere inserito anche le coppie di conviventi appartenenti allo stesso sesso ma la delibera fu annullata dal CORECO, organo di controllo sugli atti dei Comuni poi soppresso.

In relazione ai rapporti genitori-figli, oltre alla trattazione di tematiche ormai classiche quali la filiazione legittima e illegittima, il riconoscimento dei figli naturali, la dichiarazione giudiziale di paternità e maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza, vengono altresì presi in esame istituti nuovi e di grande rilevanza sociale e attualità quali l'adozione nazionale e internazionale e l'affidamento.

Di particolare interesse risulta poi l'ultima parte del volume, dedicata ai risvolti penali ai quali può essere interessata la vita familiare: trova qui spazio l'approfondimento dei reati contro la famiglia, che comprendono i reati contro il matrimonio (bigamia e induzione al matrimonio mediante inganno, mentre sono stati dichiarati incostituzionali altri due reati, l'adulterio e il concubinato), contro la morale familiare (incesto e attentati alla morale familiare commessi col mezzo della stampa), lo stato di famiglia (supposizione, soppressione e alterazione di stato, occultamento di stato di un bambino legittimo o naturale riconosciuto) e l'assistenza familiare (violazione degli obblighi di assistenza familiare, abuso dei mezzi di correzione o di disciplina, maltrattamenti in famiglia o verso minori, sottrazione consensuale di minorenni, sottrazione di persone incapaci). Alcuni dei quali sono puniti a querela di parte mentre altri sono puniti d'ufficio, vale a dire indipendentemente da una richiesta in tal senso dell'interessato.

Il diritto nella vita di coppia : dal fidanzamento al divorzio fra legge e giurisprudenza / Germano Palmieri. — Milano : Giuffrè editore per i pubblici amministratori e per i professionisti, c2003. — VIII, 136 p. ; 24 cm. — (Cosa & come. Sez. Diritto e pratica professionale). — ISBN 88-14-10617-7.

Diritto di famiglia – Italia

articolo



Comunità locale e processi di partecipazione

Norma De Piccoli, Monica Colombo, Cristina Mosso

Gli autori propongono di considerare il concetto di “comunità” riferendolo all’esistenza di un territorio fisico identificabile, che ne renda concrete sia le caratteristiche socioeconomiche, sia quelle culturali delle persone che vi abitano. Il concetto di “comunità” così intesa si contrappone al concetto di “globalizzazione” rappresentato, secondo le ipotesi peggiori, come espropriazione delle caratteristiche culturali e perdita di identità. La comunità locale, quindi, può ancora rappresentare il luogo in cui sviluppare i rapporti interpersonali, luogo in grado di garantire sicurezza e appartenenza, ma anche possibilità di far evolvere le relazioni.

Per ottenere tale evoluzione si deve agire attraverso forme di partecipazione effettiva che non siano solo la partecipazione politica, attraverso forme di delega, o sociali, nel senso di interventi diretti in un determinato settore (è il caso del volontariato, e altre forme di intervento sociale diretto), ma anche attraverso forme di scambio, discussione, dibattito, confronto verbale che può anche essere litigioso, ma che è inevitabile per ottenere risultati condivisi e realmente partecipati, aumentando il senso di appartenenza e di responsabilità verso un territorio e una comunità.

In questo senso la comunità non è un punto di partenza della relazione ma si pone come obiettivo di un processo che passa attraverso forme di partecipazione reale e aperte a tutti i cittadini di tutte le età. Se si è in grado di valorizzare il ruolo del conflitto è possibile anche utilizzare questo come una fase della discussione democratica e come parte inevitabile della partecipazione al dibattito pubblico. Questo tipo di partecipazione offre la possibilità di svolgere un ruolo attivo nella comunità, di percepire la propria efficacia in relazione alle necessità che si sono affrontate. Quando questa partecipazione non è possibile e si interviene solo per delega o attraverso interventi sociali diretti (come il volontariato) ma estremamente circoscritti, in realtà si percepisce un senso di alienazione rispetto alla società, sentendoci anonimi e incapaci di incide-

re realmente sulle decisioni. Il senso di partecipazione e di condivisione è di gran lunga ridotto.

La partecipazione è, al contrario, importante se si considera che i cittadini hanno conoscenze che la pubblica amministrazione non possiede, possono trovare soluzioni e risorse altrimenti difficilmente individuabili, possono anticipare e prevenire situazioni conflittuali.

Ma spesso prendere coscienza di un problema significa anche rendersi conto della presenza di parti con interessi contrapposti e questo può produrre un conflitto tra posizioni contendenti anche di difficile soluzione, perché incide su sistemi di potere affermati e richiede tempo per un riequilibrio delle posizioni.

Si deve sottolineare il rischio che venga promossa una “partecipazione normativa” che è cosa ben diversa da una “partecipazione consensuale”: la prima, essendo essenzialmente conservatrice, è basata sulla gerarchia dei gruppi di potere; la seconda, rispettando le minoranze e l’uguale diritto di tutte le parti a discutere e proporre le proprie istanze, garantisce reali possibilità di partecipazione e di evoluzione della comunità permettendo a ciascuno di esercitare le proprie microappartenenze e interagire con le altre “subcomunità” presenti nella comunità.

Si tratta fondamentalmente di educare alla democrazia, mediando tra le esigenze locali di integrazione e quelle sovraordinate dello Stato. Ma per educare alla partecipazione si deve essere consapevoli di quali equilibri si vanno a toccare quando ci si accinge a lavorare per la comunità, e quali strategie si devono adottare per supportare questo processo di cambiamento.

Comunità locale e processi di partecipazione / Norma De Piccoli, Monica Colombo, Cristina Mosso.

Bibliografia: p. 16-17.

In: Animazione sociale. — A. 33, 2. ser., n. 177 = 11 (nov. 2003), p. 10-17.

Partecipazione sociale

monografia



La bella stagione

Dieci lezioni sull'infanzia e sull'adolescenza

Fulvio Scaparro

Il testo si presenta come divulgativo, dunque accessibile anche a chi pur non lavorando nell'ambito dell'infanzia e/o adolescenza sia interessato per ragioni personali ad avere una panoramica sugli studi di settore, in quanto genitore piuttosto che insegnante. In particolare, Scaparro coglie le questioni che più stanno a cuore a genitori e figli, in virtù di una conoscenza acquisita "sul campo" mediante il *forum* "Genitori e figli" sul *Corriere della Sera* on line. Prendendo spunto da osservazioni empiriche, da grandi temi o da articoli tratti da quotidiani e settimanali, la riflessione di Scaparro arriva a focalizzarsi su termini di uso comune, quali felicità, gioco, effettuando su di essi un'analisi che li rinverdisce dotandoli di un più pieno significato, così da poter orientare l'azione educativa fornendo delle direttrici che potrebbero essere ricondotte a una sorta di "etica genitoriale".

Partendo dal presupposto che «l'uomo e la donna colgono il meglio della vita nell'essere fertili, piuttosto che contemplare il prodotto della loro fertilità», Scaparro rivendica il primato del passaggio della traversata rispetto all'arrivo, e dunque del movimento, che è vita, contrapposto all'arida stasi. Questo movimento è in primo luogo "verso il bambino", aspetto, questo, a cui possono essere ricondotte quelle che l'autore identifica essere le caratteristiche di una buona famiglia. L'uomo è concepito per la relazione, per cui tale movimento ha una sua naturalità, ma è necessario avere rispetto, concetto, quest'ultimo, che Scaparro definisce nei termini del «mantenere una relazione tra diversi senza reciproche invasioni», solo così i genitori aiutano il bambino a crescere.

Per quanto riguarda invece il ruolo della scuola, l'autore si riferisce esplicitamente a Vygotskij, auspicando che l'insegnante aiuti il bambino a «non sedersi», stimolandolo invece a raggiungere tappe di apprendimento sempre più avanzate. La possibilità di creatività è quindi individuata nel giusto mezzo tra assenza di regole e autoritarismo, in modo da sfruttare il naturale potenziale creativo dei

bambini. I genitori sono in questo senso chiamati a esercitare una «manutenzione d'amore» che va svolta con «leggerezza e levità», in modo da ottenere un effetto per cui il bambino potrà divenire autentico autore e coautore della propria vita, e dunque in grado di decidere e scegliere.

Altro elemento cardine su cui Scaparro focalizza l'attenzione è quello dell'educazione alla non violenza e alla pace: questo significa sia educare all'aiuto, alla collaborazione e allo scambio, sia specificatamente educare al "fare la pace", ovvero a un perdono, inteso non come sinonimo di "dimenticare" o rifiutarsi di riconoscere l'errore, né come puro atto di volontà, ma piuttosto come qualcosa che scaturisce «dal pensiero, dai sentimenti, dalle emozioni». I bambini vanno dunque protetti dagli eventi bellici così come dalle "guerre casalinghe", favorendo, invece, il loro interesse per la pace. Un'attenzione particolare viene riservata al fenomeno del vandalismo, rispetto alla quale si auspica una risposta costruttiva, che parta dalla considerazione che comunque il contrario dell'amore non è l'odio, bensì l'indifferenza, per cui un ragazzo che compie atti distruttivi può ancora essere ricondotto a considerare il bene collettivo come bene proprio, attribuendo allo stesso tempo responsabilità ma lasciando margini per un recupero attraverso una ricostruzione della propria identità personale.

Infine, l'autore si rivolge in due diversi capitoli direttamente ai padri e ai ragazzi, nel primo caso mediante un "incoraggiamento ai padri", dei quali si enfatizza il ritorno in primo piano nell'educazione dei figli, nel secondo soffermandosi sul concetto di proibito e di trasgressione associati alla affiliazione a gruppi.

La bella stagione : dieci lezioni sull'infanzia e sull'adolescenza / Fulvio Scaparro. — Milano : V&P, c2003. — 159 p. ; 21 cm. — (Transizioni ; 14). — Bibliografia: p. 159. — ISBN 88-343-0930-8.

Bambini e adolescenti - Educazione

monografia



Dall'incontro alla relazione

Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate

Clara Silva

La realtà dell'immigrazione negli ultimi anni è stata caratterizzata dal fenomeno del ricongiungimento familiare e dai matrimoni nei Paesi di accoglienza, con il conseguente bisogno di ridefinire bisogni e servizi da offrire alle persone immigrate. La formazione di nuclei familiari sul territorio italiano, ha comportato una maggiore visibilità delle singole culture rappresentate e una più stabile presenza degli immigrati. Anche se la legge Bossi-Fini sull'immigrazione (legge 189/2002) modifica in modo restrittivo la possibilità del ricongiungimento familiare rispetto alle disposizioni delle precedenti leggi, a questa si affiancano altre difficoltà procedurali.

I problemi che si trova a gestire una famiglia immigrata sono molteplici, dalle sfide etiche e culturali che pongono i nuovi Paesi alla cultura d'origine, alla padronanza di una lingua nuova e complessa come quella italiana, dai ruoli rivestiti dalla coppia nel Paese di partenza che spesso si rovesciano nel Paese di accoglienza, creando un allentamento del legame coniugale con tutte le difficoltà che questo può comportare. Proprio per poter comprendere il complesso retroterra che vive una famiglia di immigrati, c'è bisogno di conoscere a fondo il valore che assumono certe categorie dell'integrazione culturale come quella della relazione, della mediazione, del dialogo. Costruire una relazione significa "creare dei legami", attuare un incontro fatto di reciprocità, riconoscere all'altro l'appartenenza a una comune umanità. Questa relazione deve costruirsi sul campo, tra le persone che vivono nello stesso luogo e nel medesimo tempo, ma le difficoltà comunicative e relazionali sono una realtà con cui ci si scontra ogni giorno. Per costruire la relazione c'è allora bisogno di una profonda mediazione tra le parti in gioco, così come di una pratica sociale che deve essere attivata dalle istituzioni, dai servizi, dagli operatori. In campo interculturale la mediazione scaturisce proprio dal bisogno di ridare senso a quello spazio lasciato vuoto dall'incomprensione delle diverse modalità di leggere l'esistenza, uno spazio fatto di diffidenza, di chiu-

sura, di pregiudizio che può essere colmato dalla conoscenza dell'altro. Figure che mediano tra codici comunicativi diversi, che portano contesti culturali e mentali a entrare in relazione, facendo aprire i soggetti alla reciprocità e al dialogo.

Osservando da vicino una realtà come quella dell'Empolese-Valdelsa, nella vasta area del confine tra le province di Firenze, Siena e Pisa, si osserva che il crescente numero di immigrati costituiti in famiglia, ha comportato un incremento significativo di bambini stranieri nelle scuole della zona. Questo cambiamento nel tessuto sociale ha indotto i servizi e le istituzioni locali a definire la propria politica verso un inserimento degli immigrati pensato di lungo termine. Nuovi servizi sono stati aperti, come quello dell'interpretariato sociale, la traduzione di materiali informativi in più lingue, il progetto di sostegno linguistico, ma sono stati anche realizzati studi e ricerche sulle condizioni di vita delle nuove famiglie. Un ambito importante di osservazione è quello della scuola, all'interno della quale il rapporto tra insegnanti, famiglie immigrate e famiglie autoctone, mostra alcuni rilevanti problemi. La scarsa conoscenza della lingua, ma anche dei diritti e dei doveri, così come i ritmi di lavoro intensissimi o le difficoltà di spostamento dalle residenze – spesso molto lontane dai centri abitati – alla scuola, portano molti genitori stranieri a rimanere spesso lontani da un incontro costante con gli insegnanti e dagli appuntamenti previsti dalla vita scolastica. Così molte delle istanze che i genitori dei ragazzi immigrati vorrebbero esprimere rimangono “prive di parole” e molte relazioni “mancate”, situazione che deve spingere le istituzioni e la società civile a pensare forme di accompagnamento e di inserimento più efficaci di quelle attuate fino a oggi.

Dall'incontro alla relazione : il rapporto tra scuola e famiglie immigrate / Clara Silva. — Milano : Unicopli, 2004. — 165 p. ; 21 cm. — (Le frontiere della formazione ; 4). — Bibliografia: p. 111-116. — ISBN 88-400-0923-X.

Genitori immigrati – Rapporti con gli insegnanti dei figli – Casi : Toscana

monografia



La dimensione parallela

La dispersione scolastica nell'immaginario e nelle aspettative di testimoni privilegiati

Donata Fabbri, Piero d'Alfonso

Ogni bambino che inizia la sua vita scolastica lo fa con trepidazione, con tante speranze, entusiasmo. Prima la scuola dell'infanzia, seguita dal solenne ingresso nella scuola primaria: il primo giorno di scuola alle elementari. Si aprono nuovi universi. Imparare a leggere, a scrivere, a entrare nel mondo delle matematiche, delle arti figurative, dei primi passi nelle scienze. Le relazioni con le insegnanti e gli insegnanti, i primi colloqui, i primi risultati.

Sono prima di tutto i genitori che aspirano al compimento di un percorso educativo. Quale gioia nel vedere la propria figlia o il proprio figlio apprendere la lettura in forme sempre più sicure, sciolte, abili. Vedere le prime lettere, parole, frasi scritte, con mano più abile, precisa. Osservare la lettura dei primi testi scolastici con interesse, pieni di domande, di perché, di come. Affrontare il mondo del calcolo, dei primi problemi matematici. Disegnare con l'espressione del viso partecipe, emotivamente preso dai colori che si distendono sul foglio, dalle linee che tracciano segni e definiscono forme. Recitare le prime poesie a memoria, le prime filastrocche, canzoni. Mettere in scena le prime recite scolastiche. Sentire nuove nozioni storiche, scientifiche, geografiche uscire da quelle labbra che fino a poco tempo prima sembravano esprimere solo universi emozionali, affettivi.

La prima, la seconda, la terza elementare. Ecco che giungono i primi chiari segnali, le differenze cominciano non soltanto a farsi sentire, ma a tradursi in modi diversi di stare a scuola: con gioia, contentezza, oppure con noia, fastidio, sofferenza. Comincia il calvario degli incontri con gli insegnanti, emergono le difficoltà.

Non si tratta solo di letture stentate, ma di vere e proprie difficoltà nella comprensione di quanto letto. Non sono solo errori ortografici rari, episodici, ma sistematici. Non solo distrazioni nel calcolo, ma difficoltà nel capire i meccanismi interni dei linguaggi matematici. Non solo scarsa sensibilità alle organizzazioni figurali e cromatiche dei disegni, ma chiare preferenze per certe modalità

di comporre le produzioni pittoriche. Non solo memorie stentate di poesie, filastrocche, canzoni, ma sistematiche variazioni o assenze rispetto ai testi di riferimento. Non solo informazioni o concetti detti in modo poco preciso, ma tendenze verso alterazioni che stravolgono i concetti originari. Insomma, già si intravedono una serie di elementi che potrebbero poi svilupparsi in forme di difficoltà, rifiuto, allontanamento fino a entrare nei processi di dispersione scolastica.

Il volume di Donata Fabbri e Piero d'Alfonso esplora questo universo della dispersione scolastica proponendo al lettore nuove chiavi di lettura, quali emergono dalla tecnica dell'intervista e del colloquio clinico con "testimoni privilegiati": soggetti che illustrano le loro interpretazioni del fenomeno della dispersione scolastica, indipendentemente dal fatto che siano esperti del settore o che lavorino a vari livelli di responsabilità nel mondo della scuola.

I testimoni privilegiati sono industriali, giornalisti, cantanti e attori e attrici, donne e uomini della politica, ministri, poetesse, uomini e donne della cultura, del mondo religioso. Si tratta di personalità di spicco, spesso molto popolari. Gli autori presentano i risultati della loro indagine, fornendo anche schede di lavoro per approfondimenti più specifici da parte dei lettori interessati ad approfondire queste chiavi di lettura della dispersione scolastica, centrate sul metodo dell'utilizzo dei "testimoni privilegiati".

La dimensione parallela : la dispersione scolastica nell'immaginario e nelle aspettative di testimoni privilegiati / Donata Fabbri e Piero d'Alfonso. — Trento : Erickson, c2003. — 138 p., [49] c. di tav. : ill. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 137-138. — ISBN 88-7946-549-X.

Dispersione scolastica

monografia



Emergenza educazione

La scuola in una società globalizzata

Franco Frabboni

Il ventesimo secolo è stato profondamente segnato dalla globalizzazione dei mercati a cui fa eco una globalizzazione culturale che livella le differenze e orienta le menti, proponendo modelli unici sia di comportamento che di pensiero. Di fronte a questa realtà, la pedagogia, come scienza dell'educazione, deve promuovere una formazione di base a elevata padronanza cognitiva, in modo da permettere, attraverso la democratizzazione istituzionale, l'accesso e il successo nel sistema formativo a tutti e, attraverso una modernizzazione culturale, la difesa della pluralità della menti.

Per far fronte a questo scenario bisogna fornirsi prima di tutto di una attenta riflessione teoretica, che offre gli strumenti ermeneutici di lettura della realtà e progetta un universo possibile. La scelta è di collocarsi in quella che viene definita la *pedagogia della discrezione*, in contrapposizione a quella *dell'indiscrezione* scegliendo come stile il Problematicismo pedagogico di Giovanni Maria Bertin, ovvero una prospettiva democratica, antiautoritaria, antidogmatica e utopica che permette di scegliere un modello educativo che assicuri una progettazione esistenziale dell'uomo e della donna. La pedagogia si colloca, quindi, in questo duplice orizzonte di riflessione teoretica e progettazione empirica: la riflessione teoretica consente di identificare gli scopi dell'educazione, in modo da fornire "forbici e filo" per "tagliare e cucire" i propri abiti mentali in un contesto affettivamente attento.

I pilastri che guidano la progettazione didattica sono plurimi: l'*autonomia* della scuola al cui centro c'è il soggetto che apprende; l'*ambiente* come territorio sociale e naturale in cui avviene il processo formativo; la *relazione* per una scuola capace di far vivere intersoggettività e valori; l'*apprendimento* per una formazione di base che tenga conto delle dimensioni del sapere e del saper fare e, in ultimo, l'*individualizzazione* dei percorsi formativi sottolineando, ancora una volta, come la scuola non deve fornire programmi, ma progettare itinerari.

Oggi la scuola ha diverse *mission*. Innanzitutto deve essere a misura dell'allievo permettendo di radicare la sua utenza nei processi educativi della comunità scolastica, fino a impegnarla nella co-costruzione delle conoscenze assieme ai canonici mediatori didattici dell'insegnamento-apprendimento. Inoltre, deve essere in grado di favorire spazi di relazione cosparsi di situazioni multiple attraverso la strategia della cooperazione. Un'altra grossa sfida nella scuola del Duemila è l'educazione alla diversità e alla multiculturalità, non solo per far fronte a situazioni di inserimento di soggetti immigrati, ma anche per formare al pensiero multiplo e plurale. La scuola non è quindi solo spazio dove accrescere le competenze cognitive, ma anche quelle relazionali, favorendo momenti di ascolto per far emergere il disagio prima che sia troppo tardi. Ineludibile per la scuola oggi è l'educazione alla cittadinanza attiva, dove baluardo è la democrazia, non solo come contenuto, ma anche come quotidiana prassi scolastica. Infine, l'ultima *mission* è quella della progettazione curricolare dei percorsi formativi che conduce da un lato all'autonomia formativa e dignità scientifica dei singoli gradi scolastici, dall'altra alla pariteticità dei processi cognitivi e di quelli relazionali. A partire da queste considerazioni, derivano alcune indicazioni pratiche di progettazione di un percorso formativo attraverso l'uso di diversi dispositivi oggi a disposizione dell'insegnante (classe, interclasse, l'aula didattica decentrata, il port-folio), figura la cui azione è sempre più caratterizzata da specifiche conoscenze e competenze pedagogiche. Non è certo facile la posizione in cui è collocata oggi la scuola, ma le è affidato il compito sociale di collocarsi in un sistema integrato di formazione per un'educazione lungo tutta la vita, che permetta a tutti di sapere, saper fare e saper essere.

Emergenza educazione : la scuola in una società globalizzata / Franco Frabboni. — Torino : UTET Libreria, c2003. — VI, 170 p. ; 21 cm. — (SSF. Il mestiere dell'insegnante). — Bibliografia: p. 165-170. — ISBN 88-7750-873-6.

Educazione e istruzione scolastica – In relazione alla globalizzazione

articolo



Status e metodologie dello psicologo nei sistemi educativi europei

Bernard Gaillard

La scuola, fin dalle origini, ma soprattutto oggi, è un'organizzazione complessa. Non soltanto a causa di sistemi legislativi che ne organizzano aspetti economici, politici, religiosi, culturali e formativi, quanto per la presenza di soggetti che ne traducono quotidianamente le articolazioni pratiche: cosa si fa, perché lo si fa, a cosa serve, il grado in cui quello che si fa ha successo oppure no.

La scuola è, insomma, fatta anche dalle persone che vi operano e che si pongono interrogativi diversi. I dirigenti scolastici si chiedono come prendere le decisioni, come comunicarle con efficacia, come gestire le situazioni ordinarie e soprattutto di conflitto tra i soggetti presenti nell'organizzazione che dirigono, come relazionarsi con gli insegnanti, gli alunni, le famiglie, il territorio, come valutare l'efficacia formativa del proprio istituto e degli insegnanti.

Gli insegnanti da parte loro si interrogano, invece, su come e cosa insegnare, come gestire i processi di apprendimento individuali in classi sempre più numerose, come ottenere risultati significativi dai propri allievi, anche in presenza di monte ore per disciplina spesso insufficienti, come motivare gli allievi all'apprendimento, come fare a capire le difficoltà scolastiche, di apprendimento e soprattutto come intervenire per sostenere i propri allievi a superare i momenti difficili del loro percorso di crescita.

Gli allievi, invece, hanno altri pensieri e si pongono domande diverse. Come si fronteggiano i momenti di scoraggiamento quando non si capisce, non si va avanti, non si migliora, come fare quando non si ha voglia di andare a scuola, ci si sente a disagio con i compagni, gli insegnanti, l'ambiente scolastico in genere, come applicarsi nello studio quando ci sono problemi molto grandi intorno: genitori che non vanno d'accordo, vogliono magari separarsi, o lo hanno già fatto, sono assenti, o troppo preoccupati per mille problemi, da quelli economici, a quelli più personali, o di coppia, che cosa significa andare a scuola, crescere, imparare, avere

il gusto di studiare, oppure avere il rifiuto di una data disciplina. Questi e molti altri interrogativi.

Poi ci sono le famiglie, gli operatori del territorio, a vari livelli di responsabilità, ciascuno con propri problemi personali. Chi può aiutare a dare risposte, a trovare soluzioni più o meno adatte sul piano individuale o di gruppo a tali problemi? Ecco la figura dello psicologo nell'organizzazione scolastica: ma che cosa deve fare, o fa, lo psicologo nella scuola, che tipo di figura professionale è, o dovrebbe essere?

Il lavoro di Bernard Gaillard si inquadra nello sforzo compiuto non solo a livello europeo, ma anche mondiale, sul ruolo, le funzioni e gli interventi che dovrebbe esercitare lo psicologo nei sistemi formativi, in primo luogo la scuola. In particolare, l'articolo presenta i risultati di un'indagine condotta dall'autore nel 2001-2002 in 14 Paesi dell'Unione europea (Germania, Belgio, Spagna, Francia, Irlanda, Islanda, Lussemburgo, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera, Polonia, Finlandia, Norvegia) e nel Quebec, sulle normative legislative che regolano le attività dello psicologo nei vari ambiti scolastici e sulle metodologie messe in atto dagli psicologi stessi nei vari Paesi, tracciandone un quadro di sintesi. Tale quadro di insieme evidenzia come lo psicologo entri sistematicamente nell'affrontare le questioni sollevate sopra, utilizzando livelli di formazione universitaria elevati (5 o 6 anni, spesso seguiti da master di 3 e più anni) nei vari campi della psicologia, con particolare riferimento a quella dell'educazione, dello sviluppo e clinica.

Status e metodologie dello psicologo nei sistemi educativi europei / Bernard Gaillard.

Bibliografia: p. 401-402.

In: *Psicologia dell'educazione e della formazione*. — Vol. 5, n. 3 (dic. 2003), p. 389-402.

Psicologi scolastici – Europa e Quebec

articolo



I servizi per i bambini da zero a sei anni

Luoghi di crescita o scuole precoci?

L'articolo riporta alcuni contributi presentati al seminario promosso dal comitato di redazione internazionale della rivista *Bambini in Europa*, svoltosi a Pistoia nel 2003. Pistoia rappresenta un Comune all'avanguardia nel panorama europeo delle buone prassi: la rete di servizi integrati per i bambini da 0 a 11 anni è, infatti, articolata in diverse modalità di offerta rivolte ai diversi bisogni delle famiglie, delle quali si promuove la partecipazione non formale. Risulta in particolare interessante l'esperienza delle areebambini, spazi sul territorio in cui i bambini possono fare esperienze. Tale servizio è articolato in quattro diverse aree, contraddistinte da diversi colori:

- area blu: adibita alla creatività intesa come disponibilità di spazi e materiali;
- area gialla: laboratorio finalizzato a tramandare la tradizione "orale" mediante il racconto e la creazione di fiabe, storie e filastrocche, animate dai bambini stessi, ad esempio mediante burattini;
- area verde: dedicata alla natura e al sapere scientifico;
- area rossa: spazio in cui si possono incontrare i bambini con i rispettivi genitori, andando a costruire una sorta di "famiglia allargata", luogo di confronto e di aiuto reciproco.

Per quanto riguarda i contributi stranieri, Peter Moss, direttore della rete europea Children in Europe, prende le mosse dal considerare che tipo di relazione debba esserci tra servizi scolastici dell'obbligo e servizi per la prima infanzia. In questo senso propone le riforme recentemente adottate dalla Svezia come esempio di contrasto di quel processo che alcuni chiamano "scuolificazione", per cui la prima infanzia e i servizi a essa dedicati tendono a essere considerati "preparazione a qualcosa di più importante che avverrà dopo", partendo dal presupposto implicito che il bambino piccolo è una sorta di "versione meno sviluppata" del bambino più grande. Per contrastare questa ottica, Moss propone non tanto il poten-

ziamento dei servizi per la prima infanzia, bensì la transazione verso una visione integrata del bambino e della sua educazione. Tale visione è ricondotta ad alcuni presupposti. Primo tra questi è l'immagine del bambino inteso come competente e costruttore e, dunque, dell'insegnante come co-costruttore di cultura e conoscenza. Importante è, inoltre, il considerare l'integrazione tra educazione e cura, questa ultima intesa come etica che informa tutti gli aspetti del servizio educativo.

In ultima analisi, Moss propone la transazione verso un'ottica in cui le istituzioni educative sono intese più come «luoghi per la vita civile» che «tecnologie per produrre risultati particolari e pre-determinati», per cui si può parlare di transazione «dai servizi per i bambini agli spazi dei bambini», spazi intesi in senso fisico, ma anche culturale, sociale e discorsivo.

Tra gli altri contributi, quello di Jan Peters, già coordinatore della rete europea DECET (Diversità nell'educazione della prima infanzia e nella formazione degli educatori). Peters effettua una riflessione che parte dal problema del sottoutilizzo dei servizi educativi da parte delle famiglie immigrate e arriva alla proposta di un interessante progetto transnazionale finalizzato alla formazione e all'inserimento lavorativo di questi educatori, sottolineando vari aspetti dell'educazione interculturale. Marie Nicole Rubino riporta l'esperienza francese focalizzandosi sulla gestione dei rapporti con i genitori a partire da una visione collettiva dell'educazione in cui i genitori fanno parte della comunità educativa. Irene Balaguer identifica invece alcuni presupposti di quella che chiama «educazione attenta al bambino», primo tra tutti quello di partire dalla concezione che questi possieda competenza e potenzialità fin da quando viene al mondo, per cui si tratta di comporre la dicotomia tra l'individualità del bambino e il processo di vita collettiva.

[I servizi per i bambini da zero a sei anni : luoghi di crescita o scuole precoci?].

Nucleo tematico.

In: *Bambini in Europa*. — A. 3, n. 2 (sett. 2003), p. 2-40.

Scuole dell'infanzia e servizi educativi – Europa e Pistoia

monografia



Riuscire a smettere

**La tossicodipendenza tra devianza e normalità
Uno studio sulla remissione spontanea e assistita**

Daniele Scarscelli

Il testo presenta uno studio sulla remissione spontanea, ovvero sulla decisione di interrompere l'assunzione di sostanze stupefacenti, senza il ricorso ai servizi, da parte di soggetti con storie di tossicodipendenze alle spalle. Le riflessioni partono da una ricerca effettuata attraverso la raccolta di quarantuno storie di vita di ex tossicodipendenti, venti dei quali hanno affrontato la loro dipendenza da eroina autonomamente, mentre i rimanenti sono riusciti a uscirne fuori con il supporto di servizi pubblici o privati. Per quanto riguarda questi ultimi sono stati intervistati soggetti che hanno fatto esperienza in quattro tipi di comunità con filosofie e modelli terapeutici diversi: quelle del CEIS (Centro italiano di solidarietà), del CNCA (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), la comunità di San Patignano e di Le Patriarche.

A causa delle proprietà farmacologiche delle sostanze assunte e del fatto che il loro utilizzo risulti essere sinonimo di una patologia sociale e individuale, i tossicodipendenti sono solitamente considerati persone rese "schiave" dalla condizione di dipendenza da sostanze psicoattive le quali comprometterebbero la loro capacità di agire in modo responsabile.

In realtà, alcuni studi effettuati in altri Paesi hanno evidenziato come la quasi totalità di coloro che hanno affrontato la dipendenza senza ricorrere ad alcuna forma di trattamento, sia in grado di mantenere un'attività lavorativa, abbia pochi problemi con la giustizia e non pregiudichi i propri "funzionamenti sociali", rilevando come la compromissione della funzionalità sociale non sia l'esito inevitabile della carriera di un tossicodipendente.

Attraverso l'analisi dei racconti autobiografici degli intervistati, nel testo vengono descritti gli stadi del processo di remissione, evidenziando le differenze emerse fra i due gruppi del campione e ponendo particolare attenzione ad alcune fasi: la maturazione della decisione di smettere, le strategie adottate per raggiungere l'obiettivo, il processo di uscita dal ruolo di soggetto tossicodipen-

dente e la stabilizzazione del proprio sé su una nuova identità, indispensabile per diventare a tutti gli effetti un “ex”. Vengono, inoltre, affrontati il tema degli *accounts*, ovvero le definizioni che gli attori danno della loro situazione, tramite le quali si percepisce e si interpreta la propria realtà, e quello dell’adozione di uno stile di vita non più collegato all’esperienza della droga. Il consumatore deve infatti elaborare una strategia con cui dovrà non solo fronteggiare l’esperienza dolorosa dell’astinenza e il desiderio compulsivo di assumere la sostanza, ma anche incominciare a ridefinire le proprie relazioni sociali e il proprio stile di vita nella misura in cui sono stati condizionati dalla esperienza precedente.

I tossicodipendenti arrivano a interrompere definitivamente l’uso di droghe dopo aver percorso differenti tipi di carriera: alcuni decidono di affrontare la dipendenza dopo aver sperimentato e/o toccato il fondo, altri interrompono l’uso di eroina senza sperimentare tali condizioni, alcuni adottano uno stile di vita deviante, altri mantengono un sistema di vita al limite della normalità.

Le diverse traiettorie del corso di vita dipendono anche dal contesto sociale in cui le persone sono collocate, dalle risorse di cui dispongono e che sono in grado di attivare, dalla condizione culturale, dal tipo di reazione sociale sperimentato.

In conclusione, viene sottolineata la necessità di ridefinire il problema trattato, anche alla luce degli studi sulla remissione spontanea, prendendo atto che la tossicodipendenza non è un fenomeno uniforme e che esistono condizioni nelle quali le persone sono in grado di non compromettere il proprio funzionamento sociale.

Riuscire a smettere : la tossicodipendenza tra devianza e normalità: uno studio sulla remissione spontanea e assistita / Daniele Scarcelli. — Torino : EGA, c2003. — 348 p. ; 21 cm. — Con appendice metodologica. — Bibliografia: p. 337-348. — ISBN 88-7670-452-3.

Tossicodipendenza – Remissione

monografia



Fatti bene

Come cambiano i consumi delle droghe

Giorgio Morbello

Affrontare la questione droga significa aprirsi a un panorama complesso che continua a interrogare e influenzare molti aspetti della società italiana, attraversando questioni morali, giuridiche, educative, interrogando la cultura occidentale, mettendo in discussione i rapporti tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

Il testo, che fa parte della collana “libri neri” pubblicata dal CNCA (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza), riprende in forma sintetica alcuni dei temi salienti della dipendenza degli anni Novanta e di approccio/intervento sul fenomeno. Suddiviso in due parti, nella prima parte vengono descritti i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nel mondo della tossicodipendenza, a partire dalle sostanze per arrivare alle nuove figure dei consumatori.

Come sottolineano recenti ricerche e dati provenienti dalle relazioni annuali al Parlamento sullo stato della tossicodipendenza in Italia, il consumo di stupefacenti è divenuto oggi più complesso, articolato, diffuso, i contatti tra mondo giovanile e sostanze si sono fatti sempre più frequenti. Con la droga hanno a che fare sia i giovani vacanzieri delle Baleari sia gli storici “tossici” della periferia urbana, sia persone insospettabili, con vite “compatibili”, sia persone ai margini della società con “vite di strada”.

A una molteplicità di sostanze offerte dal mercato corrispondono diversi modi e contesti per assumerle. Tentando una tipologia potrebbe essere individuato: l'*assaggiatore*, le cui esperienze di consumo sono sporadiche e date dalla curiosità; lo *sperimentatore* che, attento agli effetti, assume le sostanze prendendo precauzioni; il *consumatore occasionale*, con esperienze saltuarie con la droga; il *consumatore regolare* o *tossicofilo* che, distinto in “lieve”, “medio” e “forte” a seconda del quantitativo assunto, riesce a mantenere rapporti interpersonali nel proprio ambiente; il *tossicomane*, che versa in uno stato di intossicazione periodica o cronica.

La complessità della situazione, l'emergenza HIV, la comparsa delle sostanze stupefacenti chimiche legate al mondo del diverti-

mento, la diffusione sul nostro territorio di una sostanza psicotropa spesso dimenticata quale l'alcol, hanno costretto chi opera nell'ambito della prevenzione, della terapia e della riduzione del danno a interrogarsi sulle pratiche e sui comportamenti da assumere nell'approcciarsi al consumatore e a richiedere un atteggiamento flessibile, acuto e concreto.

Nella seconda parte del testo vengono analizzati gli aspetti legislativi più attuali e i passaggi fondamentali di un percorso politico, culturale e sociale che hanno avuto i loro inizi nei primi anni Settanta.

Ripercorrendo la storia delle comunità e le loro evoluzioni, e quello dei trattamenti con i farmaci, vengono riportate alcune posizioni del CNCA e sottolineato l'indispensabile ruolo dei Dipartimenti per le dipendenze patologiche in quanto spazi e strumenti dove costruire l'integrazione tra pubblico e privato. Vengono, inoltre, riportate alcune iniziative sperimentali che, con lo scopo di affrontare il fenomeno nei contesti dove prende forma, si stanno strutturando e portando a risultati efficienti. Si tratta di diverse esperienze che vanno dai camper attrezzati posti al di fuori dei luoghi del divertimento notturni, alle *chill rooms* ovvero "sale fresche" dove trovare un momento di tranquillità, musica soft e acqua nelle discoteche, al *pill testing*, test realizzato sulle pastiglie in grado di indicarne i principi attivi.

Fatti bene : come cambiano i consumi delle droghe / Giorgio Morbello. — Molfetta : La Meridiana, c2004. — 111 p. ; 117 cm. — (Libri neri ; 5). — Bibliografia: p. 107. — ISBN 88-89197-00-5.

Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Italia

monografia



Manuale delle urgenze ed emergenze nelle discoteche e nei luoghi di aggregazione giovanile

FeDerSerD (Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze)

Le discoteche e i luoghi di aggregazione in genere sono sempre più al centro dell'attenzione da parte dei media e delle istituzioni, sia come ambito privilegiato d'osservazione delle modalità di incontro e dei comportamenti dei giovani, sia per i rischi che comunemente si ritengono associati al mondo del divertimento e della notte. Del resto, dal punto di vista medico, la maggior parte dei medi, gravi o gravissimi danni alla salute, di tipo traumatico (riportati ad esempio in incidenti stradali o dovuti a lesioni subite in seguito a risse o a cadute accidentali) o derivanti da abuso di sostanze nocive, rappresentano la principale causa d'intervento d'emergenza nei luoghi di aggregazione giovanile.

Da un'indagine svolta in alcune discoteche è emerso che gli infortuni e/o incidenti che si verificano più frequentemente dipendono dall'abuso di alcol, amfetamine, LSD, MDMA, cocaina e crack. Queste sostanze sono comunemente definite come *club drug*, termine che rimanda a una grande varietà di composti chimici di cui è estremamente difficoltoso determinare tossicità, conseguenze e sintomi dopo l'assunzione in un determinato *setting*: durante la notte, nelle discoteche, nei raves o trances, nei bar, nei pub. Rispetto al passato non si tratta di nuove sostanze psicoattive in senso stretto, quanto di diverse modalità e contesti di utilizzo di sostanze già note, associate a nuovi stili di consumo, alla ricerca di sensazioni forti, alla necessità di facilitazione sociale, al bisogno di appartenenza e prestigio, all'esigenza di autonomia, emancipazione e sfida.

Il volume si propone, con un taglio operativo, di approfondire gli aspetti sanitari delle situazioni di emergenza e urgenza che possono verificarsi nei luoghi di incontro collettivi e di essere uno strumento utile per prevenire, affrontare e gestire situazioni critiche.

Oltre a soffermarsi sulle diverse droghe, con schede specifiche su ciascuna sostanza in grado di spiegarne l'origine e l'utilizzo, il manuale approfondisce le conseguenze e i rimedi da attuare in caso di iperdosaggio ed effetti *down* e fornisce indicazioni essenziali

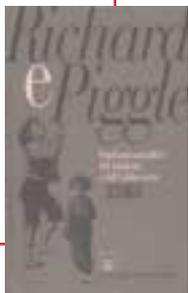
per un primo e tempestivo intervento: la gestione dello shock, la presa in carico del paziente critico – ovvero il soggetto le cui condizioni appaiono compromettere efficienti funzioni vitali – i rischi dell'ipertermia, gli interventi su ferite, infezioni, emorragie e fratture. Il testo si avvale dell'ausilio di illustrazioni esemplificative sulle tecniche da intraprendere.

In appendice sono inseriti: un approfondimento sull'ecstasy o MDMA che, somministrato per la prima volta ai soldati durante la prima guerra mondiale per ridurre l'appetito e l'astenia e aumentare la resistenza fisica, si è successivamente diffuso attraverso la pratica dei rave party; un documento sul rapporto alcol e guida che evidenzia come tra i giovani sia carente l'informazione relativa ai rischi di incidenti stradali in seguito all'abuso di alcolici e presenta la legislazione inerente alla guida in stato di ebbrezza; il protocollo stipulato nel 1999 dal Governo con il Sindacato imprenditori dei locali da ballo (SILB) che impegna le parti ad attuare iniziative volte alla prevenzione e riduzione dei rischi per l'uso-abuso di sostanze psicotrope.

Manuale delle urgenze ed emergenze nelle discoteche e nei luoghi di aggregazione giovanile / FeDerSerD, Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze ; prefazione di Renato Giacchetto ; presentazione di Alessandro Coacci. — Milano : F. Angeli. — 105 p. : ill. ; 23 cm. — (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Sez. 3, Manuali ; 1). — Numero della sottoserie sul dorso: 2. — ISBN 88-464-5156-2.

1. Feriti : Nottambuli – Pronto soccorso – Manuali di intervento
2. Nottambuli – Danni da consumo di alcolici e droghe – Prevenzione – Manuali di intervento

articolo



Mater dolorosa (sulle donne e la procreazione assistita)

Malde Vigneri

Nel 20% delle coppie sterili l'infertilità non dipende da una causa specifica, ovvero non è riconducibile ad anomalie anatomiche o funzionali. Questo dato sottolinea l'importanza dei fattori psicologici rispetto ai processi biologici, per cui si nota come l'infertilità segua spesso a pratiche anticoncezionali e talvolta a una precoce esperienza abortiva, che inducono la donna a mettere in atto processi di diniego degli elementi sessuali propri del genere riconducibile alla sfera della fertilità e del concepimento.

Tali considerazioni hanno avuto un impatto anche nell'ambito della procreazione medicalmente assistita, nata nel 1978 in Gran Bretagna, la quale ha sancito una svolta epocale nella storia della scienza, ponendo poi la necessità di compiere considerazioni bioetiche e giuridiche protese alla definizione di nuovi statuti ontologici del concetto di "persona".

I ginecologi, i biologi, i tecnici a vario titolo impegnati nel gruppo operativo che realizza la procreazione medicalmente assistita, vengono ora chiamati a formare una équipe che si modula "non solo in virtù delle fasi tecniche", bensì viene "individualizzata" rispetto alla storia e alle esigenze personali della paziente, e, aspetto ancora più importante, rispetto ad aspetti non riconducibili alle dinamiche meramente individuali bensì a quelle di coppia, le cui caratteristiche vengono "diagnosticate" allo scopo di valutarne la tenuta. Infatti, seppure in questi 25 anni i progressi tecnici siano stati notevoli, ancora la pratica della procreazione medicalmente assistita sottopone la coppia coinvolta nella terapia a una laboriosa prassi: in primo luogo una lunga trafila preliminare volta a confermare la diagnosi di infertilità, per poi avviare la pratica fecondante vera e propria, che consiste nella stimolazione ovarica ormonale. Questo ultimo aspetto sottopone la donna al rischio di varie complicazioni, quali la sindrome dell'ovario policistico o della iperstimolazione. Successivamente si ha l'inseminazione intrauterina, il trasferimento gametico nelle tube di falloppio, la feconda-

zione in vitro e la fecondazione intracito plasmatica. A tutto ciò si aggiunge la dimensione psicologica: l'alternarsi di attese e delusioni che rende frustrante la determinazione di avere un figlio a tutti i costi, atta a negare l'angoscia di perdita della funzione biologica generativa. È questo il "bambino-protesi" di cui si parla in letteratura, bambino immaginario che si auspica venga sostituito un giorno dal "bambino-in-braccio".

È compito del medico comprendere tali aspetti, ovvero il ruolo di "mater dolorosa" nei suoi risvolti biologici e psicologici, per poi predisporre il percorso più adatto alle esigenze del caso; l'esperienza riportata dall'autrice riguarda quei casi in cui si può rendere necessaria la comprensione del profondo della coscienza dei protagonisti, utilizzando in questo senso lo strumento psiconalitico. Rispetto a ciò, l'autrice riporta la dettagliata descrizione del caso clinico di Lara, rispetto alla quale si possono ravvedere i nuclei portanti di alcune donne che si possono incontrare nei reparti di procreazione medicalmente assistita: aspetti quali la gravidanza a lungo temuta e desiderata, l'intolleranza del corpo all'intrusione, il "terribile oggetto interno". A fronte di ciò, l'analisi si pone come elemento invasivo che tuttavia "produce una generatività travolgendo ordini precedenti", fino a quando diviene possibile esorcizzare il "desertico" mondo di affetti della paziente, che diviene così pronta ad accogliere in sé il generarsi di una nuova vita.

Mater dolorosa (sulle donne e la procreazione assistita) / Malde Vigneri.
Contenuto in: *Nascere nell'era delle biotecnologie*. — Bibliografia: 299-300.
In: Richard e Piggle. — Vol. 11, n. 3 (sett./dic. 2003), p. [285]-300.

Fecondazione artificiale

monografia



Apprendisti adulti

Interventi di prevenzione e terapia con gli adolescenti

Daniela Sacchi

L'adolescenza è oggi una fase dello sviluppo, per chi la vive e per chi la studia, se è possibile ancora più complessa, sfuggente e problematica. Le ragioni sono molteplici: l'età del suo inizio e della sua fine non sono facilmente definibili; da una parte ci troviamo di fronte a bambini e bambine che divengono precocemente uomini e donne – fenomeno secondo gli studi più recenti dovuto ad alimentazione, qualità di vita e input massivo dei mass media – dall'altra a giovani adulti ancora adolescenti, che non riescono a lasciare il nido materno, che ritardano ogni scelta di vita autonoma e indipendente.

Il volume, che assume una prospettiva cognitivista comportamentale, fornisce un quadro di riferimento sistematico per la comprensione e il trattamento dell'adolescente, considerando l'impressionante variabilità individuale che comprende normalità e patologia grave, come pure un'assai ampia casistica intermedia.

Nella prima parte del volume sono presentati alcuni contributi che delineano un quadro articolato di risultanze di ricerche compiute negli ultimi vent'anni sulla psicologia dell'adolescente, con particolare riferimento agli aspetti critici. Anche nell'ambito delle difficoltà che sembrano appartenere al dominio della normalità si può delineare l'esigenza di un intervento psicologico. Per quanto in molti casi si tratti solo di un "inciampo" evolutivo, la crisi è comunque vissuta con grande sofferenza sia dall'adolescente che dalla sua famiglia. L'intervento deve essere tempestivo, precoce, preventivo di eventuali cronicizzazioni. La comprensione dei meccanismi di mantenimento del disagio, i suoi antecedenti, l'individuazione degli schemi cognitivi e delle convinzioni autodistruttive, le emozioni che ne derivano, saranno l'obiettivo dell'intervento, che in molti casi potrà rimanere isolato.

Nella seconda parte l'attenzione si concentra sulla prevenzione dei comportamenti a rischio e sulla salvaguardia del benessere psicologico. Dall'analisi delle esperienze acquisite emergono alcune

riflessioni importanti per il lavoro con i giovani. Le campagne di prevenzione e promozione della salute effettuate tramite i mass media sembrano avere sostanzialmente fallito il proprio obiettivo, perché passivizzanti e quindi poco adatte a catalizzare un cambiamento. Dotate di buona efficacia sembrano essere, invece, le campagne realizzate nei locali pubblici (discoteche, pub, sale giochi), come pure quelle attuate nella scuola, effettuate con il coinvolgimento diretto di gruppi di giovani e congegnate sulla base dell'analisi dei bisogni e delle caratteristiche dei destinatari dell'intervento. In questo contesto si delinea l'importanza della cultura della *peer education*, come processo partecipato e quindi in grado di produrre cambiamenti stabili.

I contributi della terza parte illustrano i modelli teorici e gli aspetti clinici relativi alla patologia grave e alle sue sfaccettature. Si sottolinea qui l'ampia varietà delle proposte e dei progetti che rappresentano il prodotto di esperienze di lavoro intense e suggestive. Ciò che emerge è che la malattia mentale non rappresenta più una condanna definitiva e irrimediabile, una profezia di progressivo e inarrestabile deterioramento, ma un fenomeno che risulta dall'interazione di più fattori, che i continui progressi della ricerca e i conseguenti cambiamenti nelle proposte di cura consentono di contrastare e in parte di modificare. Queste considerazioni ottimistiche non devono però portare a sottovalutare il fatto che l'adolescenza costituisce comunque un momento di grande vulnerabilità biologica e psicologica, rispetto a cui aumenta comunque il rischio di cedimenti che possono concretizzarsi anche in quadri psicotici. L'obiettivo che si delinea è tendere una rete di protezione sulla base di una sinergia tra ricerca scientifica, funzionamento dei servizi, informazione e sensibilizzazione del contesto sociale.

Apprendisti adulti : interventi di prevenzione con gli adolescenti / Daniela Sacchi ; presentazione della dottoressa Francesca Pergolizzi. — Milano : McGraw-Hill, 2003. — XIX, 425 p. ; 22 cm. — (Psicologia). — Bibliografia: p. 383-425. — ISBN 88-386-2778-9.

Adolescenti – Comportamenti devianti e disturbi psichici – Prevenzione

articolo



Il futuro degli istituti psicoanalitici

Douglas Kirsner

Gli istituti psicoanalitici – punti di riferimento sostanziali per lo sviluppo e la pratica della psicoanalisi – si trovano oggi in una condizione di crisi, sia sotto il profilo teorico-scientifico, sia sotto quello istituzionale-organizzativo.

Oggi, forse più che nel passato, i concetti psicoanalitici risultano mal definiti, per cui diversi analisti, anche appartenenti alla stessa scuola, usano le stesse parole per fare riferimento a cose diverse. Ciò emerge anche da specifiche indagini. In una ricerca condotta in California veniva mostrato a un gruppo di 27 professori di psichiatria, tutti psicoterapeuti praticanti, il filmato di un colloquio di uno psicoterapeuta. Veniva poi chiesto loro di rispondere a un certo numero di domande che variavano da un livello molto concreto di osservazione fino a una serie di congetture terapeutiche sulla natura dei problemi presentati dal paziente e sul trattamento più opportuno da intraprendere. È sconcertante rilevare che l'unico punto su cui erano tutti d'accordo era che il paziente «non era euforico».

Analizzando in maniera dettagliata le vicende sociopolitiche dei quattro più importanti istituti nordamericani affiliati alla American Psychoanalytic Association emergono problematiche interne sostanzialmente simili. Un aspetto cruciale dei problemi con i quali gli istituti devono confrontarsi è quello che ha a che fare con l'importanza centrale della formazione e con lo *status* degli analisti didatti, ovvero di quegli analisti qualificati a portare avanti le analisi personali dei candidati che desiderano diventare essi stessi psicoanalisti. L'analisi didattica non è soltanto un'esperienza che viene considerata fondamentale nel percorso della formazione analitica, ma finisce addirittura per ammantarsi di una serie di significati sacri, quasi mistici, che rimandano a loro volta alla struttura delle religioni. L'analisi didattica svolge una parte cruciale in quel processo di promozione del proselitismo, della sottomissione, del conformismo e della stagnazione che infesta gli istituti psicoanalitici.

ci. Il punto è che le questioni gerarchiche sembrano fondarsi molto più sulla politica e sul mistero, che non su verifiche scientifiche, in grado di dimostrare con chiarezza quali siano le reali capacità di coloro che fanno parte della casta degli analisti didatti.

Gli istituti psicoanalitici rischiano gravemente di risultare delle corporazioni isolate che forniscono ai loro membri un ambiente professionale onnicomprensivo, in cui non si chiede mai a nessuno di sottoporsi a verifiche e far bilanci. A fornire il “pedigree” analitico ci pensa la valutazione di chi è ai vertici dell’istituto. L’idea di sollevare questioni critiche passa in secondo ordine davanti all’esigenza di completare la propria formazione, di accedere al titolo di analista didatta e di ottenere l’invio di pazienti. Gli istituti psicoanalitici si espongono così massimamente al pericolo di trasformarsi in piccole parrocchie segnate da continue lotte intestine di potere, i cui membri si garantiscono il successo professionale adeguandosi a un sistema che in pratica li obbliga al conformismo, al rispetto, allo spirito di corpo e all’obbedienza.

In definitiva, è importante comprendere la natura del fenomeno dell’“istituzionalizzazione” della psicoanalisi e le conseguenze deleterie che esso comporta. Forse è ormai già troppo tardi perché gli istituti psicoanalitici possano entrare a fare parte delle università, ma l’introduzione di una cultura di tipo universitario all’interno degli istituti potrebbe essere comunque utile e fattibile. La figura dell’analista didatta dovrebbe essere abbandonata, mentre la valutazione dei candidati dovrebbe essere condotta soltanto sulla base di ciò che essi hanno prodotto in termini di articoli e di presentazioni seminariali e, dal punto di vista clinico, dei casi da loro portati in supervisione. Più in generale, gli istituti dovrebbero impegnarsi in modalità di ricerca più rigorose sotto il profilo metodologico e più aperte al confronto con gli altri saperi.

Il futuro degli istituti psicoanalitici / Douglas Kirsner.

Bibliografia: p. 88-90.

In: *Psicoterapia e scienze umane*. — A. 37, n. 2 (2003), p. 51-71.

Istituti psicoanalitici

articolo



La valutazione del lavoro sociale

Graziella Civenti

Negli ultimi anni si sta assistendo alla crescita dell'interesse per le tematiche della valutazione nell'ambito del lavoro sociale. Alla base di ciò si ritiene operino sostanzialmente due fattori: l'accresciuta esigenza degli operatori del sistema sociale di capire se l'attività svolta ottiene i risultati attesi e la necessità di render conto delle risorse finanziarie assegnate. In questa ottica le attività di valutazione, da un lato, risultano espressione dell'aspirazione delle professioni sociali di affrancarsi dall'approssimazione metodologica, dall'altro, costituiscono una risposta alle pressioni e ai vincoli esterni del sistema dei finanziamenti a *budget*. Coerentemente con questa doppia natura l'enfasi viene posta o sulla valutazione come processo di apprendimento per migliorare (*learning*), o come misurazione di *performance* e rendicontazione (*accountability*).

Sulla base di questi presupposti ci si interroga su quale sia, per l'operatore sociale, l'oggetto di valutazione, evidenziandone e descrivendone le sue caratteristiche essenziali individuate nella globalità, nella complessità e indeterminazione. Questa impostazione conduce al superamento dell'idea dell'intervento sociale come mezzo per controllare gli eventi: la struttura a rete dei sistemi complessi, infatti, squalifica e condanna al fallimento ogni ipotesi di azione lineare e deterministica. Concentrarsi su un unico elemento del sistema, ignorando le interdipendenze che legano tra loro i diversi elementi e che fanno sì che interventi attuati su un punto producano cambiamenti non governabili su altre parti del sistema o sul sistema globale, appare all'autrice una strada in salita, miope se non dannosa.

Abbandonata quindi la pretesa che i disegni sperimentali e quasi sperimentali possano essere applicati *tout court* al lavoro sociale, ci si chiede come la valutazione possa tener conto di questi elementi di complessità legati al suo oggetto, senza rinunciare al proprio scopo e farsi ridurre all'impotenza. Si esaminano così le opportunità e i rischi legati ai metodi di valutazione di *outcome* e di

processo, soffermandosi su alcune prospettive ritenute più adatte a essere applicate nel contesto del lavoro sociale che chiamano in causa le strategie di partecipazione e coinvolgimento nelle attività di valutazione dei diversi attori sociali, l'elaborazione di linee guida e protocolli procedurali, l'eticità della responsabilità nei confronti dell'altro, tipica delle professioni sociali.

Su questa base si individuano alcune attenzioni metodologiche di fondo che si ritiene aiutino a raccogliere e affrontare la sfida del "come si valuta".

L'approccio scelto è quello del realismo critico che richiede un compromesso tra il costruire criteri e indicatori, consapevole della loro relatività e aperto a una loro modifica pronta a cogliere ciò che risulti inatteso e impreveduto, che accetta la parzialità ma non rinuncia a costruire strumenti di lettura, generalizzazione e confronto dei fenomeni, sapendo che il percorso di dominazione delle proprie pratiche e di costruzione di strumenti adeguati di verifica richiede tempo. Una posizione quindi che assume la massima oggettività possibile come ideale normativo, ma che sia al tempo stesso ben consapevole che l'attività valutativa e i suoi risultati risentono sempre, in misura significativa, degli interessi, della collocazione sociale del valutatore, del potere degli altri portatori di interesse nonché del carattere inflessibile del reale. Una consapevolezza che complessivamente trova sintesi nella necessità di produrre, con le attività di valutazione, significati e misure.

La valutazione del lavoro sociale / Graziella Civalenti.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. — A. 34, n. 1 (15 genn. 2004), p. 6-10.

Lavoro sociale – Valutazione

articolo



Dalla programmazione di settore alla programmazione partecipata

Daniele Massa

Sulla programmazione sociale si è molto discusso oramai. Le esperienze e la riflessione hanno permesso di approfondire soprattutto il tema della programmazione integrata, in particolare con il settore sanitario. Oggi tuttavia occorre individuare percorsi che rendano effettivamente praticabile una metodologia di programmazione integrata. Si prende quindi a riferimento la situazione della Regione Toscana, nella convinzione che l'impianto di riflessione possa essere valido anche per altre realtà regionali. Si procede così alla ricostruzione in forma sinottica del quadro normativo e programmatico di riferimento, articolato per livello zonale, regionale e nazionale con riferimento agli strumenti della programmazione sociale, sanitaria e sociosanitaria, territoriale, commerciale, dei tempi e della mobilità, al fine di individuare ed evidenziare potenziali contenuti e modalità di integrazione.

A premessa di tutto ciò si illustra il contesto più generale di riferimento all'interno del quale tali strumenti trovano significato, dettato dalla legge regionale 49/1999, che disciplina il processo programmatico nella Regione Toscana. Si descrivono le varie fasi attraverso le quali tale processo prende forma e i contenuti di ciascuno strumento regolatore: il programma regionale di sviluppo, il documento di programmazione economica e finanziaria, le leggi e gli atti normativi, i bilanci, i piani e programmi regionali e, quindi, i programmi locali di sviluppo e gli atti di programmazione locale.

Si approfondiscono successivamente, a titolo esemplificativo, il caso delle politiche territoriali e delle politiche per gli anziani.

Nel primo caso si descrivono gli strumenti attuatori utilizzabili ai diversi livelli, regionale, provinciale e zonale, quali il piano di indirizzo territoriale, il piano territoriale di coordinamento, il piano regolatore e il piano strutturale, riportando in appendice una scheda di approfondimento su questi strumenti. Si è convinti dell'importanza strategica delle politiche territoriali in relazione a quelle sociali, poiché si tratta non solo di organizzare le funzioni

del territorio ma soprattutto, attraverso la progettazione degli spazi della città, di qualificare e migliorare la vita stessa, di esprimere la solidarietà di una comunità.

Nel secondo caso si evidenziano quali elementi di integrazione, tra politiche per gli anziani e territoriali, debbano essere messi in campo per garantire risultati di efficacia ed efficienza. Si ribadisce come l'attivazione di tutti gli interventi che rimuovano le barriere fisiche, facilitino la mobilità e non impoveriscano il territorio costituendo interventi a forte valenza sociale, poiché contrastano negli effetti la generazione di solitudini di vita, fattore tipicamente critico per le persone anziane.

Da ciò ne consegue la necessità di programmare per obiettivi di salute, che richiede di uscire dalla settorialità e di affrontare i problemi globalmente, con tutte le azioni possibili, valutando i bisogni e le opportunità e utilizzando tutte le risorse del territorio, quelle umane, economiche, ambientali, sociali e produttive.

Si sottolinea, infine, come questa prospettiva, che richiede ancora un'acquisizione culturale diffusa di questi principi e una concezione forte della società fondata sui valori della solidarietà, della comunicazione fra le persone e dell'idea di "benessere collettivo", non debba cadere nel rischio di operare, da parte del settore socio-sanitario, una gerarchizzazione che pone le problematiche sanitarie e sociali al vertice e considera tutti gli altri settori come dipendenti. La valutazione di un problema è infatti sempre situata e parziale. È dalla capacità di cogliere le sfaccettature che si può ottimizzare la risposta. Possibile rimedio a questo rischio risiede nella partecipazione e nella costruzione di un tavolo tecnico di programmazione, di cui si descrivono con uno schema compiti e funzioni, al quali partecipino i vari soggetti locali portatori di interessi, bisogni e responsabilità.

Dalla programmazione di settore alla programmazione partecipata / Daniele Massa.
In: Studi Zancan. — A. 4, n. 5 (sett./ott. 2003), p. 81-97.

Politica sanitaria e politiche sociali – Programmazione – Legislazione regionale – Toscana

monografia



Per gli altri e per sé

Motivazioni e percorsi del volontariato giovanile

Maurizio Ambrosini (a cura di)

L'associazionismo con scopi di servizio è una delle modalità principali con cui in una comunità locale si produce il capitale sociale che ravviva i legami tra le persone e alimenta sentimenti di fiducia e solidarietà reciproca. La società ha quindi costantemente bisogno che un certo numero di persone scelga liberamente di associarsi per mettersi al servizio di altri e un tassello fondamentale di questo equilibrio è la partecipazione dei giovani. Ma il rapporto tra i giovani e volontariato appare oggi più problematico di un tempo. Da qualche anno, infatti, da più parti viene posta in dubbio la disponibilità dei giovani a dedicarsi gratuitamente agli altri.

La ricerca presentata nel volume, promossa da CELIVO – Centro servizi al volontariato della Provincia di Genova nell'ambito del Progetto giovani – è stata realizzata mediante interviste faccia a faccia semistrutturate in profondità (la cui traccia è riportata in appendice) a un campione di 98 giovani attivi in 54 associazioni di volontariato nella provincia di Genova.

L'indagine si è proposta di identificare le motivazioni e i percorsi che conducono i giovani alla scelta di fare volontariato; di delineare tipologie del giovane volontario; di individuare i punti critici del rapporto tra giovani e volontariato. Si è giunti, quindi, a ricostruire come i giovani vivono il loro impegno sociale, con quali attese, con quali esiti per la costruzione dell'identità adulta, con quali legami con altri ambiti esistenziali, con quali nessi con la visione della società e della politica.

Ne scaturisce una consapevolezza del significato dell'esperienza del volontariato non solo per l'aiuto prestato ad altri, ma per la propria crescita personale, per via delle molteplici competenze acquisite, delle relazioni sociali instaurate, della più ricca sensibilità maturata. Il volontariato è visto dai giovani come sperimentazione di sé in ambiti diversi da quelli scolastici o lavorativi, come apertura e comunicazione nei confronti del mondo, come tirocinio di responsabilità, capacità organizzativa, collaborazione con altri.

In termini generali sembra confermata l'idea iniziale di un volontariato giovanile che, pur attraversato da un minore senso di doverosità rispetto alle rappresentazioni del volontariato del passato e più animato dalla ricerca di esperienze soggettivamente gratificanti, smentisce comunque l'idea di una condizione giovanile omologata, schiacciata sulla socialità ristretta e aliena da sentimenti di solidarietà sociale.

A scopo orientativo e di interpretazione dei risultati si propongono due grandi chiavi di lettura dei significati che i giovani attribuiscono al servizio che svolgono. La prima ha come asse portante il significato del volontariato nell'esperienza soggettiva dei partecipanti, ossia in termini di guadagno per sé che essi ritengono di conseguire, distinguendo a questo proposito un volontariato della scoperta da un volontariato dell'inserimento e da uno della compensazione. Il secondo filone aggrega i significati del volontariato come servizio agli altri. In questa dimensione, compenetrata alla precedente, i volontari aiutando gli altri giovano a se stessi. Si identificano a questo proposito un volontariato della cura, uno della responsabilità e uno della militanza.

In conclusione si riflette sulle sfide che la partecipazione dei giovani nelle organizzazioni di volontariato pone agli adulti e alla società in generale. La buona riuscita dell'incontro tra giovani e volontariato organizzato dipende molto dalle disposizioni dei responsabili associativi, spesso adulti, nei loro confronti, dal clima di accoglienza e dal percorso di inserimento e più in generale dalla concezione del volontariato giovanile presso le organizzazioni che lo promuovono. La sfida posta chiede di sapere accogliere un dono, di riconoscere e valorizzare il servizio sociale prestato agli altri, nei percorsi professionali e nel cammino futuro dei giovani che scelgono questa strada per crescere, condividendo una parte del loro tempo migliore.

Per gli altri e per sé : motivazioni e percorsi del volontariato giovanile / a cura di Maurizio Ambrosini. — Milano : F. Angeli, c2004. — 224 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 171). — Bibliografia e siti web: p. 220-224. — ISBN 88-464-5198-8.

Volontariato – Partecipazione dei giovani – Genova

monografia



Emozioni e sentimenti nel lavoro educativo e sociale

“In lista per vivere” e altre narrazioni
autobiografiche tra famiglie e servizi

Vanna Iori (a cura di)

Nell'ambito delle organizzazioni pubbliche o private, la vita emotiva degli operatori non è mai stata più di tanto al centro delle riflessioni e delle ricerche degli studiosi. Solo intorno ai primi anni Ottanta l'emergere degli studi sul problema del *burn out* ha messo in luce l'importanza della questione dei sentimenti e delle emozioni che vive il professionista che opera in campo educativo e sociale. La separazione tra mente e affetti, tra sapere razionale e sapere emotivo è molto antica e rimane difficile superare questa dicotomia, soprattutto in campo formativo, ma chi lavora con persone che soffrono, che sono incapaci di trovare una propria dimensione nel mondo, che non hanno gli strumenti e la forza per affrontare le situazioni, che sono fragili e incapaci di una propria autonomia, sa il carico di emozione, commozione, affetto empatia che prova tutti i giorni.

Nella storia del lavoro dei servizi il passaggio da un lavoro di tipo filantropico a una professione specializzata e istituzionalizzata ha comportato la costruzione di un servizio dotato di requisiti di razionalità, tralasciando quelle caratteristiche di attenzione all'affettività e alle relazioni che caratterizzavano l'azione “di cura” spontanea e volontaria. Regole e prassi presenti nei servizi fanno da argine proprio al fattore emotivo, ma la stessa scienza sociale si è resa conto che è sempre più necessaria una trasformazione della cultura dei servizi verso una prospettiva della *relazione* e non solo della *prestazione*. Entrare in questa logica vuol dire però abbandonare delle modalità di azione già preconfezionate o protocollate. Non è semplice utilizzare la relazione come strumento di intervento e nelle narrazioni degli operatori che fanno un “lavoro di cura”, si osserva che lo stato emotivo maggiormente diffuso è quello dell'incertezza, ovvero della mancanza di un protocollo o di una prassi da attuare quando si tratta di relazioni interpersonali.

Nel lavoro di cura tutto nasce dalla capacità di creare una sintonia e una intenzionalità relazionale finalizzata alla comprensione

del bisogno dell'altro. Non è affatto semplice questo passaggio comunicativo, fatto di parole che hanno dietro una storia di vita complessa, delle situazioni, dei sentimenti, delle sofferenze e dei desideri spesso nascosti. Tutti i soggetti coinvolti nel contesto dell'azione sociale, sia gli operatori, sia gli utenti, nel narrare di sé offrono un quadro delle proprie emozioni, sentimenti, paure e aspettative che fa immediatamente percepire quale sia il livello di coinvolgimento che esiste nel rapporto tra le persone che vivono questa realtà. Per sopperire a delle competenze specifiche a volte alcuni operatori tentano di negare il rapporto umano e attuano una comunicazione più formale e distaccata, ma questa reazione ha solo carattere difensivo, facendo perdere al proprio lavoro quel valore di cura e di aiuto che caratterizza l'azione dell'operatore sociale. Accettare l'altro, sapersi mettere in gioco, imparare a comunicare, saper riconoscere i propri e altrui sentimenti, creare soluzioni nuove, saper "stare in relazione" anche quando le situazioni sono particolarmente difficili, sono alcune delle capacità che l'operatore sociale dovrebbe avere nel suo bagaglio personale e nel suo percorso formativo.

Di tutto questo vissuto gli operatori parlano poco pur sentendo il bisogno di confrontarsi con gli altri e con se stessi, cercando luoghi e momenti per dare al proprio mondo interiore espressione e visibilità. Raccogliendo le loro narrazioni autobiografiche, composte da lettere, diari, frammenti di testimonianze, si comprende quanta difficoltà vi sia a legittimare l'uso dei sentimenti nelle professioni d'aiuto, privilegiando la tecnica e la scienza, ma si comprende anche quanta potenzialità vi è presente in tali operatori che se fosse espressa renderebbe più significativo e efficace il loro intervento.

Emozioni e sentimenti nel lavoro educativo e sociale : "In lista per vivere" e altre narrazioni autobiografiche tra famiglie e servizi / a cura di Vanna Iori. — Milano : Guerini studio, 2003. — 390 p. ; 21 cm. — (Strumenti ; n. 9). — In testa al front.: Comune di Reggio Emilia, Osservatorio permanente sulle famiglie. — ISBN 88-8335-476-1.

Operatori sociali e educatori professionali – Emozioni e sentimenti

articolo



Istituti e comunità per minori

Come i tribunali per i minorenni si orientano nella scelta del ricovero

Federico Eramo

La questione degli istituti e del ricovero dei minori difficili sta generando un interesse sempre più intenso, soprattutto a causa dell'alto numero di minori extracomunitari che arrivano in Italia abbandonati, spesso senza nemmeno conoscere il proprio nome.

L'art. 2 della legge 28 marzo 2001, n. 149, dopo aver stabilito una nuova disciplina dell'affidamento familiare prevede, al comma 4, che il ricovero in istituto dovrà cessare entro il 31 dicembre 2006. Da quel momento potranno esserci, come misure di protezione, solo l'affidamento a una famiglia e, se ciò non sarà possibile, l'inserimento in comunità di tipo familiare. Si manifesta quindi l'attenzione del legislatore verso l'esigenza del minore di svilupparsi in ambienti pieni di relazione affettiva, specialmente nei primi anni di vita. Con il recente Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004, anche il Governo conferma l'attenzione ai bambini e agli adolescenti, riconoscendo la necessità di attivare strumenti adeguati a livello legislativo e di intervento finanziario per uno specifico «piano di interventi per rendere possibile la chiusura degli Istituti per i minori entro il 2006».

In particolare, nel piano, il Governo si è impegnato a promuovere l'istituto dell'affidamento familiare e dell'adozione (attraverso una corretta rilettura critica della normativa e in particolare dell'art. 39 bis lett. A che attribuisce alle Regioni il compito di concorrere a sviluppare una rete di servizi in grado di svolgere i compiti previsti dalla legge) e diffondere lo strumento dell'adozione "mite" previsto dalla quarta ipotesi dell'art. 44 della legge n. 184/1983. Ma l'autore sottolinea le difficoltà di attuazione del dispositivo normativo che prevede la chiusura degli istituti: basti ricordare che, nei centri di accoglienza per minori, sono presenti molti minori malati fisicamente o psichicamente, invalidi, deformati, caratteriali o soltanto difficili, per i quali risulta difficile trovare un collocamento in famiglia, sia nel caso di affidamento che nel caso

di adozione. È, quindi, impensabile pensare di chiudere gli istituti ricorrendo solo all'affidamento familiare e, in ogni modo, è illusorio prescindere completamente dagli stessi, perché il numero di famiglie o persone disposte rimane comunque insufficiente. In ogni caso, per attuare il dispositivo normativo, risulta urgente la costituzione di una banca dati centralizzata presso il Ministero della giustizia relativa ai minori dichiarati adottabili e ai coniugi aspiranti all'adozione nazionale e internazionale, con indicazione di ogni informazione atta a garantire il miglior esito del procedimento.

Un'altra delicata questione che riguarda la gestione degli istituti per minori e che non discende direttamente dalla legge ma riguarda aspetti di carattere amministrativo e contabile concerne l'ammontare della retta degli istituti stessi, che spesso può incidere sulla scelta della struttura a cui affidare il minore. Molti Comuni, specie di piccole dimensioni, lamentano infatti l'attribuzione a loro carico di rette che incidono notevolmente sul bilancio, ma la questione non può essere assunta e risolta con la scelta di istituti forse meno esigenti ma anche più scadenti. Si invoca, allora, una maggiore sensibilità su un tema delicato come quello appena trattato che non può essere affrontato solo con riferimento alle continue esigenze di cassa, impellenti e contingenti che siano.

Istituti e comunità per minori : come i tribunali per i minorenni si orientano nella scelta del ricovero / di Federico Eramo.

In: *Famiglia e diritto*. — A. 10 (2003), 6 (nov./dic.), p. 625-631.

1. Affidamento familiare e istituzionalizzazione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149
2. Comunità per minori e istituti per minori – Scelta da parte dei tribunali per i minorenni – Italia

monografia



Il piano di zona

Costruzione, gestione, valutazione

*Alessandro Battistella, Ugo De Ambrogio,
Emanuele Ranci Ortigosa*

Il piano di zona è la novità più rilevante introdotta dalla legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (legge 328/2000). È infatti uno strumento strategico, volto a promuovere la programmazione integrata dei soggetti pubblici e la partecipazione del terzo settore al governo territoriale delle politiche sociali.

Gli autori si propongono di offrire stimoli e suggerimenti per costruire, gestire e valutare un piano di zona, affinché le sue potenzialità di cambiamento possano essere pienamente sfruttate da tutti quei professionisti (operatori, responsabili servizi, dirigenti, amministratori, consulenti) che si occupano di servizi e politiche sociali.

Nella prima parte si inquadra il tema dei piani di zona per il loro significato innovativo nell'ambito delle politiche sociali e per le loro tre funzioni principali, identificate in quella di governo, di produzione, di promozione e tutela dei diritti. Si affrontano poi gli aspetti legati all'integrazione sociosanitaria e si ricostruisce il quadro normativo, sia a livello nazionale che delle singole regioni, in cui trovano riferimento i piani di zona, i livelli di definizione degli ambiti zonal e le strategie di partecipazione.

Successivamente, nella seconda parte, si illustrano le fasi e i principi metodologici per un corretto percorso di costruzione dei piani. Ci si sofferma in particolare sul modello incrementale di definizione del piano, il cui approccio di fondo può trovare un valido supporto nell'applicazione dello schema di Thomson-Tuden, che permette un'analisi del campo decisionale incrociando le variabili degli obiettivi con quella delle strategie.

La gestione e l'attuazione dei piani è oggetto della terza parte. Tali processi sono visti all'interno di un sistema di *governance* in cui centrale diviene l'allargamento del campo dei soggetti coinvolti per utilizzare a pieno le risorse del territorio. L'ufficio di piano è individuato come l'organismo tecnico decisionale che opera in rac-

cordo con i decisori politici per la costruzione del sistema integrato dei servizi e di questo si presenta un'analisi delle funzioni e dei vari modelli operativi in quasi tutte le regioni italiane. Si passa, poi, a un'articolata disamina delle forme di gestione dei servizi delineandone anche gli elementi di criticità oggi maggiormente dibattuti negli uffici di piano. Si affrontano la questione delle deleghe da parte di Comuni alle aziende sanitarie, l'esternalizzazione all'impresa sociale, la creazione di aziende sociali o di SPA, l'accreditamento, l'affidamento a fondazioni. Si conclude con l'esame delle forme di coinvolgimento delle IPAB nella rete dei servizi integrati, dei diversi scenari collegati alla loro riorganizzazione e trasformazione in aziende pubbliche di servizi alla persona, prospettando, infine, due modelli innovativi di partenariato pubblico privato come soluzioni gestionali percorribili: la fondazione in partecipazione e il consorzio partecipato di servizi sociali.

Il piano di zona, in quanto strumento processuale, richiede l'assunzione di un'ottica valutativa dinamica, che alterna progettazione e valutazione nella direzione del miglioramento continuo, della capacità di cambiamento sia del sistema programmatico, sia delle politiche, che dell'efficacia degli interventi. È questo l'argomento dell'ultima parte, in cui si chiariscono le scelte di fondo per un approccio valutativo alle politiche sociali basato sui principi dell'autovalutazione, dei diversi livelli di valutazione, di non autoreferenzialità, di confrontabilità e di trasparenza. Fatte queste premesse si illustra poi "come valutare" i piani di zona, chiarendo i passaggi sui vari livelli di governo del sistema, sulle diverse finalità e forme di regia ed esemplificando alcuni strumenti pratici. Infine, rifacendosi ad alcune esperienze in corso nella provincia di Forlì-Cesena, si presenta il modello del bilancio sociale di cui si esplicitano le premesse di metodo e di merito, il percorso di lavoro seguito e l'impostazione dell'attività sul campo.

Il piano di zona : costruzione, gestione, valutazione / Alessandro Battistella, Ugo De Ambrogio, Emanuele Ranci Ortigosa. — Roma : Carocci Faber, 2004. — 164 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Aggiornamento professionale ; 86). — Bibliografia: p. 159-162. — Con glossario. — ISBN 88-7466-068-5.

Piani di zona

monografia



Il tempo del loisir

Media, new media e altro ancora

Isabella Mingo (a cura di)

Che cos'è il tempo libero per gli attori di una società postindustriale? Se, infatti, si ritiene che la società contemporanea garantisca agli individui spazi sempre maggiori di tempo libero, è altrettanto vero che manca una chiara definizione dello stesso.

Un libro che è un'indagine sulla percezione del *loisir*, sul suo cambiamento, sull'evoluzione in atto e le prospettive possibili. I ritratti delineati danno conto del progressivo tramonto della monocultura televisiva e della diversificazione delle scelte individuali, dell'impatto derivante dai nuovi media e da una serie di pratiche culturali extramediali che tracciano i futuri del tempo del *loisir*.

Fa da sfondo all'analisi delle attività e dei vissuti del *loisir* la convinzione che la gestione e i significati simbolici associati alle sue espressioni costituiscano di fatto un'efficace lente di ingrandimento del nuovo protagonismo del soggetto moderno, del suo aumentato potere di negoziare la realtà e di soddisfare attivamente i bisogni che orientano il suo agire.

Nella prima parte del volume vengono tracciati gli scenari di riferimento presenti in letteratura, di matrice sociologica, per inquadrare il concetto di tempo libero, assimilabile nelle società occidentali sempre meno al concetto di tempo liberato dal lavoro e sempre a un palinsesto di percezioni e vissuti costruiti attivamente dal soggetto.

L'analisi della letteratura è integrata da una rassegna critica delle principali fonti statistiche (ISTAT, Ministero beni e attività culturali, SIAE, CENSIS, Auditel ecc.) in materia di consumi culturali e del tempo libero, ricostruendo così un quadro della produzione statistica sulla domanda e l'offerta di beni e di attività del tempo libero. A ciò segue una disamina delle molteplici modalità di traduzione in termini osservativi e quantificabili del concetto di tempo libero. Gli indicatori e le variabili, individuati seguendo le indicazioni metodologiche di alcuni progetti di armonizzazione europei (Leg, Compass, Heuts), puntano a fornire una mappa articolata e

complessa, volta a rendere conto della multidimensionalità con cui il concetto di tempo libero può essere empiricamente messo a fuoco e analizzato. Vengono, quindi, suggeriti percorsi di ricerca dissimili e complementari, prestando particolarmente attenzione agli aspetti metodologici.

Nella seconda parte si presentano i risultati di alcune indagini condotte seguendo approcci qualitativi e quantitativi. In queste indagini l'attenzione è riposta principalmente su due aspetti: il tempo del *loisir* e le attività del tempo libero, allo scopo di delineare una mappa dei domini semantici entro cui si esprime la percezione del tempo libero e, nel contempo, quella della pluralità delle attività che definiscono i ritmi individuali di questi nuovi tempi di vita. L'esplorazione multivariata delle attività del tempo libero e del diverso investimento esistenziale a esse connesso ha consentito di ricondurre i *mix* del *loisir* vissuto a 5 principali profili fruitivi: pantofolai, casalinghe, poliedrici, edonisti e intellettuali. La rilevazione di una discrepanza tra tempo libero percepito e vissuto, tra la dimensione reale e quella ideale, è indicativa inoltre di due tendenze: i cultori del tempo libero, che si destreggiano tra le possibilità offerte e i nevrotici, che oscillano tra la ricerca del piacere e la paura di un vuoto da riempire.

Nella terza parte l'attenzione si focalizza sulle nuove tendenze del tempo libero, rivelando l'esistenza di un declino dell'ascolto televisivo, della crisi della stampa quotidiana a fronte dell'aumento di pratiche culturali dal vivo, della lenta ascesa della pratica sportiva e dell'attività fisica, dell'impatto dei nuovi media. Nuovi stili del tempo libero che presentano punti di contatto e aree di sovrapposizione, ma anche elementi di forte differenziazione imputabili a istanze esistenziali e percorsi di fruizione diversi.

Il tempo del *loisir* : media, new media e altro ancora / a cura di Isabella Mingo ; prefazione di Mario Morcellini. — Milano : Guerini studio, 2003. — 348 p. ; 21 cm. — (Alf@net ; 17). — Bibliografia: p. 337-346. — ISBN 88-8335-453-2.

Tempo libero

Altre proposte di lettura

125 Giovani

Costruzioni identitarie di "giovani adulti" : il racconto di sé, la sfera privata e i suoi oggetti / di Pierluca Birindelli.

Bibliografia: p. 623-624.

In: *Rassegna italiana di sociologia*. — A. 44, n. 4 (2003), p. [609]-624.

Giovani – Autonomia

135 Relazioni familiari

Nella pancia del papà : padre e figlio : una relazione emotiva / Alberto Pellai ; prefazione di Maria Rita Parsi ; illustrazioni di Maria Cristina Lo Cascio. — Milano : F. Angeli, c2003. — 175 p. : ill. ; 24 cm. — (Le comete). — ISBN 88-464-4877-4.

Paternità

150 Affidamento

Bilancio e sviluppo dell'affidamento familiare / Alfredo Carlo Moro.

In: *La famiglia*. - A. 37, 222 (nov./dic. 2003), p. 5-15.

Affidamento familiare – Italia

167 Adozione internazionale

I modelli organizzativi dei servizi per l'adozione internazionale nelle regioni. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2004. — 47 p. ; 21 cm. — In testa al front.: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le adozioni

internazionali, Autorità centrale per la Convenzione del L'Aja del 1993.

Regioni – Servizi per l'adozione internazionale – Italia

180 Separazione coniugale e divorzio

La separazione dei coniugi nel diritto italiano e internazionale / Ferdinando Catapano. — Padova : Cedam, 2004. — XXII, 494 p. ; 24 cm. — (Collana di diritto di famiglia. Itinerari della giurisprudenza ; 6). — ISBN 88-13-24909-8.

Separazione coniugale

240 Psicologia dello sviluppo

Lo sviluppo motorio del bambino / Stefania Zoia. — Roma : Carocci, 2004. — 112 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Psicologia ; 119). — Bibliografia: p. 107-122. — ISBN 88-430-2867-7.

Bambini – Sviluppo motorio

357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

L'impatto del percorso giudiziario penale e civile sul bambino vittima di abusi e maltrattamenti / a cura di Gaetano De Leo.

Nucleo monotematico.

In: *Maltrattamento e abuso dell'infanzia*. — Vol. 5, n. 3 (dic. 2003), p. 7-77

Giustizia civile e giustizia penale – Coinvolgimento dei bambini e adolescenti violentati – Psicologia

381 Sicurezza

"Muoversi senza motore" : ostacoli e pericoli per bambini e ragazzi / Laura Todesco, Patrizia Bonin, Renata Scala, Mirella Finco, Marzia Marcadella.

Bibliografia: p. 20.

In: Quaderni ACP. — Vol. 10, n. 6 (nov./dic. 2003), p. 18-20.

Bambini e preadolescenti – Sicurezza stradale – Bassano del Grappa – 1999-2000

615 Educazione interculturale

Diversi libri diversi : scaffali multiculturali e promozione della lettura / a cura di Vinicio Ongini. — Campi Bisenzio : Idest, c2003. — 143 p. ; 21 cm. — In testa al front.: Comune di Firenze. — Bibliografia: p. 102-133. — ISBN 88-87078-28-9.

Educazione interculturale – Ruolo della letteratura per ragazzi

620 Istruzione

La ricerca Aspis : analisi delle spese per l'istruzione / a cura di Giorgio Asquini e Costanza Bettoni. — Milano : F. Angeli, c2003. — p. 232 ; 23 cm + 1 CD-ROM. — (Scienze della formazione. 2, Ricerche ; 31). — Bibliografia: p. 219-232. — ISBN 88-464-5027-2.

Istruzione scolastica – Costi – Italia – 1999 – Rapporti di ricerca

644 Scuole dell'infanzia

Il bambino va a scuola / Guido Petter. — Bologna : Il Mulino, c2004. — 131 p. ; 20 cm. — (Farsi un'idea ; 95). — Bibliografia: p. 129-131. — ISBN 88-15-09628-0.

Istruzione elementare e istruzione prescolastica – Psicologia

684 Servizi educativi per la prima infanzia

Sviluppo, apprendimento, elaborazione delle emozioni : i problemi e i disturbi dei bambini di oggi : una ricerca in alcuni nidi e scuole materne milanesi / a cura di Ida Finzi e Mimma Noziglia ; presentazione di Bruno Simini. — Azzano San Paolo : Junior, 2003. — 160 p. ; ill. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 159-160. — ISBN 88-8434-159-0.

1. **Bambini in età prescolare – Opinioni degli insegnanti delle scuole dell'infanzia – Milano**
2. **Bambini piccoli – Opinioni degli educatori della prima infanzia degli asili nido – Milano**

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

Emergenza nell'infanzia e nell'adolescenza : interventi psicoterapeutici e di comunità / Ernesto Caffo. — Milano : McGraw-Hill, 2003. — X, 275 p. ; 21 cm. — (Psicologia). — Bibliografia: p. 237-275. — ISBN 88-386-2771-1.

Bambini e adolescenti – Disturbi psichici da traumi – Prevenzione

803 Politiche sociali

I sistemi di welfare tra decentramento regionale e integrazione europea / a cura di Daniele Franco, Alberto Zanardi. — Milano : F. Angeli, c2003. — 294 p. ; 23 cm. — (Economia e finanza pubblica ; 35). — Bibliografia. — ISBN 88-464-4971-1.

Integrazione europea e regionalismo – In relazione al welfare state – Italia

830 Servizi sociosanitari

Diritti della persona e stato sociale : il diritto dei servizi socio-sanitari / Vito Marino Caferra. — 2. ed. — Bologna : Zanichelli, 2003 (c2004). — X, 339 p. ; 24 cm. — ISBN 88-08-07899-X.

Assistenza sociosanitaria – In relazione ai diritti civili

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

- 100 Infanzia, adolescenza.**
Famiglie
120 Adolescenza
125 Giovani
135 Relazioni familiari
150 Affidamento
160 Adozione
167 Adozione internazionale
180 Separazione coniugale e divorzio
- 200 Psicologia**
215 Comportamento
216 Affettività e attaccamento
218 Disagio
240 Psicologia dello sviluppo
254 Comportamento interpersonale
270 Psicologia applicata
- 300 Società. Ambiente**
314 Immigrazione
338 Comportamenti a rischio
347 Bambini e adolescenti – Devianza
357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
372 Povertà
380 Ambiente
381 Sicurezza
385 Progettazione ambientale
- 400 Diritto**
402 Diritto di famiglia
- 500 Amministrazioni pubbliche.**
Vita politica
550 Vita politica –
- 600 Educazione, istruzione.**
Servizi educativi
610 Educazione
615 Educazione interculturale
620 Istruzione
622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
644 Scuole dell'infanzia
680 Servizi educativi
684 Servizi educativi per la prima infanzia
- 700 Salute**
732 Tossicodipendenza
734 Consumo di alcolici e alcolismo
740 Controllo delle nascite e procreazione
762 Sistema nervoso – Malattie.
Disturbi psichici
768 Psicoterapia
- 800 Politiche sociali.**
Servizi sociali e sanitari
801 Attività sociali
803 Politiche sociali
808 Terzo settore
810 Servizi sociali
820 Servizi residenziali per minori
830 Servizi sociosanitari
- 900 Cultura, storia, religione**
958 Tempo libero

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

| | |
|--|-----|
| Abbandono degli studi | |
| <i>v.</i> Dispersione scolastica | |
| Abbandono scolastico | 86 |
| <i>v.</i> Dispersione scolastica | |
| Abuso di droga | |
| <i>v.</i> Tossicodipendenza | |
| Adolescenti | |
| Adolescenti – Comportamenti a rischio – Italia | 60 |
| Adolescenti – Comportamenti devianti e disturbi psichici – Prevenzione | 102 |
| Adolescenti – Comunicazione – Influsso dell'identità di genere | 32 |
| Adolescenti – Devianza e disagio sociale – Livorno (prov.) | 62 |
| Adolescenti – Livorno (prov.) | 62 |
| Adolescenti – Sé corporeo | 50 |
| Adolescenti – Tentato suicidio | 48 |
| Adulti – Rappresentazione da parte di preadolescenti e adolescenti | 30 |
| Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Italia | 96 |
| Bambini e adolescenti – Counseling mediante telefonia d'aiuto | 36 |
| Bambini e adolescenti – Disturbi psichici da traumi – Prevenzione | 120 |
| Bambini e adolescenti – Educazione | 82 |
| Bambini e adolescenti – Pregiudizi – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti | 54 |
| Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Manuali per insegnanti | 74 |
| <i>v.a.</i> Letteratura per ragazzi | |
| Adolescenti violentati | |
| Bambini e adolescenti violentati – Ascolto e audizione | 66 |
| Giustizia civile e giustizia penale – Coinvolgimento dei bambini e adolescenti violentati – Psicologia | 119 |
| Adozione | |
| Adozione – Psicologia | 38 |
| <i>v.a.</i> Bambini in comunità | |
| Adozione internazionale | |
| Adozione internazionale | 40 |
| Adozione internazionale – Corsi di formazione di Italia. Commissione per le adozioni internazionali – 2001-2002 | 42 |
| <i>v.a.</i> Decreti di idoneità, Servizi per l'adozione internazionale | |
| Adulti | |
| Adulti – Rappresentazione da parte dei preadolescenti e adolescenti | 30 |

| | |
|--|-----|
| Affidamento familiare | |
| Affidamento familiare – Italia | 119 |
| Affidamento familiare e istituzionalizzazione – Legislazione statale : Italia. | |
| L. 28 mar. 2001, n. 149 | 114 |
| v.a. Bambini in comunità | |
| Affido familiare | |
| v. Affidamento familiare | |
| Alcolici | |
| Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – | |
| Prevenzione – Italia | 96 |
| Nottambuli – Danni da consumo di alcolici e droghe – Prevenzione – | |
| Manuali di intervento | 98 |
| Alunni | |
| Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo | |
| – Modena | 52 |
| v.a. Dispersione scolastica, Insegnanti, Istruzione elementare, Istruzione | |
| scolastica, Studenti | |
| Ascolto | |
| Bambini e adolescenti violentati – Ascolto e audizione | 64 |
| v.a. Counseling | |
| Asili nido | |
| Bambini piccoli – Opinioni degli educatori della prima infanzia degli asili | |
| nido – Milano | 120 |
| v.a. Servizi educativi | |
| Asili nido a tempo parziale | |
| v. Asili nido | |
| Assistenza sociosanitaria | |
| Assistenza sociosanitaria – In relazione ai diritti civili | 120 |
| v.a. Operatori sociali, Piani di zona, Politica sanitaria | |
| Attaccamento | |
| Bambini in comunità – Attaccamento | 46 |
| v.a. Psicologia | |
| Audizione | |
| Bambini e adolescenti violentati – Ascolto e audizione | 64 |
| Autonomia | |
| Giovani – Autonomia | 119 |
| Bambini | |
| Bambini – Sviluppo motorio | 119 |
| Bambini e adolescenti – Counseling mediante telefonia d'aiuto | 56 |
| Bambini e adolescenti – Disturbi psichici da traumi – Prevenzione | 120 |
| Bambini e adolescenti – Educazione | 82 |
| Bambini e adolescenti – Pregiudizi – Prevenzione – Ruolo dei genitori | |
| e degli insegnanti | 54 |
| Bambini e adolescenti violentati – Ascolto e audizione | 64 |
| Bambini e preadolescenti – Sicurezza stradale – Bassano del Grappa – | |
| 1999-2000 | 120 |
| Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – | |
| Manuali per insegnanti | 74 |
| v.a. Letteratura per ragazzi | |
| Bambini abusati | |
| v. Bambini violentati | |

| | |
|--|-----|
| Bambini in comunità | |
| Bambini in comunità – Attaccamento | 46 |
| <i>v.a.</i> Adozione, Affidamento familiare, Comunità per minori | |
| Bambini in età prescolare | |
| Bambini in età prescolare – Opinioni degli insegnanti delle scuole dell'infanzia – Milano | 120 |
| <i>v.a.</i> Istruzione prescolastica | |
| Bambini piccoli | |
| Bambini piccoli – Opinioni degli educatori della prima infanzia degli asili nido – Milano | 120 |
| Bambini violentati | |
| Bambini e adolescenti violentati – Ascolto e audizione | 64 |
| Giustizia civile e giustizia penale – Coinvolgimento dei bambini e adolescenti violentati – Psicologia | 119 |
| Bassano del Grappa | |
| Bambini e preadolescenti – Sicurezza stradale – Bassano del Grappa – 1999-2000 | 120 |
| Bullismo | |
| Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Modena | 52 |
| <i>v.a.</i> Comportamenti a rischio, Comportamenti devianti, Devianza | |
| Coinvolgimento | |
| Giustizia civile e giustizia penale – Coinvolgimento dei bambini e adolescenti violentati – Psicologia | 119 |
| <i>v.a.</i> Partecipazione | |
| Comportamenti a rischio | |
| Adolescenti – Comportamenti a rischio – Italia | 60 |
| <i>v.a.</i> Bullismo, Devianza, Disagio sociale | |
| Comportamenti devianti | |
| Adolescenti – Comportamenti devianti e disturbi psichici – Prevenzione | 102 |
| <i>v.a.</i> Bullismo, Devianza | |
| Comunicazione | |
| Adolescenti – Comunicazione – Influsso dell'identità di genere | 32 |
| Comunità per minori | |
| Comunità per minori e istituti per minori – Scelta da parte dei tribunali per i minorenni – Italia | 114 |
| <i>v.a.</i> Bambini in comunità, Istituzionalizzazione | |
| Concetto di sé | |
| Concetto di sé | 50 |
| <i>v.a.</i> Sé corporeo | |
| Condizioni sociali | |
| Donne immigrate – Condizioni sociali – Italia | 58 |
| <i>v.a.</i> Povertà | |
| Consumo | |
| Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Italia | 96 |
| Nottambuli – Danni da consumo di alcolici e droghe – Prevenzione – Manuali di intervento | 98 |
| Consulenza | |
| <i>v.</i> Counseling | |

| | |
|---|--------|
| Corsi di formazione | |
| Adozione internazionale – Corsi di formazione di Italia. | |
| Commissione per le adozioni internazionali – 2001-2002 | 42 |
| Costi | |
| Istruzione scolastica – Costi – Italia – 1999 – Rapporti di ricerca | 120 |
| Counseling | |
| Bambini e adolescenti – Counseling mediante telefonia d'aiuto | |
| v.a. Ascolto, Psicologia | 56 |
| Counselling | |
| v. Counseling | |
| Cultura | |
| Gruppi giovanili – Cultura | |
| Danni | 34 |
| Nottambuli – Danni da consumo di alcolici e droghe – Prevenzione – Manuali di intervento | |
| Decreti di idoneità | 98 |
| Decreti di idoneità – Italia | |
| v.a. Adozione internazionale | 40 |
| Devianza | |
| Adolescenti – Devianza e disagio sociale – Livorno (prov.) | |
| v.a. Bullismo, Comportamenti a rischio, Comportamenti devianti | 62 |
| Diritti civili | |
| Assistenza sociosanitaria – In relazione ai diritti civili | |
| Diritto di famiglia | 120 |
| Diritto di famiglia – Italia | |
| Disagio sociale | 76, 78 |
| Adolescenti – Devianza e disagio sociale – Livorno (prov.) | |
| v.a. Comportamenti a rischio | 62 |
| Dispersione scolastica | |
| Dispersione scolastica | |
| v.a. Alunni, Istruzione elementare, Istruzione scolastica, Scuole elementari, Scuole medie inferiori, Studenti | 86 |
| Disturbi emotivi | |
| v. Disturbi psichici | |
| Disturbi mentali | |
| v. Disturbi psichici | |
| Disturbi psichici | |
| Adolescenti – Comportamenti devianti e disturbi psichici | |
| – Prevenzione | 102 |
| Bambini e adolescenti – Disturbi psichici da traumi | |
| – Prevenzione | 120 |
| Disturbi psicopatologici | |
| v. Disturbi psichici | |
| Docenti | |
| v. Insegnanti | |
| Donne immigrate | |
| Donne immigrate – Condizioni sociali – Italia | 58 |
| v.a. Genitori immigrati | |
| Droghe | |
| Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Italia | 96 |

| | |
|---|-----|
| Nottambuli – Danni da consumo di alcolici e droghe – Prevenzione – Manuali di intervento | 98 |
| v.a. Tossicodipendenza | |
| Educatori della prima infanzia | |
| Bambini piccoli – Opinioni degli educatori della prima infanzia degli asili nido – Milano | 120 |
| Educatori professionali | |
| Operatori sociali e educatori professionali – Emozioni e sentimenti | 112 |
| Educazione | |
| Bambini e adolescenti – Educazione | 82 |
| Educazione e istruzione scolastica – In relazione alla globalizzazione | 88 |
| Educazione agroambientale | |
| Attività educativa volta a promuovere la conoscenza dell'ambiente, dei beni, del lavoro e della cultura rurale | |
| Educazione agroambientale | 72 |
| Educazione allo sviluppo | |
| Studenti – Educazione ambientale e educazione allo sviluppo – Qualità – Italia – Rapporti di ricerca | 70 |
| Educazione ambientale | |
| Studenti – Educazione ambientale e educazione allo sviluppo – Qualità – Italia – Rapporti di ricerca | 70 |
| Educazione interculturale | |
| Educazione interculturale – Ruolo della letteratura per ragazzi | 120 |
| Emozioni | |
| Operatori sociali e educatori professionali – Emozioni e sentimenti | 112 |
| Europa | |
| Povertà – Europa | 68 |
| Psicologi scolastici – Europa e Quebec | 90 |
| Scuole dell'infanzia e servizi educativi – Europa e Pistoia | 92 |
| Fecondazione artificiale | |
| Fecondazione artificiale | 100 |
| Fecondazione assistita | |
| v. Fecondazione artificiale | |
| Feriti | |
| Feriti : Nottambuli – Pronto soccorso – Manuali di intervento | 98 |
| Figli | |
| Genitori immigrati – Rapporti con gli insegnanti dei figli – Casi : Toscana | 84 |
| Genitori | |
| Bambini e adolescenti – Pregiudizi – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti | 54 |
| Genitori immigrati | |
| Genitori immigrati – Rapporti con gli insegnanti dei figli – Casi : Toscana v.a. Donne immigrate | 84 |
| Genitorialità | |
| Genitorialità v.a. Paternità | 36 |
| Genova | |
| Volontariato – Partecipazione dei giovani – Genova | 110 |
| Giovani | |
| Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Italia | 96 |

| | |
|--|-----|
| Giovani – Autonomia | 119 |
| Volontariato – Partecipazione dei giovani – Genova | 110 |
| v.a. Gruppi giovanili | |
| Giustizia civile | |
| Giustizia civile e giustizia penale – Coinvolgimento dei bambini e adolescenti violentati – Psicologia | 119 |
| Giustizia penale | |
| Giustizia civile e giustizia penale – Coinvolgimento dei bambini e adolescenti violentati – Psicologia | 119 |
| Globalizzazione | |
| <i>Tendenza dei mercati imprese o comunità nazionali a operare in una dimensione mondiale, superando i confini dei singoli stati</i> | |
| Educazione e istruzione scolastica – In relazione alla globalizzazione | 88 |
| Gruppi giovanili | |
| Gruppi giovanili – Cultura | 34 |
| v.a. Giovani | |
| Identità di genere | |
| Adolescenti – Comunicazione – Influsso dell'identità di genere | 32 |
| Identità sessuale | |
| v. Identità di genere | |
| Insegnamento scolastico | |
| v. Istruzione scolastica | |
| Insegnanti | |
| Bambini e adolescenti – Pregiudizi – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti | 54 |
| Bambini in età prescolare – Opinioni degli insegnanti delle scuole dell'infanzia – Milano | 120 |
| Genitori immigrati – Rapporti con gli insegnanti dei figli – Casi : Toscana | 84 |
| Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Manuali per insegnanti | 74 |
| v.a. Alunni, Istruzione elementare, Istruzione prescolastica, Istruzione scolastica, Scuole elementari, Scuole medie inferiori | |
| Integrazione europea | |
| <i>Collaborazione sul piano economico, politico, ecc., tra gli Stati europei nel quadro della costruzione dell'Europa unita</i> | |
| Integrazione europea e regionalismo – In relazione al welfare state – Italia | 120 |
| Istituti per minori | |
| Comunità per minori e istituti per minori – Scelta da parte dei tribunali per i minorenni – Italia | 114 |
| v.a. Istituzionalizzazione | |
| Istituti psicoanalitici | |
| <i>Istituti di ricerca e di pratica della psicoanalisi</i> | |
| Istituti psicoanalitici | 104 |
| Istituzionalizzazione | |
| Affidamento familiare e istituzionalizzazione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 | 114 |
| v.a. Bambini in comunità, Comunità per minori, Istituti per minori | |
| Istruzione elementare | |
| Istruzione elementare e istruzione prescolastica – Psicologia | 120 |
| v.a. Alunni, Dispersione scolastica, Insegnanti, Istruzione prescolastica, Istruzione scolastica, Scuole elementari | |

| | |
|---|--------|
| Istruzione prescolastica | |
| Istruzione elementare e istruzione prescolastica – Psicologia | 120 |
| v.a. Bambini in età prescolare, Insegnanti, Istruzione scolastica, Scuole dell'infanzia | |
| Istruzione scolastica | |
| Educazione e istruzione scolastica – In relazione alla globalizzazione | 88 |
| Istruzione scolastica – Costi – Italia – 1999 – Rapporti di ricerca | 120 |
| v.a. Alunni, Dispersione scolastica, Insegnanti, Istruzione elementare, Istruzione prescolastica, Scuole elementari, Scuole medie inferiori | |
| Italia | |
| Adolescenti – Comportamenti a rischio – Italia | 60 |
| Affidamento familiare – Italia | 119 |
| Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Italia | 96 |
| Comunità per minori e istituti per minori – Scelta da parte dei tribunali per i minorenni – Italia | 114 |
| Decreti di idoneità – Italia | 40 |
| Diritto di famiglia – Italia | 76, 78 |
| Donne immigrate – Condizioni sociali – Italia | 58 |
| Integrazione europea e regionalismo – In relazione al welfare state – Italia | 120 |
| Istruzione scolastica – Costi – Italia – 1999 – Rapporti di ricerca | 120 |
| Povertà – Italia | 66 |
| Regioni – Servizi per l'adozione internazionale – Italia | 119 |
| Studenti – Educazione ambientale e educazione allo sviluppo – Qualità – Italia – Rapporti di ricerca | 70 |
| Italia. Commissione per le adozioni internazionali | |
| Adozione internazionale – Corsi di formazione di Italia. Commissione per le adozioni internazionali – 2001-2002 | 42 |
| Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 | |
| Affidamento familiare e istituzionalizzazione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 | 114 |
| Lavoro sociale | |
| Lavoro sociale – Valutazione | 106 |
| Legislazione regionale | |
| Politica sanitaria e politiche sociali – Programmazione – Legislazione regionale – Toscana | 108 |
| v.a. Regioni | |
| Legislazione statale | |
| Affidamento familiare e istituzionalizzazione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 | 114 |
| Letteratura per ragazzi | |
| Educazione interculturale – Ruolo della letteratura per ragazzi | 120 |
| v.a. Adolescenti , Bambini, Preadolescenti | |
| Livorno (prov.) | |
| Adolescenti – Devianza e disagio sociale – Livorno (prov.) | 62 |
| Adolescenti – Livorno (prov.) | 62 |
| Manuali | |
| Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Manuali per insegnanti | 74 |
| Manuali di intervento | |
| Feriti : Nottambuli – Pronto soccorso – Manuali di intervento | 98 |

| | |
|---|-----|
| Nottambuli – Danni da consumo di alcolici e droghe – Prevenzione – Manuali di intervento | 98 |
| Micronidi v. Asili nido | |
| Milano | |
| Bambini in età prescolare – Opinioni degli insegnanti delle scuole dell'infanzia – Milano | 120 |
| Bambini piccoli – Opinioni degli educatori della prima infanzia degli asili nido – Milano | 120 |
| Modena | |
| Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Modena | 52 |
| Nidi v. Asili nido | |
| Nidi d'infanzia v. Asili nido | |
| Nottambuli | |
| Feriti : Nottambuli – Pronto soccorso – Manuali di intervento | 98 |
| Nottambuli – Danni da consumo di alcolici e droghe – Prevenzione – Manuali di intervento | 98 |
| Operatori sociali | |
| Operatori sociali e educatori professionali – Emozioni e sentimenti v.a. Assistenza socio sanitaria | 112 |
| Opinioni | |
| Bambini in età prescolare – Opinioni degli insegnanti delle scuole dell'infanzia – Milano | 120 |
| Bambini piccoli – Opinioni degli educatori della prima infanzia degli asili nido – Milano | 120 |
| v.a. Pregiudizi | |
| Partecipazione | |
| Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Manuali per insegnanti | 74 |
| Volontariato – Partecipazione dei giovani – Genova v.a. Coinvolgimento | 110 |
| Partecipazione sociale | |
| Partecipazione sociale | 80 |
| Paternità | |
| Paternità | 119 |
| v.a. Genitorialità | |
| Piani di zona | |
| <i>Strumenti necessari per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi socio sanitari rivolti alla popolazione che vive su un determinato territorio</i> | |
| Piani di zona | 116 |
| v.a. Assistenza socio sanitaria | |
| Pianificazione urbana | |
| v. Pianificazione urbanistica | |
| Pianificazione urbanistica | |
| Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Manuali per insegnanti | 74 |
| Pistoia | |
| Scuole dell'infanzia e servizi educativi – Europa e Pistoia | 92 |

| | |
|--|-----|
| Politica sanitaria | |
| Politica sanitaria e politiche sociali – Programmazione – Legislazione regionale – Toscana | 108 |
| v.a. Assistenza sociosanitaria | |
| Politiche sociali | |
| Politica sanitaria e politiche sociali – Programmazione – Legislazione regionale – Toscana | 108 |
| v.a. Welfare state | |
| Povert  | |
| Povert  – Europa | 68 |
| Povert  – Italia | 66 |
| v.a. Condizioni sociali | |
| Preadolescenti | |
| Adulti – Rappresentazione da parte di preadolescenti e adolescenti | 30 |
| Bambini e preadolescenti – Sicurezza stradale – Bassano del Grappa – 1999-2000 | 120 |
| v.a. Letteratura per ragazzi | |
| Pregiudizi | |
| Bambini e adolescenti – Pregiudizi – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti | 54 |
| v.a. Opinioni | |
| Prevenzione | |
| Adolescenti – Comportamenti devianti e disturbi psichici – Prevenzione | 102 |
| Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Italia | 96 |
| Bambini e adolescenti – Disturbi psichici da traumi – Prevenzione | 120 |
| Bambini e adolescenti – Pregiudizi – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti | 54 |
| Nottambuli – Danni da consumo di alcolici e droghe – Prevenzione – Manuali di intervento | 98 |
| Procreazione assistita | |
| v. Fecondazione artificiale | |
| Programmazione | |
| Politica sanitaria e politiche sociali – Programmazione – Legislazione regionale – Toscana | 108 |
| Pronto soccorso | |
| Feriti : Nottambuli – Pronto soccorso – Manuali di intervento | 98 |
| Psicologi scolastici | |
| Psicologi scolastici – Europa e Quebec | 90 |
| Psicologia | |
| Adozione – Psicologia | 38 |
| Giustizia civile e giustizia penale – Coinvolgimento dei bambini e adolescenti violentati – Psicologia | 119 |
| Istruzione elementare e istruzione prescolastica – Psicologia | 120 |
| v.a. Attaccamento, Counseling | |
| Qualit  | |
| Studenti – Educazione ambientale e educazione allo sviluppo – Qualit  – Italia – Rapporti di ricerca | 70 |
| Quebec | |
| Psicologi scolastici – Europa e Quebec | 90 |

| | |
|---|-----|
| Rapporti | |
| Genitori immigrati – Rapporti con gli insegnanti dei figli – Casi : Toscana | 84 |
| Rapporti di ricerca | |
| Istruzione scolastica – Costi – Italia – 1999 – Rapporti di ricerca | 120 |
| Studenti – Educazione ambientale e educazione allo sviluppo – Qualità – Italia – Rapporti di ricerca | 70 |
| Rappresentazione | |
| Adulti – Rappresentazione da parte di preadolescenti e adolescenti | 30 |
| Regionalismo | |
| <i>Teoria politica che rivendica l'autonomia politica e amministrativa delle regioni rispetto allo Stato centrale</i> | |
| Integrazione europea e regionalismo – In relazione al welfare state – Italia v.a. Regioni | 120 |
| Regioni | |
| Regioni – Servizi per l'adozione internazionale – Italia v.a. Legislazione regionale, Regionalismo | 119 |
| Remissione | |
| Tossicodipendenza – Remissione | 94 |
| Resilienza | |
| Resilienza | 44 |
| Scelta | |
| Comunità per minori e istituti per minori – Scelta da parte dei tribunali per i minorenni – Italia | 114 |
| Scuole dell'infanzia | |
| Bambini in età prescolare – Opinioni degli insegnanti delle scuole dell'infanzia – Milano | 120 |
| Scuole dell'infanzia e servizi educativi – Europa e Pistoia v.a. Istruzione prescolastica | 92 |
| Scuole elementari | |
| Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Modena v.a. Dispersione scolastica, Insegnanti, Istruzione scolastica, | 52 |
| Scuole materne | |
| v. Scuole dell'infanzia | |
| Scuole medie inferiori | |
| Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Modena v.a. Dispersione scolastica, Insegnanti, Istruzione scolastica | 52 |
| Scuole per l'infanzia | |
| v. Scuole dell'infanzia | |
| Sé corporeo | |
| Adolescenti – Sé corporeo v.a. Concetto di sé | 50 |
| Sentimenti | |
| Operatori sociali e educatori professionali – Emozioni e sentimenti | 112 |
| Separazione coniugale | |
| Separazione coniugale | 119 |
| Servizi educativi | |
| Scuole dell'infanzia e servizi educativi – Europa e Pistoia v.a. Asili nido | 92 |
| Servizi per l'adozione internazionale | |
| Regioni – Servizi per l'adozione internazionale – Italia v.a. Adozione internazionale | 119 |

| | |
|--|-----|
| Sicurezza stradale | |
| Bambini e preadolescenti – Sicurezza stradale – Bassano del Grappa – 1999-2000 | 120 |
| Stato assistenziale | |
| v. Welfare state | |
| Stato del benessere | |
| v. Welfare state | |
| Stato di sicurezza sociale | |
| v. Welfare state | |
| Studenti | |
| Studenti – Educazione ambientale e educazione allo sviluppo – Qualità – Italia – Rapporti di ricerca | 70 |
| v.a. Alunni, Insegnanti, Istruzione scolastica | |
| Sviluppo motorio | |
| Bambini – Sviluppo motorio | 119 |
| Telefonia d'aiuto | |
| Bambini e adolescenti – Counseling mediante telefonia d'aiuto | 56 |
| Tempo libero | |
| Tempo libero | 118 |
| Tentato suicidio | |
| Adolescenti – Tentato suicidio | 48 |
| Toscana | |
| Genitori immigrati – Rapporti con gli insegnanti dei figli – Casi : Toscana | 84 |
| Politica sanitaria e politiche sociali – Programmazione – Legislazione regionale – Toscana | 108 |
| Tossicodipendenza | |
| Tossicodipendenza – Remissione | 94 |
| v.a. Droghe | |
| Tossicomania | |
| v. Tossicodipendenza | |
| Traumi | |
| Bambini e adolescenti – Disturbi psichici da traumi – Prevenzione | 120 |
| Tribunali per i minorenni | |
| Comunità per minori e istituti per minori – Scelta da parte dei tribunali per i minorenni – Italia | 114 |
| Valutazione | |
| Lavoro sociale – Valutazione | 106 |
| Volontariato | |
| Volontariato – Partecipazione dei giovani – Genova | 110 |
| Welfare state | |
| Integrazione europea e regionalismo – In relazione al welfare state – Italia | 120 |
| v.a. Politiche sociali | |

Indice degli autori

| | | | |
|-----------------------------|-----|--------------------------------|-----|
| ADL | 54 | Comune di Reggio Emilia. | |
| v. Anti Defamation-League | | Osservatorio permanente | |
| Alcock, Pete | 68 | sulle famiglie | |
| Ambrosini, Maurizio | 110 | v. Reggio Emilia. Osservatorio | |
| Amendola, Anna | 62 | permanente sulle famiglie | |
| Anti Defamation-League | 54 | Cortesi, Gabriella | 52 |
| Antonioni, Maria Elisa | 38 | Costantini, Alessandro | 46 |
| Asquini, Giorgio | 120 | D'Alfonso, Piero | 86 |
| Associazione L'amico | | De Ambrogio, Ugo | 116 |
| Charly | 48 | De Leo, Gaetano | 119 |
| Baraldi, Claudio | 52 | De Piccoli, Norma | 80 |
| Barbiero, Giovanni | 38 | Delfini, Mariantonella | 54 |
| Barsotti, Susanna | 62 | Dreossi, Alberto | 52 |
| Battistella, Alessandro | 116 | Eramo, Federico | 114 |
| Bergamo, Barbara | 38 | Fabbi, Donata | 86 |
| Besozzi, Elena | 32 | Fava Vizziello, Graziella | 38 |
| Bettoni, Costanza | 120 | Federazione italiana | |
| Biagioli, Raffaella | 62 | degli operatori dei | |
| Birindelli, Pierluca | 119 | dipartimenti e dei servizi | |
| Bollea, Giovanni | 56 | delle dipendenze | |
| Bonin, Patrizia | 120 | v. FeDerSerD | |
| Bonino, Silvia | 60 | FeDerSerD | 98 |
| Caferra, Vito Marino | 120 | Finco, Mirella | 120 |
| Caffo, Ernesto | 56 | Finzi, Ida | 120 |
| Cambi, Franco | 58 | Firenze | 120 |
| Campani, Giovanna | 58 | Foti, Claudio | 64 |
| Cappello, Giovanni | 30 | Frabboni, Franco | 88 |
| Cassibba, Rosalinda | 46 | Franco, Daniele | 120 |
| Catapano, Ferdinando | 119 | Gaillard, Bernard | 90 |
| Cattelino, Elena | 60 | Giacchetto, Renato | 98 |
| Cavaliere, Biancamaria | 76 | Hofheimer Bettmann, Ellen | 54 |
| Chiodo Grandi, Silvia | 52 | Iervese, Vittorio | 52 |
| Ciairano, Silvia | 60 | INVALSI | 70 |
| Civenti, Graziella | 106 | Iori, Vanna | 112 |
| Coacci, Alessandro | 98 | Istituto Minotauro | 48 |
| Colombo, Monica | 80 | Istituto nazionale per la | |
| Commissione per le adozioni | | valutazione del sistema | |
| internazionali | | dell'istruzione | |
| v. Italia. Commissione | | v. INVALSI | |
| per le adozioni | | Italia. Commissione per le | |
| internazionali | | adozioni internazionali | 119 |

| | | | |
|---|-----|---|-----|
| Italia. Presidenza del Consiglio dei ministri | 119 | Parsi, Maria Rita | 119 |
| Italia. Presidenza del Consiglio dei ministri. Commissione per le adozioni internazionali | | Pellai, Alberto | 119 |
| v. Italia. Commissione per le adozioni internazionali | | Petter, Guido | 120 |
| Jessor, Richard | 60 | Pietropolli Charmet, Gustavo | 48 |
| Kirsner, Douglas | 104 | Pollo, Mario | 34 |
| L'amico Charly | | Pergolizzi, Francesca | 102 |
| v. Associazione L'amico Charly | | Presidenza del consiglio | 119 |
| Lamedica, Ippolito | 74 | v. Italia. Presidenza del Consiglio dei ministri | |
| Lo Cascio, Maria Cristina | 119 | Presidenza del Consiglio dei ministri | |
| Macario, Giorgio | 42 | v. Italia. Presidenza del Consiglio dei ministri | |
| Malaguti, Elena | 44 | Ranci Ortigosa, Emanuele | 116 |
| Marcadella, Marzia | 120 | Reggio Emilia. Osservatorio permanente sulle famiglie | 112 |
| Massa, Daniele | 108 | Rossi, Elisa | 52 |
| Mayer, Michela | 70 | Sacchi, Daniela | 102 |
| Meleddu, Mauro | 50 | Saraceno, Chiara | 66 |
| Mingo, Isabella | 118 | Scala, Renata | 120 |
| Minotauro, Istituto di analisi dei codici affettivi | | Scalas, Laura Francesca | 50 |
| v. Istituto Minotauro | | Scaparro, Fulvio | 82 |
| Morbello, Giorgio | 96 | Scarscelli, Daniele | 94 |
| Morcellini, Mario | 118 | Silva, Clara | 84 |
| Moro, Alfredo Carlo | 119 | Simini, Bruno | 120 |
| Mosso, Cristina | 80 | Simonelli, Alessandra | 38 |
| Negri, Nicola | 66 | Siza, Remo | 68 |
| Noziglia, Mimma | 120 | Spisni, Paola | 72 |
| Ongini, Vinicio | 120 | Stern-La Rosa, Caryl | 54 |
| Palmieri, Germano | 78 | Todesco, Laura | 120 |
| | | Ulivieri, Simonetta | 58 |
| | | Vigneri, Malde | 100 |
| | | Zanardi, Alberto | 120 |
| | | Zoia, Stefania | 119 |

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 27 Segnalazioni bibliografiche
- 119 Altre proposte di lettura
- 121 Elenco delle voci di classificazione
- 122 Indice dei soggetti
- 133 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di agosto 2004
presso la Litografia IP, Firenze*